

COLONNA TRAIANA
ERETTA DAL SENATO, E POPOLO ROMANO
ALL' IMPERATORE TRAIANO AVGVSTO
NEL SVO FORO IN ROMA.

SCOLPITA CON L' HISTORIE DELLA GVERRA DACICA LA PRIMA
E LA SECONDA ESPEDITIONE, E VITTORIA
CONTRO IL RE DECEBALO.

NOVAMENTE DISEGNATA, ET INTAGLIATA
DA PIETRO SANTI BARTOLI.

CON L' ESPOSITIONE LATINA D'ALFONSO CIACCONE, COMPENDIATA NELLA VVLGARE LINGVA SOTTO
CIASCVNA IMMAGINE, ACCRESCIVTA DI MEDAGLIE, INSCRITTIONI, E TROFEI, DA GIO. PIETRO BELLORI.

*Con diligente cura, e spesa ridotta à perfettione, e data in luce da Gio. Giacomo de Rossi dalle sue stampe in Roma, alla
Pace con Priuilegio del S. Pontefice.*

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA
DI
LVIGI XIV.
RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

SIRE

Fra li vestigi delle Romane Antichità il più ammirabile, per la magnificenza, per l'arte, e per la memoria d'un ottimo, e gloriosissimo Principe, vien riputata sopra ogn' altro, la Colonna eretta dal Senato, e Popolo Romano all'Imperatore Traiano. E tanto si avvanza l'immortal pregio di essa, e la scoltura, onde si fregia intorno, che restano l'altre memorie infelicamente lacere, e sepolte, contro questa sola il Tempo nimico ha combattuto in vano. La fama però di così illustre monumento tira gli occhi de' gli huomini ad ammirarlo, hauendo col suo esempio, restituito l'arti della Pittura, e della Scoltura ne gli studi di Raffaello d'Urbino, di Giulio Romano, e de' più celebri ingegni, et ultimamente di Nicolo Pusino: ma la M.V. che con gli heroidi fatti, v'ha emulando li più famosi dell' antichità, e che con le vetuste glorie stabilisce alla virtù nuouo trofei, tra quelle si è rivolta all'Auguste memorie di Traiano, et alla sua ammirabil Colonna, hauendone fatto riportare la forma intiera in due mila cinquecento, e più figure intagliate da più dotti scarpelli. La onde correndo per tutto la fama della sua Real Munificenza, ho hauuto sorte di goderla con l'accesso alla Colonna stessa, sopra l'elevatione delle machine, facendola disegnare di vicino sino al supremo fastigio con emendati lineamenti, per publicarla nelle mie stampe. Si che hora nel mandarla fuori, n'incido l'immortal nome della M.V. mentre si gode al Mondo vn dono, che è tutto di essa, e ben questa opera nata, e seguita sotto li suoi felicissimi auspicj, con ragione viene da me consacrata à V.M., che hoggi rappresenta le virtù di quel prestantissimo Imperatore, poiche se à Traiano da Romani fu dato il nome d' Ottimo Principe, ella da suoi popoli viene chiamata Ottimo Rè, ed Ottimo Monarca; se Traiano punì l'offese de' Daci due volte superati con l'armi, e se diede perdono a supplicheuoli; anche se V. vince col valore, et usa la clemenza co' vinti, calcando i superbi, se Traiano fu magnificētissimo in adomare Roma, e l'Imperio, e s'impose all'Isola, e quel vasto Ponte, la M.V. rinnoua Parigi, la Reggia, et i Regni all'ornamento; e molto più v'ha gloriosa non di vn fiume, o di vn ponte, in breue disfatto per timore de' ninia, ma con benefica mano, congiunge insieme i mari al commercio di tutti i popoli, et alla nauigatione. Riconosca dunque V.M. in queste immagini il ritratto del suo Augustissimo valore, e come quell' Ottimo Imperatore si può dire, che fosse il Luigi de' Romani, così el hoggi viene acclamata il Traiano della Francia, à cui la virtù ha già locato la base alla gran Colonna, che al suo nome scolpisce l'Eternità. Colmi Dio la sua Real Persona, et i suoi Regni di ogni felicità di Roma.

D.V.M. Christianissima

Humilissimo Seruo
Gio: Giacomo De Raux

A L L E T T O R E

GIO. GIACOMO DE' ROSSI.

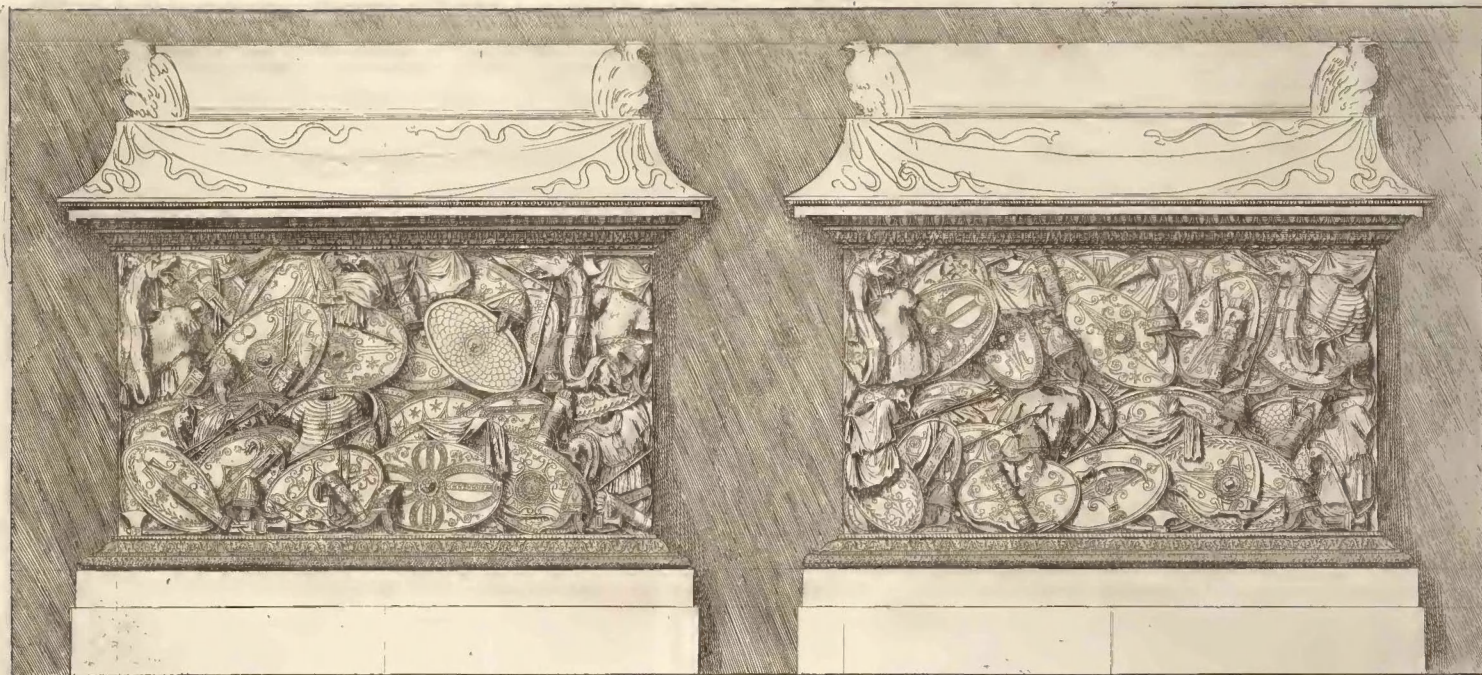
E Ra uscito appena dalle mie stampe il libro de' Bassirilievi antichi, e delle Antichità Romane, con applauso degli Studiosi, quando l'anno 1667. per glorioso pensiero della Maestà Cristianissima del Rè LUIGI XIV cominciandosi à formare la Colonna Trajana, la sorte mi pose avanti il modo di adempiere quello, che io altre volte aveva desiderato in vano; cioè il rinnovare l'intaglio delle immagini di essa, in modo che i disegni rappresentassero le forme vere, e l'arte degli antichi maestri, che l'avevano scolpita. Imperocchè l'intaglio, disegnato da Muziano, oltre l'essere ritoccato, e scorretto, si trova in molti luoghi diverso dal marmo, onde gli Artefici, e gli uomini eruditi non potevano assicurarsene con quel giovamento, che in se contiene così insigne monumento, per arte, e per magnificenza riputato il più nobile de' Romani. Il fondamento però, su'l quale io mi sollevai à così grande impresa, su il valore del Signor Pietro Santi Bartoli, soggetto illustre, e nato per beneficio del disegno, e à perpetuare le cose antiche. Egli però nell'impiegarsi in questa immortale fatica, ascese sopra le machine, e ponti inalzati per formare le storie della Colonna istessa, prima d'ogn'altra cosa le disegnò da vicino dalla base alla sommità, sopra il numero di due mila cinquecento figure, quasi tutte intere, senza gli ornamenti, i cavalli, gli edifizj, le selve, i monti, e le altre cose, che per tutto accompagnano le figure. Nelchè usando egli esatta diligenza, e sapere nell'imitare, rimangono circoscritti fedelmente i disegni, restituiti, e corretti all'antica eleganza degli originali, e dopò riportati nell'intaglio di cento diciannove rami, senza gli altri aggiunti, nel modo che qui vedi, Lettor mio, in questo Volume, che ti presento. In esso hai l'istoria della prima, e della seconda Guerra Dacica, fatta da Trajano contro il Rè Decebal; anzi ti si porge alla vista l'universale notizia dell'antichità, e principalmente gli antichi costumi Romani, e barbari, gli abiti, le arme, le insegne, e la militare disciplina; le profezioni, gli alloggiamenti, le fabbriche, le navi, i ponti, i castelli, i parlamenti a' soldati, le oppugnationi, arieti, testudini, e machine, assalti, battaglie, prede, vittorie, uccisioni, prigionie, e trofei. Di più le sacre ceremonie, le pompe, i sacrifici, e tanti altri apparati di cose, che il continuo aspetto delle figure, con varia erudizione, sempre ti pone avanti. Quanto all'arte di sì stupendo monumento, fabbricato dal famoso Appollodoro Architetto, dimostra tutta l'industria de' Greci, e de' Romani, non si trovando esemplari più degni di scultura; ed affermare si può, che da essi si ravvivassero la Pittura, e la Scultura, affatto estinte, per le mani del divino Raffaello, e di Giulio Romano, primi maestri dello stile eroico. Onde questa ammirabile opera colla sua bellezza mosse già la magnificenza di Francesco Primo, gloriosissimo Rè di Francia, il quale ne fece formare molte istorie dal Primaticcio suo pittore, con animo di formarle tutte, se la fortuna, o la morte di esso non si fossero opposte. Ma ora, che nella Francia si rinnova il secolo d'oro, e Sua Maestà invigila ne' suoi Regni alla felicità pubblica, e alla gloria di tutte le discipline, per sua ordinazione in un subito si è effettuata sì bramata impresa, colla scorta del Signor Carlo Errard Regio Pittore, e Direttore in Roma della Regia Accademia della gioventù Francese, che la Maestà Sua nudrisce à tutte trè le arti, Pittura, Scultura, e Architettura. Essendo però tale l'eccellenza di sì ammirabile Colonna, vi hò aggiunto le misure della sua grandezza, di cui mi hò favorito esattamente il Signor Gio. Maria Baratta Architetto, nel modo che verranno ordinate per numeri ne' seguenti primi fogli, colla pianta, e alzata, e con tutte le sue dimensioni. Vi hò fatto ancora imprimere le dotte Descrizioni di Alfonso Ciaccione nel fine, le quali per numeri corrispondenti dichiarano tutta l'istoria; e queste si sono duplicate nella volgar lingua, ridotte in compendio sotto ciascuna immagine, con varie annotazioni, segnate coll'asterisco *, di quelle cose, che si sono emendate le più notabili; restano le altre nelle correzioni delle figure. E perche niuna perfezione, e ornamento si desiderasse per compimento di sì degna opera, e per nudrire insieme il tuo studio, ed erudizione, si sono aggiunte tutte le Medaglie di Trajano, che appartengono alla Guerra Dacica, al numero di quaranta, in due fogli, facendosi manifesto quanta parte ancora esse Medaglie tengono nell'istoria, colle iscrizioni cavate dal Grutero nel medesimo soggetto. E quello, che insieme accresce l'erudizione, e l'diletto, sono i due trofei del Campidoglio fin' ora dagli Antiquarj creduti di Mario, ma appartenenti al medesimo Trajano per la Guerra de' Daci, e de' Sarmati, come nelle annotazioni prova à bastanza il Signor Gio. Pietro Bellori, che mi ha favorito in tutte queste parti, come suole del continuo onorare le mie stampe. Altro non mi resta, se non attendere da te il gradimento dell'affetto, con cui mi adopero per servire a' tuoi studj, e al tuo nobile genio. Vi vi felice.



* Vuole il Ciaccone questi essere trofei de'Daci, e de'Sarmati per esserui la corazza, e thorace sarmatico, fatto di squamme di bronzo, e tale si rincontra nelle medaglie di M. Aurelio, e di Settimio Seuero, col' trofeo de Sarmati, e de' Germani.

TROFEI

Furono questi li Sarmati Europei confinati alla Dacia, li quali nella prima guerra combatterono contro Traiano, dopo restando uniti seguirono l'Essercito Romano contro li Daci, come si rincontra nelle figure della Colonna. Traiano non fu cognominato Sarmatico, nè bronzo de' Sarmati, nè si rincontra dall' iscrizioni, nè dalle medaglie.

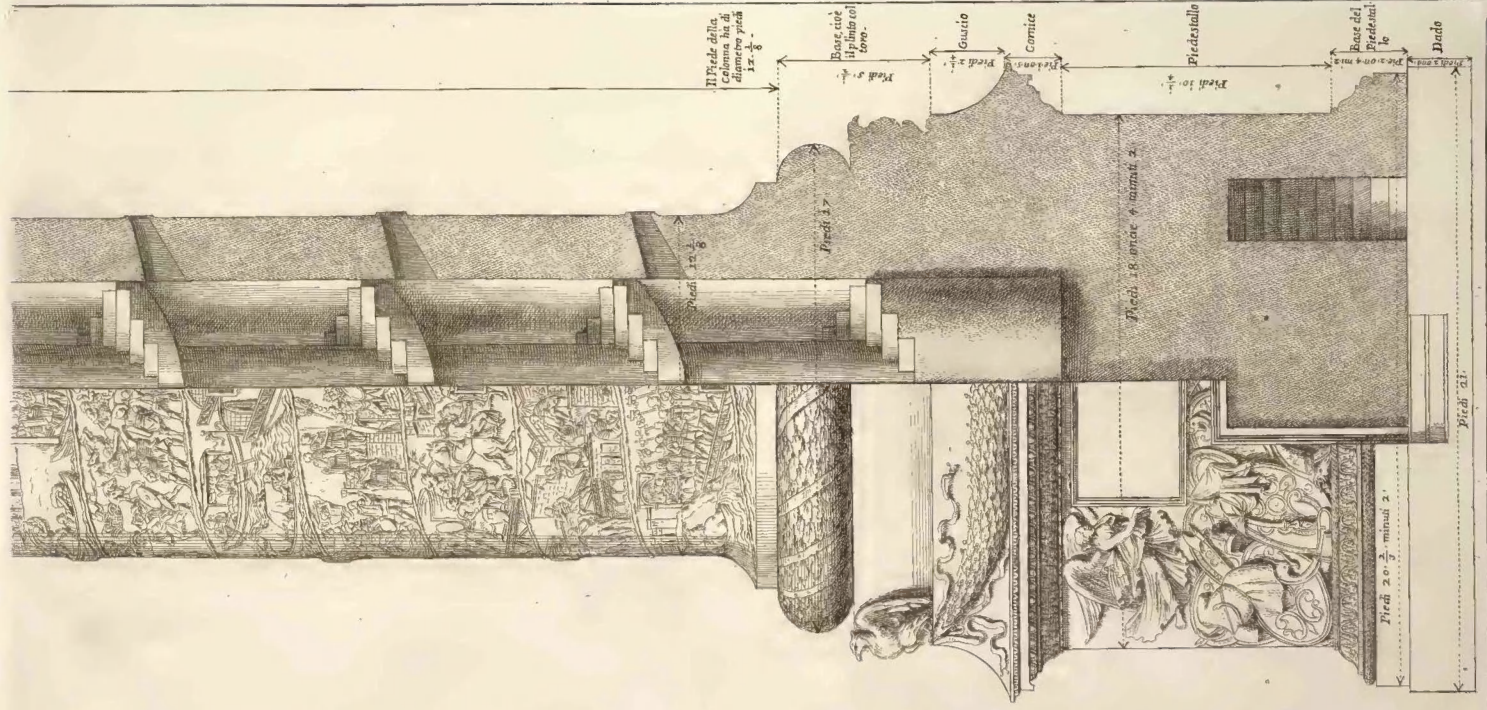


Si dimostrano li trofei scolpiti da tutti quattro i lati del piedestallo, ne quali si ueggono archi farebre, pili, accette, aanaei, arietii, scudi, elmi, thoraci, uestii barbare, uestilli, dragoni, tube, et altre armi.

E da annotarsi che l'Aquila Romana insegna, ui è posta ne quattro lati del basamento, per gloria.

TROFEI

et ornamento trionfale, sopra i trofei posando sopra il guscio, ne è probabile il parere del Ciaccone al num° 8. e 9. che con l'unghie tenghono i lacci del festone di quercia, per formarne la Corona ciuica, e la corona di lauro con l'altro festone di lauro superiore nel toro, poiche l'uno, è l'altro festone ui è posto per ornamento, e le corone di quercia, e di lauro si uedranno nel fine fra le medaglie.



Nella comparsa in cui le statue di bronzo danzano di Vercorano, si vedeva nelle mani le scure, e l'elmo, in cui furono riposte le sue armi, trasportate a Roma, dopo la sua morte, mentre egli lontano alle guerre de' Parti, e le gl' Armeni non ridde la Colonna compita.

* Il Ciaccone, al num. 14, misura l'altezza di questa stessa figura di 21.55 la proporzione della terzina del uersace, al metro, alta a piedi tre.4, moltiplicando 9.72, si trova che la misura della stessa statua, che non giungono all'altezza di sette 8. e più, è di sette maggiore di piedi 18.

* Non si verifica quello da cui si è Ciaccone, ed ogni il che, lo stesso quanto più s'innalzano tanto più divergino grandi, in modo che quelle si annunziano al capitello rispondono all'altezza di sotto in doppia proporzione. Sono le figure alte circa tre palmi, alcune più, altre meno, ne servono la regola del quadrato, e la stessa si trova che nel mezzo, nelle parti superiori, e inferiori. Quelle solo in cima sono il capitello aumentano l'altezza da tre, e quattro oncie di altezza.

L'horione, e i piani delle figure sono alcuni del tipo epezioni che restano, e altri del tipo di quella Colonna fino alla cima in 27 giri.

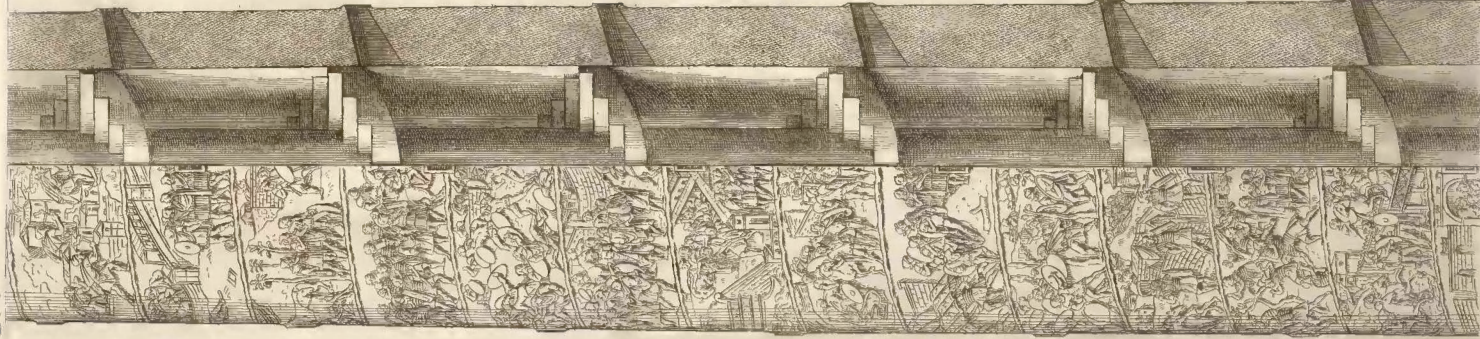
* Anzi da Sisto V. si innalzasse questa Colonna, non si erano più il capitello di bronzo antichi, sopra il capitello, in supplimento de quali, si costruì la ringhiera d'ferro, per posta sicuramente da tutti quattro lati della facciata, e della stessa maniera, e di quella di Archimede, il Colonnato Domenico Fontana, che restaurò ancora la Colonna Antonina, et habbe le Guglie.

Tutta la Colonna dal piano al sommità, compresi il piedestallo della statua di Sisto, sono alte per 137 palmi, e la lamina sogliata internamente nella rotondità del marmo, riceve l'altezza da 24.55, e quella, et è composta da 24.55, di marmo, la base è il tono 2. il peso della colona 25. il capitello 2. il piedestallo 2.

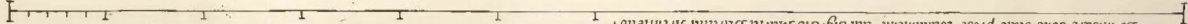
* Di più al presente sopra il piedestallo, in cui stanno le statue, si è innalzata la statua che ricopre l'apice, ovvero cuspidina annesso della lamina, alto piedi 8. La chiusa piedi 13.

* Nella parte inferiore lamina della lamina, contiene piedi 3. di diametro, li gradini hanno piedi 2. 4. di larghezza, il restante della grossezza sino alla superficie superiore, contiene piedi 2. oncie 1. cioè tutto il diametro della Colonna, arriva a piedi 22. 8. come si vedrà dalle seguenti figure.

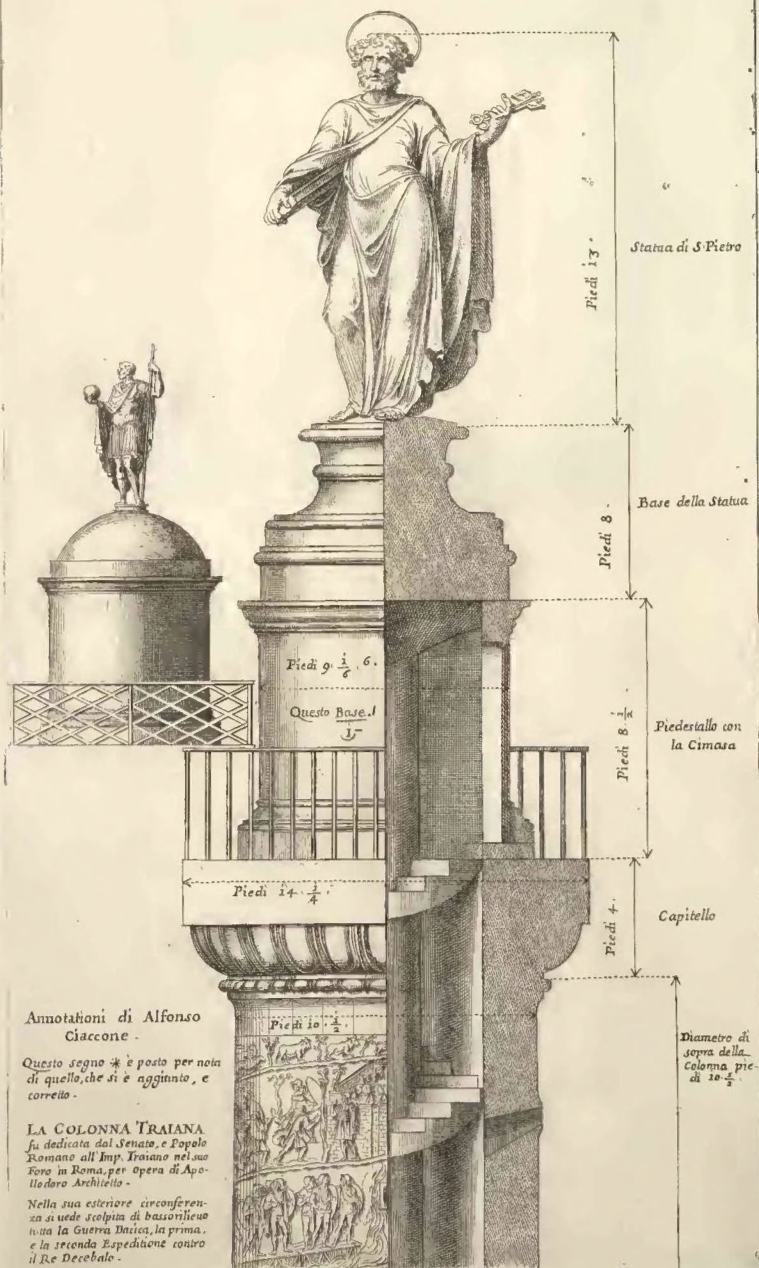
Si avvertite che le Annotazioni del Ciaccone nella vulgare lingua, cominciano nella prima immagine, sono le prime figure della Colonna, al num. 16. seguitando il num. delle esplanazioni latine.



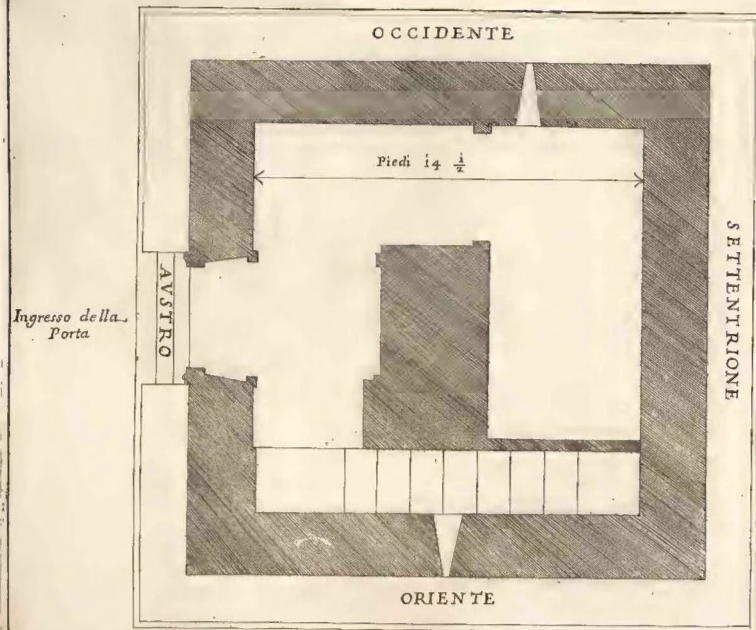
La grandezza del piede antico, con cui si misurano tutte le parti della Colonna, si comprende dalla sottoposta figura, cavata da quella scoltata nel marmo. Le misure sono state prese esattamente dal Sig. Gio. Maria Bracciatto Architetto.



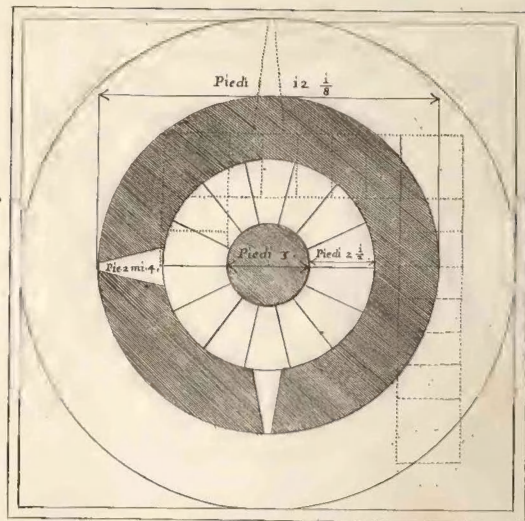
Dall'incasso alla cima, compresi tutto il collare, il fusto della Colonna è alto Piedi 90 1/2.



Pianta interna, et esterna del Piedestallo

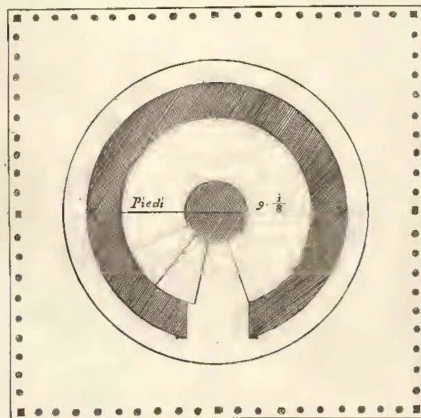


Pianta dell'ingresso, con la Scala lunaca della Colonna

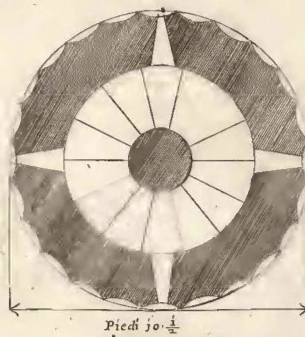


Anima della lunaca piedi 3. di diametro.
 Gradini lunghi piedi 2 $\frac{1}{4}$ -
 Grossezza del uino della Colonna piedi 2 minuti + -
 Diametro di tutta la Colonna piedi 12 $\frac{1}{8}$ -

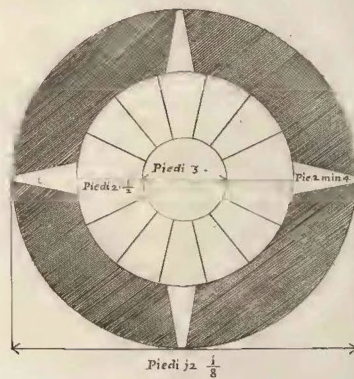
C Pianta del Piedestallo sopra la Colonna il suo uiuo è piedi $9\frac{1}{8}$

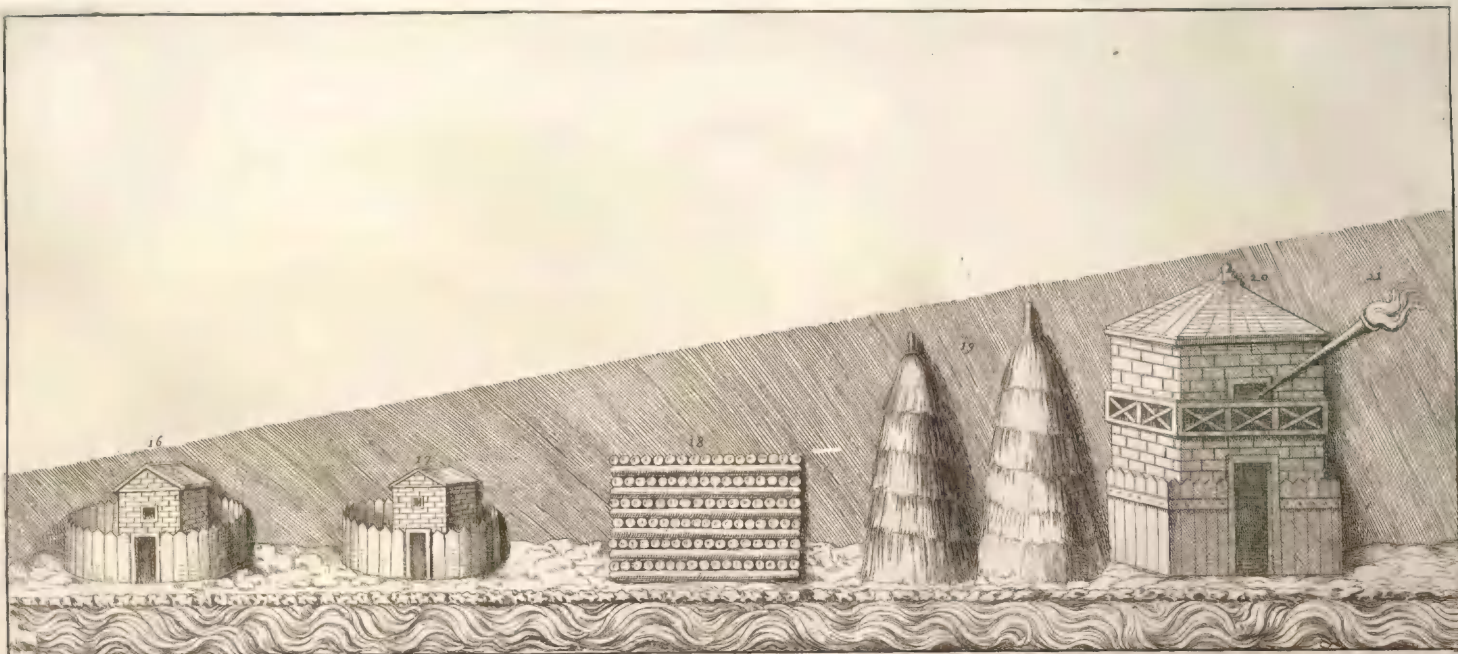


Pianta della sommità la Colonna il suo uiuo è piedi $10\frac{1}{2}$



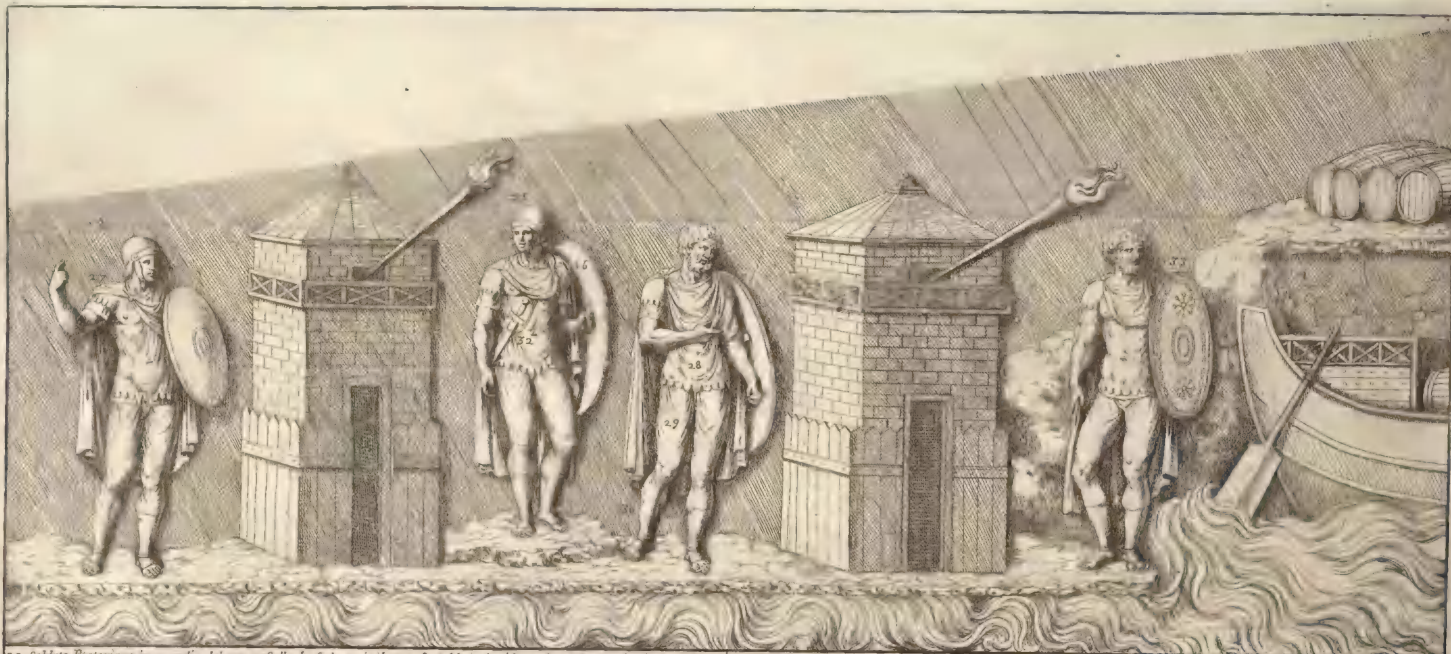
Pianta del piede della Colonna il suo uiuo è piedi $12\frac{1}{8}$





16. 17 Granari da riporvi il grano, et i viveri dell' Esercito sopra le rive del fiume Dravo, fortificati di steccato.
 18 Castella di legna per le fortificazioni de gli alloggiamenti, per fabbricar ponti, caruggi, e per cuocer uinande.
 19 Fenili, o Pagliari per alimento de Cavallo, e giumenti dell' Esercito.

- 20 Castelli disposti su le rive del fiume Dravo, mentre si edificano gli alloggiamenti, fortificati,
 e guardati da soldati per affaquare i viveri da nemici.
 21 Fuci poste alle fenestre de Castelli, per iscoprire di notte l'insidie, e le scorrerie nimiche.



22 Soldato Pretoriano in guardia del suo castello, la fede, e vigilanza de Soldati significauasi con la congiunzione delle mani, et con l'erezione del dito & la mano col suo indice elevato significa la costanza, come nelle medaglie.
 25 Elmo di bronzo allacciato al nudo: crederci che sotto vi fosse cacciata la breccia pantheonica; acciò che la breccia del bronzo non offendesse la testa.
 26 Scudo di bronzo del Soldato Romano lungo tre piedi, alto due, o almeno uno, e mezzo.
 27 Ciamiele copriente militare ampia, ampieggiata col la fibbia alla spalla, e pueracchiata dietro, e da i lati.
 28 S'oggi succinto, e breue, e tale ch' esprimeua le membra, era di bianco lana & ha più tosto forma di colletto, o lorica di enoia. Il suo era copriente non differente dalla ciamiele affibbiata alla spalla.

29 Subligar veste dall'ombelico oltre le ginocchia, più affettata, e stretta de calconi.
 30 Caligae calze militari copriano la metà delle gambe & le caligae erano scarpe o sandali militari non calze bene. Vano tutto la pianta la sola & l'orlo del piede ignudo li Pateri et li più degni si allacciavano più elegantemente, effuso a mezza gamba.
 31 Mezza spada, o spada breue.
 32 Scudo di bronzo adornato con catenelle, e fiori, le Cohorti per riconoscersi in battaglia usavano ne gli scudi segni diversi chiamati signata & non in loro catenelle ma in serie.



35 Barca, che da Castelli trasporta il vino, o l'aceto per uso de' Soldati, si chiamaua Scapha uinaria.

37 Copelle di uino trasportate alle barche.

36 Barca carica di grano legato ne sacchi, trasportauasi da Castelli a gli alloggiamenti, per la uettouaglia de' Soldati.

37 Yemone della barca.

38 Barca carica di uino, da trasportarsi dal Castello, a gli alloggiamenti.

* uotasi il uicidario, o tenagliolo intorno il collo de' Soldati, di cui parla Suetonio in Nerone, e Petronio Arbitro Judarium mappa.



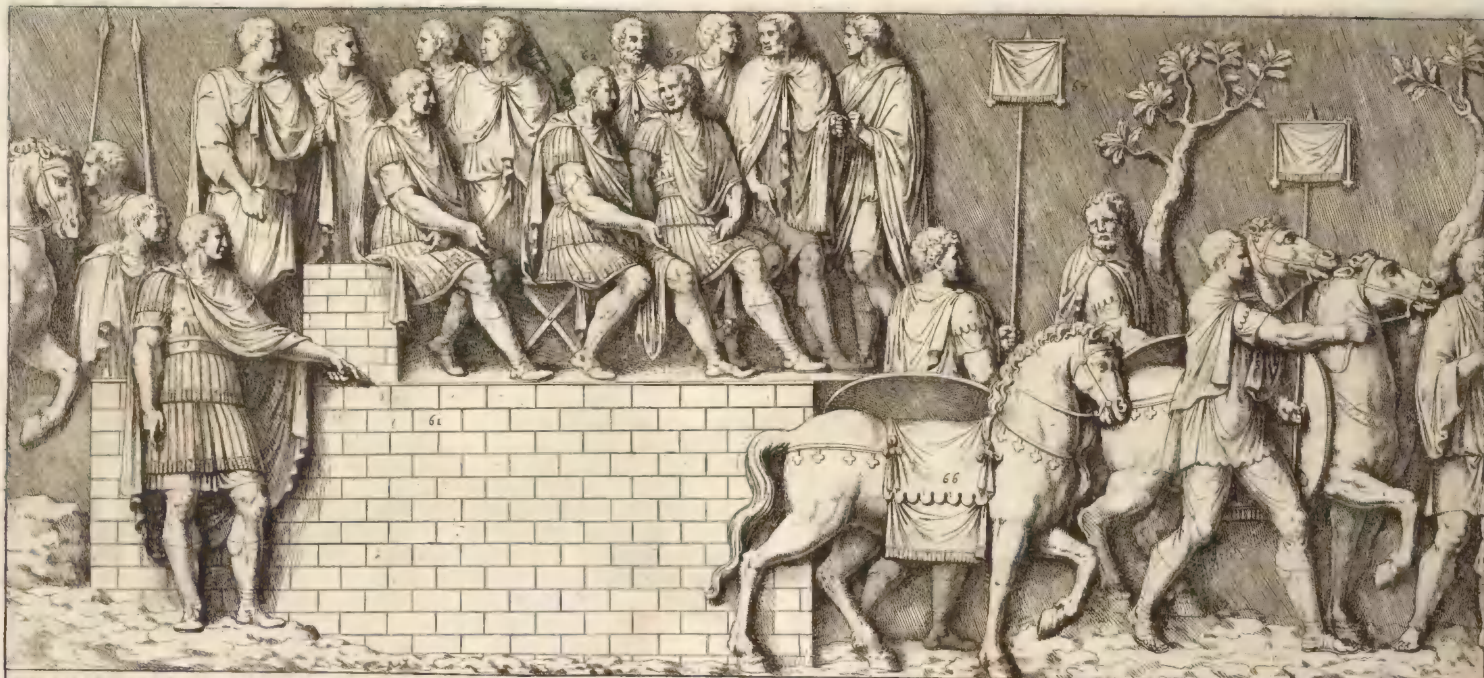
39. 40. 41. Statua del Danubio coronato di cane, questo fiume entrato dalla Germania nella Schizonia, ricena il Dravio, e' l'ano minor fiume, e mutato il nome, si chiama Ibra, uelge la faccia, e' l'altro braccio verso l'Oriente, ove drena il corso: la destra significa l'Oriente, la sinistra l'Occidente, secondo Pitagora, Aristotele, e Platone.
 42. Il fiume Dravio s'immerge nel Danubio presso Belgrado, anticamente Taurunum, o vero Alba Greca.
 43. 44. L'Efferro da gli alloggiamenti, o da altro luogo viene all'Ibro marcia sotto l'usigne cignun soldato, oltre l'armi, porta un delfo legatovi sopra un saccente, di bifeato et un altro di corno, e come salata, un uaso di mero, grando.

della, et grata mola usagli nella proftezza delle spedizioni, et ne luoghi deserti, e' l'epo giuocata sino a 60. libbre.
 45. Sudi quindi in forma lunga differenzia del d'epo, o scudo rotondo uella forma, et nella materia, s'fondo questo di bronzo, quello di legno.
 46. Ponte di harde sopra l'Ibro per trasportare l'Efferro era composto di harde legne insieme delli, ma, et l'altra ripa con funi, et catene di ferro a questo modo di trasportare i fiumi chiamangli teietes, come nelle medaglie.
 47. Ius l'edigniferi, o Alfieri portavano in capo un teschio di leone col crin pendente in le spalle, per terrorre de nimici, e' m'ed. fimo l'avarus fanghi Capitani, ad imitazione d'Hercole.



48. Mano distesa sopra l'insigne simbolo di concordia & più tosto di fede, e sacramento nobile come nelle piedaglie, ovvero allude al manipulo.
 49. Aquila d'oro insegna propria di ciascuna legione, portata dall'Aquifero, il quale era acuto per configgerlo in terra & in molte si uede sul suo angelo di sotto dell'aquila.
 50. Soldato che porta la lanterna in cui ha la hostia per offrire di notte.
 51. Prefetto del Pretorio, o Tribuno thiracato, e paludato col balteo da cui pende la spada tiene nella destra suppelletto, ovvero il raso.
 52. Insigniferi portano nelle insegne l'immagine de' gli Dei: in sono figure che tengono un timone, ovvero Claus nella destra, nella sinistra una corna palatire.
 53. Insegna della Vittoria era portato per buon augurio dell'Esercito & sotto vi è il vessillo proprio de' Soldati a cavallo sul piccolo uolo quadrato.

54. Altro ponte di barche sul quale passano i Soldati col loro Tribuno.
 55. Da tutte le figure di questa Colonia si comprende che li Soldati Romani non si coprivano il capo se non combattendo con l'elmo.
 56. Hoste, che chiamano il dardo lungo chiamano el hostes & Amerighi che quest'hoste serviva alla uba, o l'uso, a cui li appoggia per comodità di portarla, e suonavala.
 57. Litio tromba tosta di bronzo, li suonatori chiamavano hincini, ovvero bucinatori.
 58. Lancierij vestiti della persona dell'Imperatore portavano hoste lunghe con punte di bronzo acute.
 59. Cavalieri de' Capitani, che accompagnavano l'Imperatore, conducevano con li hincini l'hoste, e li hoste erano di seta ornate d'oro, et d'argento & simili coperte si chiamavano saghi, e le hincine al petto moniti luvati de' Centelli.



60 Li Soldati Romani meduano con le braccia nude, come se raccoglie da tutte queste figure.

61 Suggello scalfito elevanto di pietre quadrate, ove l'Imperatore parlava à Soldati.

62 Traiano siede con Licio Prefetto, che lo seguita in questa spedizione. * In sedia usata dall'Imperatore ne gli alloggiamenti, chiamavasi sella calventis.

63 Sacerdoti sicuti secondo il rito Gabino * questi, che offono dedito l'Imperatore non sono sacerdoti, et uno di loro non porta l'accetta da sacerdoti, ma li fusti: il rito Gabino era la toga gettata dietro le spalle e ripiegata.

al petto, come d'ordinario, Servio et Ifigenio.

64 Licio Prefetto delle legioni, entro del Pretorio siede à sinistra di Traiano in egual sedia, luno, e l'altro paludati.

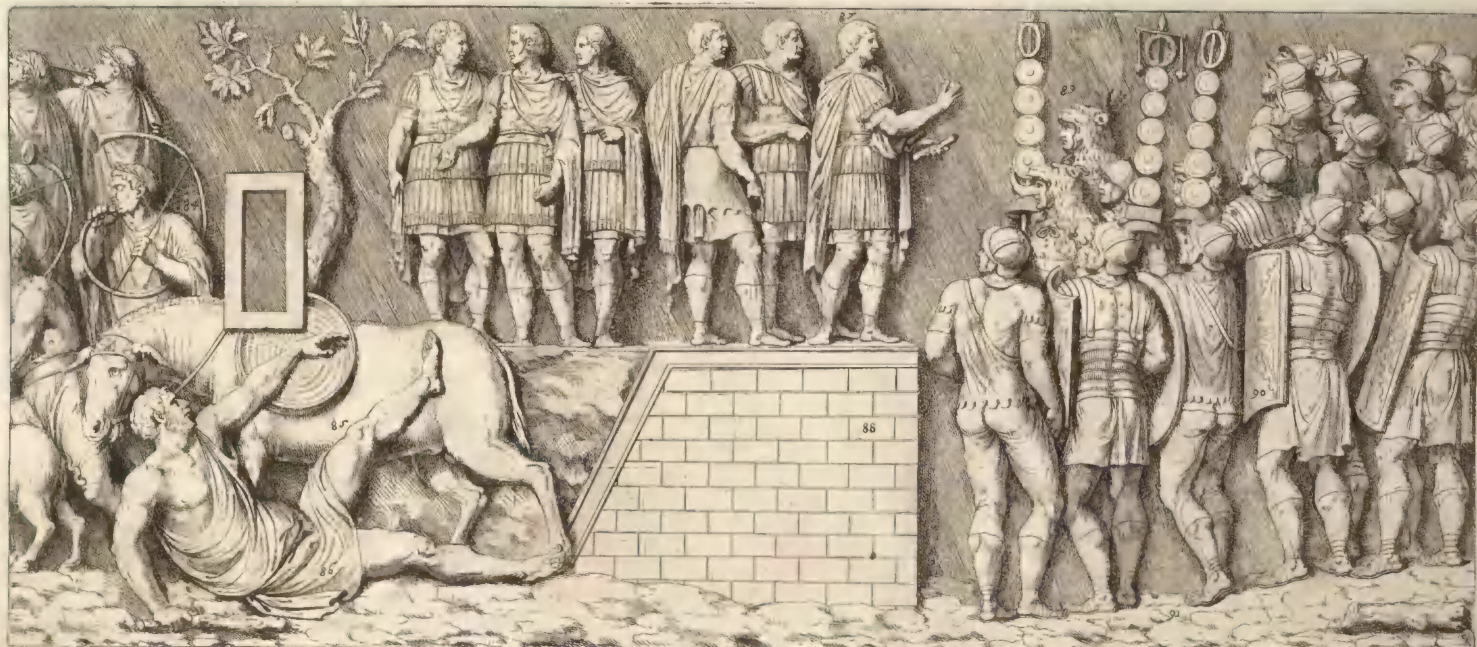
65 Canali dell'Imperatore con coperte d'oro, et di seta condotti da signori.

66 Due labari, luno di Traiano, l'altro di Licio Prefetto: il labaro dell'Imperatore era d'oro, del senato d'argento, del Capitano rosso, dell'armata di mare ceruleo. * Insegna chiamata labaro non fu ne tempi di Traiano, ma di Costantino, prima che egli uexillum, et vexilliferi gli Affieri.



68. *Sacerdoti laureati succinti al rito Gabino offerenti al sacrificio equitudo huius. Del rito Gabino nell' antecedente.*
 69. *Vaso d'oro, e d'argento col le primitive de fiori, e de frutti, fosse per diuotare che nella priuaueru si cominciò la guerra, e ad uiso: ut fieri ne possit.*
 70. *Vaso d'acqua lustrale che nel sacrificio si spargua sopra l'ostium per le purgazioni, come l'acqua santa.*
 71. *Papa sentinella, et ausculto, per uerba et ferita le uisum a gli altari.*
 72. *Linea uerte del fopra dell'ombellico, a ritorta pomba hauuata nell' gremio la fregia di porpora.*
 73. *Vagina, o cornellera, il collo da uicider le uittime si chiamaua coladriem.*
 74. *Camillo giouineito ingenuo, uene l'urcoolo, uaso, col quale s'infundeu il uino, o altro liquore nella patera del sacerdote.*

75. *Tibiano che suonaua al sacrificio.* 76. *Traiano quando il pretorio o tabernacolo Inpi uelato in ueste bianca di lino sacrificaua.*
 77. *Patera infundimento di metallo aperto, col quale s'infundeu il l'altare o il uino, o l'acqua della uittima.*
 78. *Sacerdos chiamato sponse tauralia del Porco, Aneto o Toro, che in si sacrificauano nella raffoga dell' Esercito.*
 79. *Gerionale della uittima, et di uello di color uario, raccomato con frangia, et orlo di porpora.*
 80. *Papa tiene con la destra il cornu del toro, deuto, et con la sinistra la uitta.*
 81. *Viduarario che conduceua, e legaua la uittima.*
 82. *Aquila legionaria in mezzo a due altre uisage delle Cohorti.*
 83. *Tubiciui suonano la tuba destra, e lingua di metallo, o d'argento.*



84 Litani, o Buccinatori suonavano il luto istrumento di bronzo, o d'argento cavo, e ritorto, rendeva il suono acuto.
 85 Bueo indotto à terra da un asino, o Mulo con un crinello, il cui finto e ignoto
 86 Tonaca di lino, che toccava la carne dena s'appara subuculum, inclusum vulgarmete camicia.
 87 Allocutione di Terenzio nel soggetto à Soldati, Prefetti, e Tribuni con l'usque delle legioni, e Cohorti, formandoli à portarsi uolontariamente, l'habito suo è il paludamento, con la clamide tagliata laticlavus * sotto il paludamento.

mento vi è il thorace segmentato e tagliato in due ordini di farie, et era di lana, o di seta co pretrosi ornamenti.
 88 Soggetto etrusco di pietre quadrate elevate, sopra il quale l'Imperadore parlava all'Esercito.
 89 Tum li signifieri deuche à piedi si armavano di lorica, et di elmo con pelli di leoni, et di cisti.
 90 Dignitara, seguiti uegli reati erano fulmini, corone fiori, et uarij aumahi, uol hebbono origine nelle famiglie.
 91 Soldati armati d'elmo, e sendo e thorace * segmentato con cingoli di cuoio, e laticlavus di ferro.



93 Fabbrica de gli alloggiamenti. Soldato con la sawe taglia in pezzi i tronchi de gli Alberi.

94 Soldato che porta la calce nel cofano tessuto di giunchi: in si portaua calce, terra, arena.

95 Spada breue detta sica

96 Soldati che portano pietre quadrate, trauu, calce, et diuersa materie per la fabbrica. Erano gli alloggiamenti di pietre, e tutto ben fatti, che doppo la guerra seruivano per habitatione de cysleth, et molti ancora ri-

manono in varie parti col nome di cysleth.

97 Soldati veterani in guardia de gli alloggiamenti, et difesa de gli operarij dalle incursioni de uenici.

98 Ponte di legno per passare il fiume vicino gli alloggiamenti, consiste le trauu nell' altro congiunti con cancelli, e trauature con chiodi di bronzo.

99 Capomastro che comanda a gli operarij * o più tosto ribatte l'inchiodature.



100. Soldi, et altri de' Soldati impiegati alle fortificazioni.

101. Prefetti, e Tribuni determinano sopra la perfezione de' gli alloggiamenti * anzi il medesimo Traiano in mezzo di loro, riconosce i lavori de' suoi Soldati.

102. Architetto, o Capomastro, il quale comanda a' gli operari.

103. Pretorio habitazione dell' Imper' ne' gli alloggiamenti, presso il quale era il Questore, et la Porta Pretoria.

104. Soldati Pretoriani eletti alla guardia del Principe, vicino avanti il vestibolo del Pretorio col dito elevato contrassegno di cofianza, et diversamente da' gli altri hanno il balteo, o cingolo della spada dalla spalla sinistra al lato destro.



105 Traiano manda esploratori a riconoscere i confini de nemici.

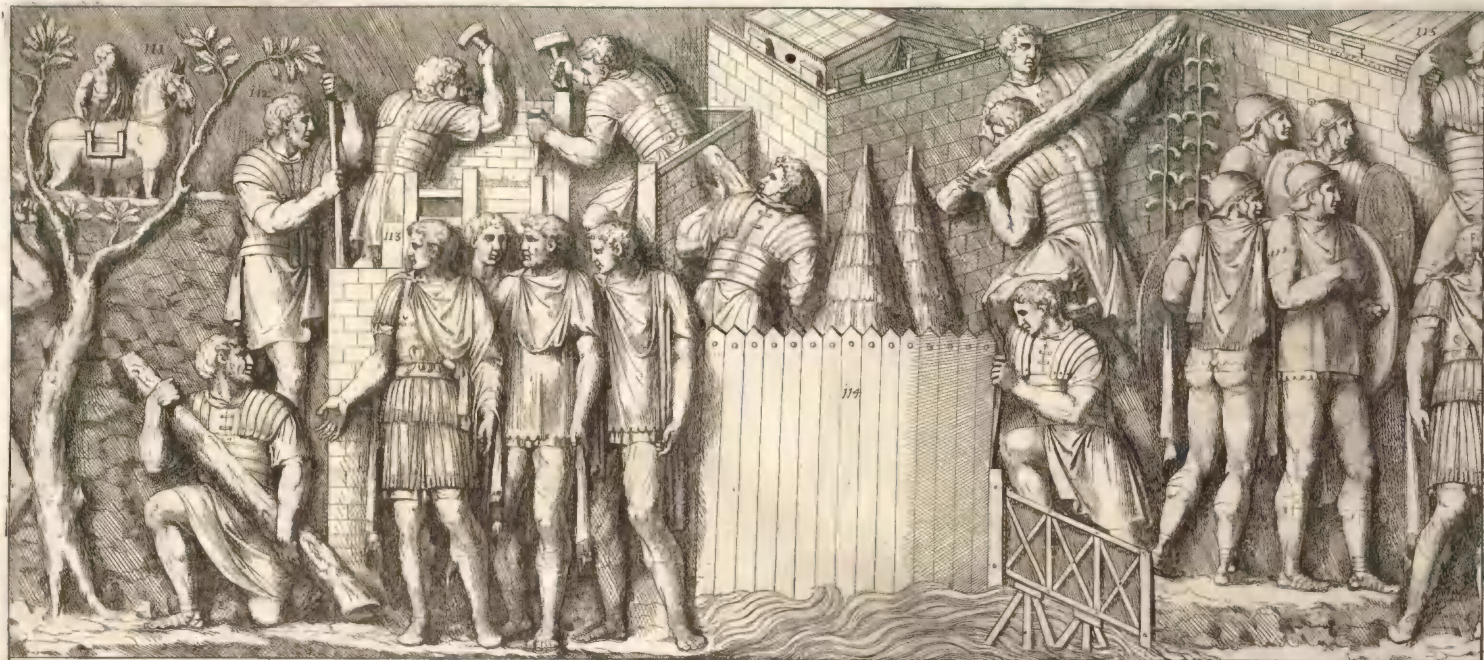
106 Secondo ponte di legno sopra il fiume usano a gli alloggiamenti per commodità dell'acqua, e per trasportare più facilmente le vettovaglie.

107 Via che dalla porta de gli alloggiamenti conduce al fiume, per commodità dell'acqua, che col'uso è presa da un Soldato.

108 Parnapetto che nella sommità ha le penne, ouero merli.

109 Soldati che nella vicina selua parte tagliano legni, e parte li portano a gli alloggiamenti, per servirne ne muri, et altre fortificationi.

110 Terzo ponte di legno, sopra il fiume per uso de gli alloggiamenti.



111 Cavalle dell' Imperadore tenuto da un Pretoriano * è un mulo con bizzo da soma.

112 Capomastro de muratori, che affitta, e comanda * e un Operario che con mazza batte, e pareggia le pietre un-
rate

113 Truiano sta intorno considerando le fortificazioni e le parti de' gli alloggiamenti, per eccitare i Soldati all' opera.

114 Fenu per portare i Cavalii forisciti nello stecato, vicino al quale vi è il quarto ponte di legno per trasportar-
si meglio il fieno, e la paglia per uia di fiume.

115 Soldato Pretoriano custode del corpo di Truiano alza il dito per segno di fede * di è detto che il dito alzato
(è segno di costanza.



116 Due prigionieri Daci presi dagli Espiatori, condotti avanti Tronco per sapere lo stato, e li consigli de nimici.

117 Quinto ponte di legno.

118 Calcaria di calce, ouero Arenario donde si caua l'arena portata ne Cofani * non uè calcara o arenario ma li Soldati edificano mura effondendoli in terra pietre quadrate come nella seguente.



119 Instrumeto di due bastoni da portar più facilmente le pietre.

120 Soldi, et altri de' Soldati pendenti da pah mentre attendono alle fortificationi de' gh' alloggiamenti.

121 Cavalli dell' Imperadore ornati di coperte di seta, e d'oro con frangie di porpora.

122 Porta Pretoria de' gh' alloggiamenti per la quale escono le legioni di Soldati a piedi, et a Cavallo.

123 Soldati Pretoriani alla Porta Pretoria, in guardia, e custodia dell' Imperadore.



12.4. Sotto ponte di legno, prossimo alla porta pretoria sopra il quale passano i Soldati usciti dall'alloggiamento.

12.5. Soldati a cavallo di lieve armatura * quanto scrivono il Ciaccone delle penne dello struzzo, e della coda dell'hippo: potuno ne gli elmi delli che Soldati non si rincontra uel uarnio, s'essendo equiuocato alla coda di un Cavallo.

12.6. Soldati a piedi di grave armatura thoracati con elmo, e scudo: questi ricreano la battaglia feruano di uicino, e di lontan: no l'unico ma fuggendo uel perseguitando. Veggasi la p.

12.7. Aquila legionaria adornata con le penne in uoce de gli elmi, che per l'ordinario in queste figure sono senza ornamento.



128 Tighiano una selva per torre l'impedimento all'Esercito, e la comodità d'insorgersi à nemici.

129 Aquila insegna della seconda legione circondata da corona di lauro.

130 Aquila della terza legione parimente in corona lauren, in questa differenza che la prima era solamente ornata di fronde, la seconda era circondata da corona di lauro, la terza, oltre la laurea haueua aggiunti altri ornamenti, in modo che da ciascuno legionario si riconosceua la sua Aquila.

* Questa differenza non si causa nè da gli autori, nè dal marmo, dove sono l'insegne delle legioni, e delle Cohorti, con li soliti ornamenti, e nell'antecedente numero 52. sotto il clipeo, con l'immagine dell'Imperatore si uede il titolo, in cui erauo scritti il nome del Principe, non con lettere d'oro, ma di colore puniceo.



131. Due teste de principali Daci uisitate à Traiano da gli uicisori, per acquistare premio, e la gratia dell' Imperadore, che stà presente al conflitto.
 132. Battaglia tra l' Esercito Romano, e quello de Daci, nella quale con l'aiuto della Cavalleria, li Romanai

manu restarono vincitori. V'intervennero tre legioni formata ciascuna di sei mila, e cento fanti, e di seicento uentisei cavalli, e per conseguenza di diciottomila, e trecento fanti, e mille ottocento sefantisei cavalli, oltre li soldati auxilij mandati da confederati.



133 *Figgefi Giove che stende la destra aperta in aiuto de' Romani, occultando la sinistra ai Daci * si è corretto l'errore tenendo la mano chiusa, aggiugnenti l'acqua, che ondeggiana sotto il petto. Ma o sia Giove, o altra Deità, certo è che combatte contro Daci, impugnando l'asta, la quale non s'èpressa in questa figura, mancando ancora l'altra de' Soldati in tutta la Colonna, per la fragilità, e difficoltà di sculpirle nel marmo.*

134 *L'ingegno de' Daci feroce il labaro, e i Dragone, non usarono altre armi che l'arco, la spada e lo scudo senza elmo, e coperto con tunica suavia, e sopraffatti legati con due fune alle spalle.*

135 *Cadavere d'un giovane Daco morto in battaglia, portato da suoi per seppellirlo * Euno gli alloggiamenti si ueggono piramidi à due, à due profondate dentro mura quadrate, che è probabile sieno le sepolture de' Daci morti in guerra. Italiano à noi cospittu are L. R. Traiano con Lucio Proetto comando che sieno incendati li resti alloggiamenti de' nimici.*



137 Ne luoghi eminenti de pref. alloggiamenti s'esporgano le teste de Daci, affibbe all'hoste fra le loro insegne * Osservarsi le teste hosti e capelli, e la barba, e per essere secche, e consumate.

138 Daci avanzati nella battaglia, rifuggono nella selva

139 Soldati Romani vittoriosi seguitando l'inimici una possano oltre il fiume Tibisco, che scorre per mezzo la Dacia, hoggi detto Tesia.

140 Soldati Romani guardando i fiumi, spogliate le vesti, e l'armi le ponessero nello scudo, e le portavano in capo, li vioniferi portavano l'insegne su le spalle, come nella presente figura.



141 Traiano con l'hasta o pilo in mano fra le sue insegne, ammette gli Ambasciatori de Daci uenuti,
per impetrare la pace.
142 Li Daci cavalcano il dorso nudo de loro cavalli, con la sola briglia.

143 Daci abitanti in alcuna Città, o villa confinante domandano a Traiano la pace, l'uno de quali è coro-
nato di lauro * non hanno corona alcuna.



144 Li Dasi non hauendo composta la pace con l'Imperadore, uccisi gli armati, e tutto il bestame combattono con
bo Romani e restano uini, e morti

* Da questa, e dalle seguiti figure si comprende che li Dasi superati nel secondo incontro parte di essi restano
morti combattendo, e parte fuggendo sommersi nel fiume scovono gl'Incendiarj a cavallo con le faci, per

per mettere a fuoco il paese, e si comprende la pietà di Traiano nel lasciar salue le Donne prigioni che sol-
teuano i figliuolini, e si raccomandano

145 Incendiato il luogo Traiano comanda che si lascino in libertà Donne Vecchi e fanciulli, e sono da offeruarsi gli ho-
mili loro.



146 La Cavalleria de' Daci nel fuggire guadando il fiume Tifiso per la profondità dell' acque, si sommerge la maggior parte, con dolore de' gl'altri che la soccorrono, porgendo loro le mani, dalle ripe, dove si salvano li Dragonarij con l'insigne.

147 Cavalleria Sarmatica venuta in aiuto del Re Decebalo, armati gl'huomini, co' Cavalli di ferrea hamata, cioè

cioè di hami * Equites cataphracti. Non è questa la Sarmatia Orientale, ma la Settentrionale, comprende la Polonia, la Prussia, Russia, Livonia, Lituania, e qualche parte della Moscovia.

148 Li Daci, raccolte le reliquie dell'Esercito, et aggiunti la Cavalleria Sarmatica assalgono una Città murata da Romani.



150 Lì Daci battono le mura della Città offesiata con l'ariete mentre, i loro sagittari feriscono li difensori che combattono con staffi, et armi da lanciare * offerivoli che l'hoste, di più non sono spressi nel marino essendo frangibili: li nella scultura, e l'ariete da i Daci viene usato senza macchina, ma spinto a forza con le mani: la testa dell'ariete era di bronzo incassato nell'asse di legno.

151 Nave carica di miseri per soccorso de gli offesiati, sacchi di grano legati e portati da soldati per introdurli nella Città.

* l'edifizio tondo rappresenta la forma d'un Anfiteatro, scorgendovisi i suoi gradini da sedere.



152. Truiano con navi leggieri dette liburniche, condottosi per l'Istro, entrò di notte nella Città assediata incontrato da suoi Capitani, e Soldati lodati dall'Imperadore. Offerungli li fionchi, o torchi di cera sopra l'insigne, nella nave vi è uno che fa corone per incoronar * noi fa corone, ma tiene le sarti e fu ni per legare il legno.

153. Forma dell'antiche biremi co' remiganti parte Romani parte Daci prigionieri.

154. Arca o Porta in honore di Truiano, con una biga, e Marte airigante * no vi è nella biga figura alcuna.

155. Cavalii e uettouaglie condotte per la fiume Istro.

156. Altre biremi rostrate.



157 seguitano à scaricarsi le munizioni, e l'armi per soccorso della Città difesa su la riva del fiume Ibro -
 158 Tritonio conduce l'Esercito, fuori della Città ne' campi de' monti, precedono Soldati a piedi, et à cavallo,
 senza insegne, o altro contrassegno per giungere improvviso sopra i Daci.

* Nel rostro della prima nave, viene scolpito Palemone, onero Portunno col timone, e sopra la sua coda un -
 Amore

Amore, et appresso un altro rostro, et un Tritone. questi Dei marini si figurano nelle navi per renderli favore:
 uoli alla navigazione, e da essi nominansi le navi stesse, come disorse Luciano di quella gran nave d'Egit-
 to chiamata Sfide, hauendo nell' una, e l'altra parte della prora la sua immagine.



159 Germani confederati o tributarij de' Romani, o altro popolo ricevuto in amicizia accompagna l'Impe-
radore contro Decembio * questi ignudi con la clipea sono contrapposti da Romani a gli altri squali, che
combattono in favore de' Dani, uccidendosi nell'uno, e l'altro Esercito.

160 Traiano a cavallo precede avanti l'Esercito, e gli Esploratori tornano, e danno conto dello stato
de' nemici * sollevando il dito danno segno di esultanza e di vittoria.
Segue avanti la Cavalleria.



161. Cavalleria Sarmatica di Sagittari temendo la virtù dell'Esercito Romano con repentino terrore si dà in fuga, e cade, alcuni pochi combattono, traggono uince i Sarmati, poichè fu cognominato Sarmatico, e trovisi de Sarmati, e de' Daci, e si raccoglie ancora dalle sue medaglie. * Non trovisi de Sarmati, ne fu cognominato Sarmatico, ne si raccoglie da medaglie, o iscrizioni.

162. Immagine di Diana, o dell'Aurora, perchè forse di notte, o sul crepuscolo del mattino regnasse il conflitto, o vero altra Deità riputata favorevole a' Romani.

163. Questa fu la terza battaglia fra Romani, e Daci, e vi sono combattenti con le clau.



164. Carri, armi, nettouaghe, et insegne de' Daci uengono in potere de' Romani. uedesi un Soldato Romano prigioniero, e legato crudelmente ad una ruota di carro con la pena d'Affione.

165. Li Padri, e le Madri co' s'ghualini in collo, et in seno sfuggono nelle selue * più tosto ricorrono, et inuocano la clemenza dell' Imperadore, supplicando con la braccia, e mani aperte.



166 L^a Due uenno a trovare, e si danno a Itaiano, il quale stende la destra, e concede loro salute.

167 Fabbri di unni alloggiamenti portano calce ne cofani, riquadrano le pietre, e le trinfmentono a murato.

168 Duei prigionj dalla battaglia sono condotti a gli alloggiamenti.

169 Soldati Romani feriti nella battaglia uengono medicati da Chirurghi. Riferisce Dione che mancando le Sofie, Itaiano fece tagliar sin le proprie uisti. per lagar le ferite, et a morte costui are per angriſi car loro ogni anno.



170 Carro baliste macchine da guerra, che mandavano li dardi ben lontano, e sopra ueniva tirata da due muli, e quanto erano maggiori, tanto più lungi colpivano, ne solo difendevano gli alloggiamenti, ma seguitavano il campo dopo le schiere di grave armatura.

Segue la quarta battaglia, la quale si comprende essere stata grandissima.



171 Un Soldato Daco si vende ad un Soldato Romano, con la destra prende la destra, in segno di fede * pare più tosto che sia preso prigioniero.

172 Li Daci in questa quarta battaglia restano superati, altri fatti prigionieri, et altri morti accumulati l'uno sopra l'altro, altri si danno in fuga.



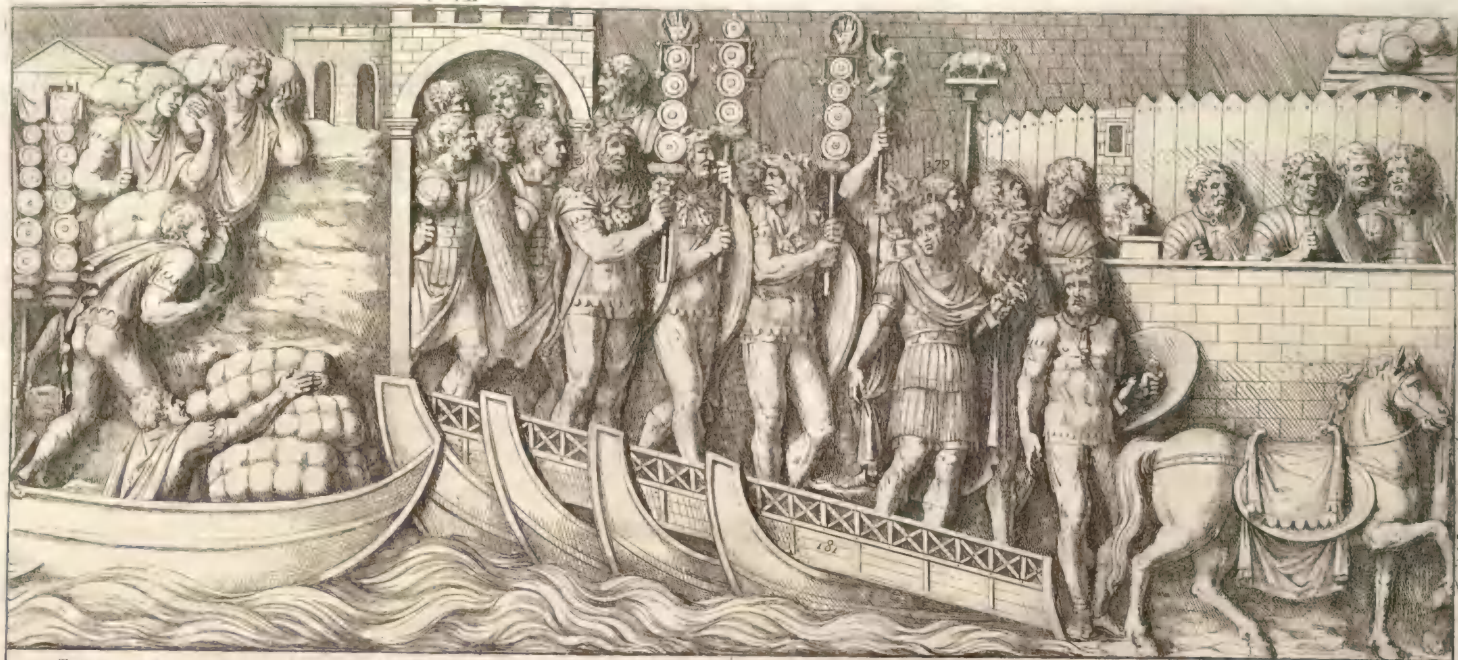
172. Dissolto l'Esercito de' Daci, et acquistata insigne vittoria Traiano elevato sopra il suggello, parla à suoi
Soldati lodando la virtù loro
173. Principali Daci presi in guerra, e prigioni sono custoditi con guardie di Soldati, entro l'alloggiamenti.

174. Un Soldato abbraccia, e bacia il compagno o creduto morto, o liberato da cattività de' nemici.
175. Soldato che riporta nel sacco il grano, o altro ricciuto il coniglio dalla liberalità del Principe.



176. Traiano sedendo in luogo alto distribuisce il conguario à suoi Soldati, li quali baciano la mano all'Imperadore che era grande honore & quanto in ciò fosse facile Traiano, vedi Plinio nel Panegirico.
 177. Le Doune Daci con barbara crudeltà, si uendevano contro Romani torceamando, et abbruciando i prigionieri con orrendissime faci.

178. Vno de' Germani o Pannonij o d'altra gente confederata e vicenta in amicitia riverisce l'Imperadore conducendo nauì per lo fiume Istro con uinetti e munitioni all'Esercito.
 * nel rofo della nave uedesi un Amore sopra una psirice, o Cavallo marino per le ragioni dette di sopra, doppo il numero 128.



179. Tiniano provvedute, e cariche le navi di uettovaglie, e fatto il ponte di barche, conduce l'Esercito suo, ri de gli alloggiamenti, per combattere di nuovo l'inimico rinnegato.

180. Fec' l'usigne dell'Aquila, e della Concordia, men portata avanti in usigna con l'anero, rarissima fra

fra Romani. Quando gli intimavano la guerra ad alcuno, il sacerdote sociale mandava un arrete nel campo nimico, domandando che era già sposto alla loro preda.

181. Ponte di legno fatto sopra le barche nel fiume Ibro, nuovo libico.



182. Bagaglio elmi, scudi, pili, et altre armature portate sopra carri, tirati da Cavallo, e da Buoi, seguitando l'Esercito.

183. Alloggiamenti de' Persi con alcune macchine, abbandonati sono occupati da Irtiano, lasciando il pre-
si

sidio per difenderli, essendo forte il luogo.

184. Parlamento di Irtiano a' suoi Soldati, del modo di combattere di nuovo gl'inimici.



185. Traiano ammette a parlamento gli Ambasciatori di Decébalo, mandati a domandar tregua per
meglio prepararsi all'armi, ma non l'ottengono * Traiano, tiene la
mano aperta, e diffusa che è contrassegno di pace, et di Pacificatore

In tanto li Soldati non ostanti tagliano e portano legna calce et arena per fortificare gli alloggiamenti
e di nuovo li Dani uengono a parlamento.



186 Volendo Igiano uenir di nuovo à battaglia con nemici, secondo il costume tenuto religioso da Romani,
 187, e 188. sacrifica il porco, l'Ariete, il corno, il qual sacrificio si è detto da principio chiamarsi Jovoceta.

1171

urilia, solito farsi nella hystratione, o rassegna dell' Esercito, imminente l'inimico.



189. L'Imperadore da luogo elevato parla à suoi Soldati, sforzandoli à portarsi valorosamente
contro Dadi, tante volte superati, per riportarne più gloriosi trofei, e già s'incamminano i sol-
dati per tagliar la selua.



190. Tighi una densa selva per non dar comodità à nimici di occultarsi all'imboscata, e per hauer libero il viuggio. Sono affisse, et esposte à pahl due teste di esploratori Daci, per terrore de' gli altri e s'incoridano alloggiamenti nimici.



191. Traiano presi gli alloggiamenti nimici, passa sopra il ponte il fiume Tibisco.
 192. Li Daci non hauendo ardore di opporsi à Traiano, et di mettersi il passo, si ritirano nelle montagne
 al sicuro, con le loro insegne, et intanto li Soldati Romani abbruciano li loro alloggiamenti.

193. Traiano edifica nuovi alloggiamenti, in luogo ben munito per natura, lauorando i Soldati alle so-
 lite nimitioni.



194. Vi Regulo, o personaggio principale de' Daci, supplichenole adora Traiano, gittate a suoi piedi l'armi et implora la sua clemenza, sta avanti il Pretorio e frà l'insigne dove per contrasegno el' honore vien' condotto da un Tribuno, che dietro l'accompagna con la mano, e l'Imperatore con la destra gli fa cenno che sorge.

195. Carri con barili, o copelle di vino, per servizio dell' Esercito, si ueggono le forme de' Carri e de' gioghi de' Buoi.



196 Soldati Pretoriani avanti il Pretorio, et altri che seguono l'Imperadore * gli Edifia à guisa di
tempy, ciascuno cou due' apressi possono rappresentare sepulture de Soldati Romani.

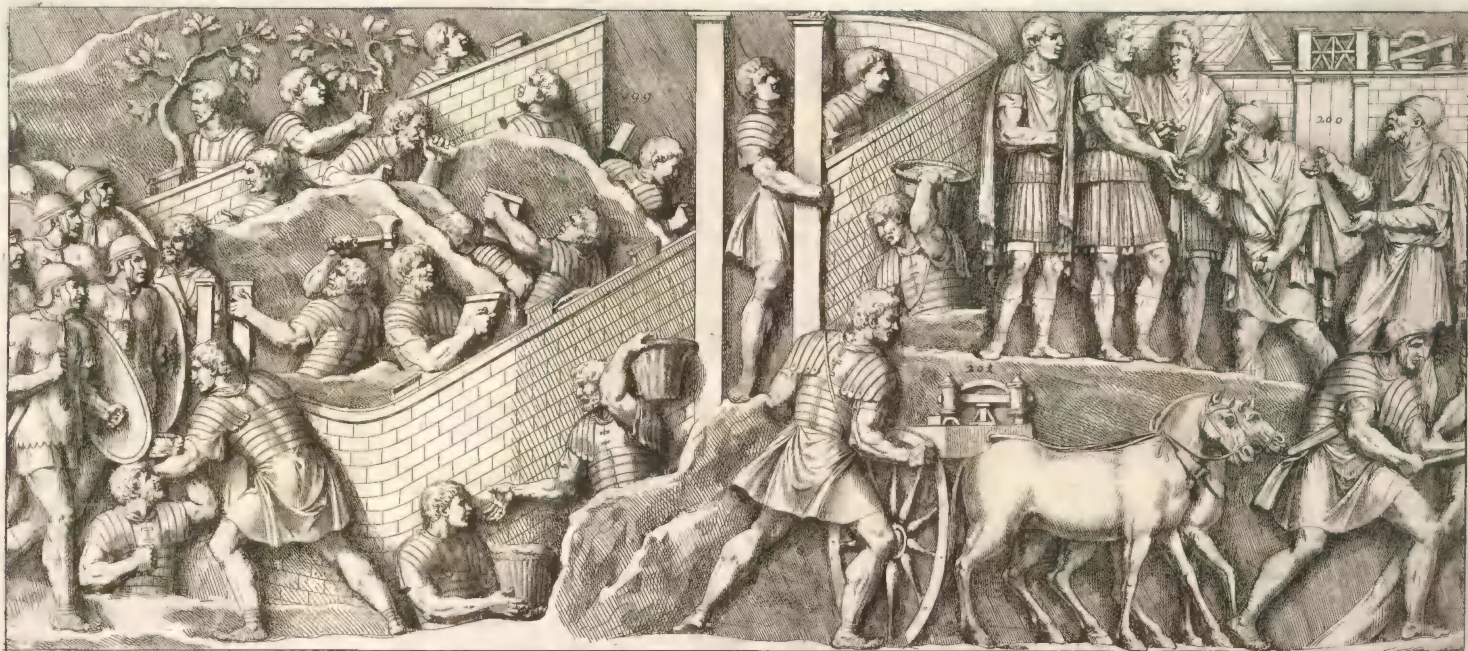


197. Traiano seguito dalle sue insegne, è Capitani esce à combattere. Cavalleria de Germani, o d'altra gente confederata, uenuta in aiuto di Traiano precede per combattere in questa guerra

guerra, contro i Daci, e cavalcando essi non usano sella.
* offeruansi di più le chizme calamistrato



198. Roni li Daci rffiggono nelle selue, per salvarsi ne luoghi muniti, e s'euert con le insegne con:
seruate de Dragoni.



199. Trionfo inoltrati avanti con l'Esercito edifica nuovi alloggiamenti.
 200. Legati de'Daci chiedono supplichevoli all'Imperadore le condizioni della pace, e da esso sono ricevuti
 cortesemente * vedesi nel marmo che il Daco prende la mano portagli dall' Imperadore in
 se

segno di sicurezza e sembrano Regoli uiani ricevuti in protezione
 201. Balista, e macchina con la quale si tiravano dardi, come si è veduto al numero 170.



202. Triarij, soldati entro li castelli delle legua, da fabbricar machine, e navi, questi erano ualorosi, e destinati a riformar il primo ordine dell'Esercito, et à conuenirli ad ogni disegno.
 203. Soldati Sarmati in aiuto de Romani, lorcati di squame di bronzo, de quali è parlato al num. 177. & 161.

204. Frombolatori, che con le frombole giuauano sassi, e ghiande di piombo sopra li nimici, e questi sembrano ausiliari Germani, e confederati.
 205. Altri schiera di ausiliari, che combattono con lo scudo, e la claua nel resto ignudi.



206 * Macchina, o Balista da tirar dardi, usata da Dori, in cui ferma con la forgiatura dello staccato, si è emendata nella nostra figura, come anche si conosce che gli stessi non tagliano la velia, e legna per

per servizio de' Romani, ma per loro uso seguitando unitamente l'Esercito.



207. Hauendo Trisiano conseguito altra uittoria, munisce nuoui alloggiamenti più uicini, signoreggiando il paese.

208. Nuova munitione de gh' alloggiamenti.

209. Vieni condottu auanti Trisiano, in prigione de principali Daa, come nella seguente figura.



209. Prigione de' principali Daci condotto avanti Traiano.

210. Li Soldati Romani nel far legna, sono infidiati dalli Daci nascosti nella selva, onde Traiano mandò un'ala di Soldati di armatura leggiera. Sagittari frambolatori restano abbattuti, e mor

morì * non pare che li Daci fossero nascosti nella selva ma che facessero una sortita dalli uiani alloggiamenti.



211. Traiano hauendo superato i Daci in battaglia, oppugna il loro uiano alloggiamento.

212. Forma della Testudine Romana, con la quale i Soldati serran, e coperta da loro scudi, o i assi.

cu

cirauano dall' impeto de sassi, e dardi tirati di sopra, e si accostauano alle mura senza offesa, della qual testudine parla hino al lib. 10, e cesare nel lib 5 della guerra Gallica



2.13 Vengono portate all'Imperatore Traiano due teste de' principali Daci, in controprezzo della vittoria conseguita contro l'Esercito di Decebalo.



214. Vittoria battaglia fra Romani, e Daci, nella quale Traiano resta vincitore, hauendo dissipato le reliquie de' nimici. * Seruio Dione che Traiano esselo la sommità de' monti, penetrando di cima in cima, peruenne alla Regia di Decebalo, dall'altra parte Lucio Prefetto assaltò li Daci, li mis-
56

se in fuga, molti di essi prigioni, e morti: onde Decebalo impaurito mandò subito li primi de' suoi Fideati a chiedere humilmente qualunque condizione di pace, e di perdono.



215. Traiano co' Prefetti, e Tribuni del suo Esercito ottenuta la vittoria, determina le condizioni della pace e'l perdono chiesto humilmente da Decebalo.

216 Non ancora ferma la pace con Decebalo, si fortificano nuovi alloggiamenti da Traiano.



217. Nuovi alloggiamenti de' Romani più vicini a' nimici, in luogo sicuro, e comodo per la copia dell' acqua, che scaturisce da un torrente.

218. Grano portato ne' sacchi da' Soldati ne' gli alloggiamenti.

219. Traiano stabilisce la pace con condizione che il Re Decebalo gli desse nelle mani tutte l'armi, e le macchine belliche con li loro Artefici, li fuggitivi o Romani, o compagni, che spranassero le fortezze, e castelli tutti, che partisse da luoghi occupati, e che tenesse per amici, e nimici tutti quelli, che hauessero dichiarato il Senato Romano.



220. Sedendo Traiano nel suggerito in mezzo li suoi alloggiamenti, e munito fra le sue insegne Prefetti, e Tribuni, Decebal Re de Daci uenuto a trouarlo s'inginocchia, l'adora e suppliche-
uo

uole si rimette alla sua clemenza et alle conditomi della pace.
221. Romani, e compagni rifugiati a Daci, uengono a Traiano ricondotti, con le mani legate di dietro ad offer puniti se pare non sono prigioni principali.



222. Reguli, e principali capitani de Daci, li quali accompagnano il loro Rè Decebal, inginocchiati anch'essi nell'adorare l'Imperadore * gettano in terra gli scudi, per dimostrarsi pronti di ogni obbedienza.

224. Si rovinano li castelli, e le fortificazioni, mettendoli in esecuzione li capitoli della pace.



225. Parità li Vasi da i luoghi occupati oltre i loro confini, tornano li primi habitatori ad habitare, huomini, e Donne con loro figliuoli, e con li loro armenti.

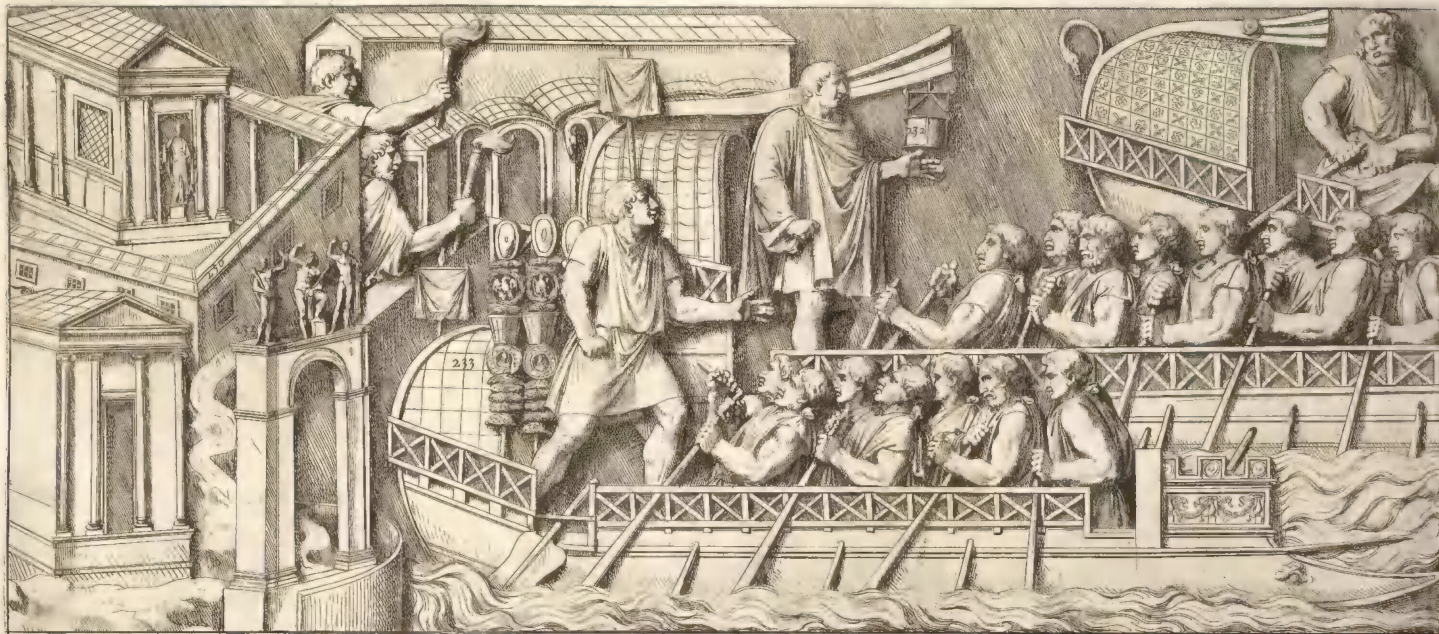


226. Traiano vinto Decebalo parla alla legione XIII denominata Dacia condotta dalla Pannonia superiore, lasciandola in possesso della Dacia, doue hora la Transilvania confina con l'Ungheria.



- 227 Trofei de' Dani, e de Sarmati, eretti in memoria di Traiano, ne luoghi particolarmente dove ora seguita la vittoria, nel primo Trofeo fra le spoglie si uede il paludamento, li Dragoni, e l'altre insegne più famose elmi de Sarmati.
228. Scrive la Vittoria nel mezzo lo scudo * Vedegli nelle medaglie la Vittoria, che scrue nello scudo

- con lettere VIC · DAC: Vittoria Dauca, et il calcare l'elmo sotto il piede, sempre e segno di Vittoria, come nelle medesime medaglie si rincontra nelle figure de' Imperi e delle Vittorie.
- 229-Altro Trofeo, nel quale uede di più la corazza, o thorace sarmatico fatto di squamme, spada, col fodro ornato, accette, martelli, e tutto con bell ordine disposto.



* Quanto il Ciaccone desorise del ritorno di Traiano à Roma, pare più tosto che si versichi del ritorno di esso nella Dacia, alla seconda guerra contro Decebalo, il quale ribellatosi fu di nuovo dichiarato inimico dal Senato Romano.

230. Regia di Decebalo occupata da Traiano. Porta del Palazzo Regio, nella cui sommità tre statue di giuveni con le faci, possono essere gli Dei lari de Daci custodi della Casa.

* Vedesi essere un Arco sul l'istesso in honore di Traiano, le statue non hanno faci, ma claupe.

SECONDA GUERRA D'ACICA

e si riferiscono ad Hercule, et à Traiano più d'ogni altro Dio a lui duato. Gli altri edifici sono Tempj che accompagnano gli antecedenti trofei. Nel vestibulo di uno vedesi la statua d'una Dea, non di Decebalo.

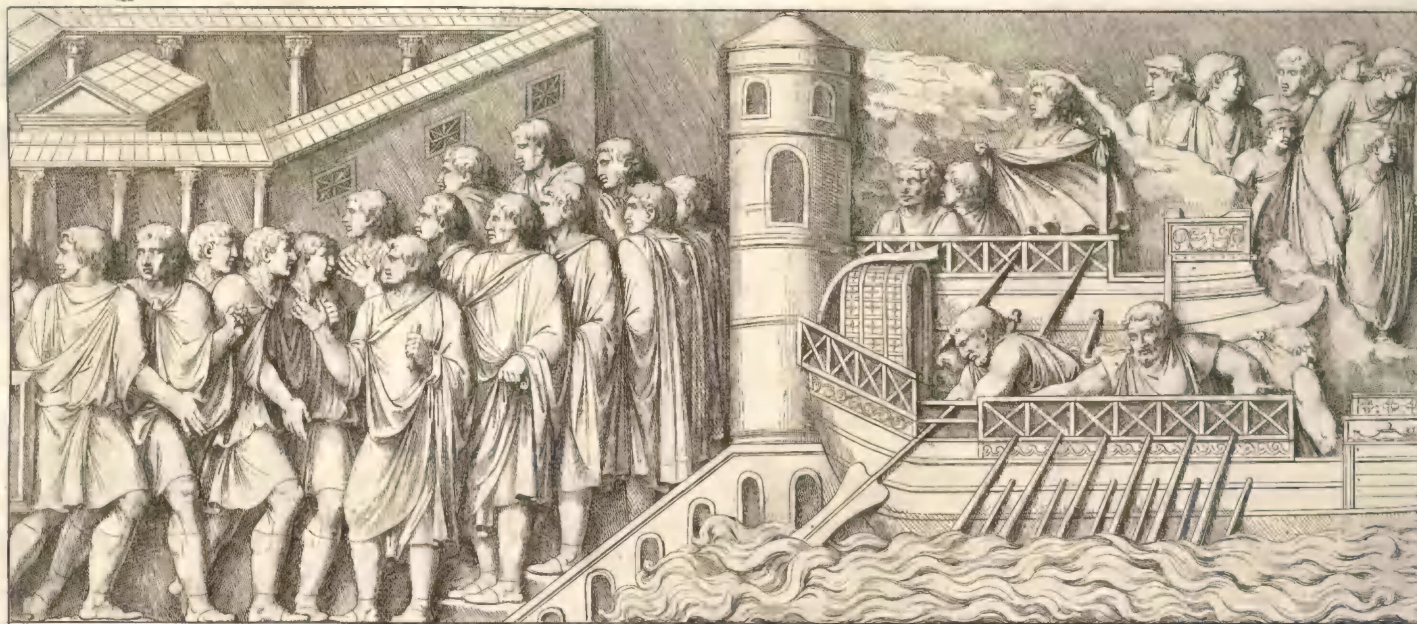
232. Lanterna, e faci denotano il tempo notturno.

233. Tre insegne tre legioni, il vessillo della Cavalleria, si sono emendati gli ornamenti delle navi, ne vi è l'Aquila nella prora. 235 Traiano Superadore.



236 In Roma si fanno sacrificj per lo felice ritorno, et arrivo di Traiano * Si conside il sacrificio non celebrato in Roma, e benchè gli habbia sembrino Romani, con tutto ciò alcuni cuoprono il capo all'uso barbaro. Arrivando l'Imperadore nelle provincie, era incontrato con acclamazioni, uol, e sacrificj; e queste genti sembrano Coloni Romani.

237 Sacerdoti nella Curia, dove i Consoli, e l'Senato Romano determinano i uoti per la salute, e ritorno dell'Imperadore * la figura col braccio, e la mano distesa è l'istesso Traiano in atto di Pacificare, come si rincontra in tutte le medaglie di Adriano col titolo ADVENTVS AVGVSTI al suo arrivo nelle provincie.



* Altri vengono a salvare l'Imperadore, e si fanno avanti discesi dalla nave sopra il ponte, et aprono la mano in habito togato. Partono altri in ueste succinta militare, o siano
Coloni

Colem, o Prefidiary, forse inniati auanti da Triziano, e tutti sono disarmati frà gente amica. Pare che il ponte sia in luogo importante, essendo fortificato con la torre.



239. Porta trionfale per la quale Traiano entra in Roma trionfante incontrato, e salutato da i Senatori, e dal Popolo laureato per la Vittoria Dacia * l'habito di costoro benchè Ro-

mano, come s'è detto; hà qualche differenza ne fogliuolini, e nelle magli. E questi seguitano l'Imperatore accompagnato da due littori con li fasci.



* Altri Soldati Romani con l'insegna di due Cohorti, incontrano l'Imperatore alzando e stendendo verso di lui la mano con acclamazioni.



241. Traiano sacrifica à Giove Capitolino presente il Senato, d'onde si può riconoscere la similitudine del Tempio di Giove Capitolino, et de gli altri ornamenti del Campidoglio.
 * Con l'altra cose si sono torrette ancora le fabbriche, e questo non è altrimenti il Tempio.

pio di Giove, ma un theatro usato nelle Colonie, onde si comprende, che Traiano incontrato avanti da Soldati Prefidiari, e Coloni, pervenuto alla Colonia fa sacrificio.



242. Nave con le vele raccolte, con l'ancora, e'l timone fermo significa porto, e luogo sicuro, onde
 Traiano va nel paese nimico si può conseguirare che egli per lo mare Adriatico navigasse nell'
 Istria abbreviando il viaggio più commodo che non haueua fatto nella prima guerra conducen-
 do l'Esercito per l'Alpi con tanto incommodo.

243. Soldati col piallo cacullato per ripararsi dal freddo, e dalle pioggie.
 244. Aquila insegna d'una legione condotta di Roma dall' Imperatore, oltre le altre due, che sembrano di
 Aschiaris di e corretto hauendo intè tre l'insegne la loro Aquila, auanti le quali camina
 Traiano.



245. Sacerdoti sacerdoti secondo il rito Gabino accompagnano l'Esercito * questi sono soldati che impugna-
no i loro pili, ouero hastæ se bene non sono scolpite nel marmo, per la difficoltà come altro-
ue si è detto

246. Cavalleria ordinaria, che regguia Traiano col Vestiflifero.



247. Iacobi, et altre genti confinati alla Dacia, scaccia et offere da Decebal, per l'amicitia co' Romani, uano mentro a Traiano, e lo salutano offerendo se stessi, et implorando il suo aiuto

248. L'Imperadore avanti combattere l'inimici fa sacrificio



* Questi avanti essendo Soldati, o Coloni Romani precedono gli altri Barbari huomini, e Donne co' loro figliuoli, e seguivano il sacrificio -

250. Stadi da gl' altri differenti p'ssati in terra da Soldati occupati in fare gli alloggiamenti * tal' sorte di stadi in forma seffagona furono usati da Germani



252. Fabbrica de' gli alloggiamenti, munita di fossa, e di steccato. Si tagliano gli alberi per l'impedimento, e per l'uso dell'edifizio, e de' Soldati.

253. Castello, o Città munitissima, nella quale Decabalo manda presidio di Soldati per difenderla contro la forza de' Romani.



253. Castello, o Città munitissima nella quale il Re Decebalo manda prefato di Soldati, per difenderla da Romani, e nella quale come in unico rifugio li Daci potessero salvarsi quando fossero ridotti a pericolo.



254. Traiano espugna qualunque luogo più munito, e dà una gran rotta a' nemici. Si comprende che
 li Daci s'isgono gli alloggiamenti, o altro luogo munito de' Romani li quali scono fuo-
 ri

ri a combattere valorosamente contro di loro uccidendo e vincendo li nemici che rifuggono
 nelle loro fortificazioni, come si uede nell' antecedente foglio.



266 Li Romani occupano i luoghi più muniti, per natura e fortificati con triplicate mura, disposte fra
intervalli, li Daci per impedirli fanno resistenza * et uno di loro stretto nel crine
vien condotto prigione à Traiano.



256 Traiano con la sua Cavalleria giunge opportuno à suoi.

257. Si tagliano legna per munire gl' alloggiamenti.



258. Li Soldati Veterani seguitano l'Imperatore con tre insegne, uno imaginifero, e due Aquiliferi: cada insegna di due legioni: in tutte tre le insegne sono l'Aquila, e l'imagini del Principe, solo quella di mezzo non è rostrata e tutte tre hanno qualche differenza.
259. Ponte di pietra fatto da Traiano sul Danubio: Descriue Dione questo Ponte di mirabile edificio con venti pilì di marmo quadrato alti CL piedi senza li fondamenta, larghi LX e distanti fra loro CLXX.

260. Immano sacrificio, fruito, e piume secondo la stagione: l'habito di Traiano è difusato e simile ad una mozzetta romana, la quale si congiungevano con gli Archi: opera incedibile che per la profondità, e per la impetuosa dell'acqua non permette edificare alano, nè si poteva diuertere. Il Ponte edificato da Traiano era tutto di marmo con gli archi, questo che vediamo è fabbricato di trauare e di legno con li soli pilì di pietra: forse per la necessità di passarli.
- (uegliam indovinare in l'aspalla.)



261. Decedalo manda principali Daci, e Sarmati a chiedere simulatamente le condizioni della pace, ma pe-
ro senza effetto, havendo egli due volte marcato di fede a Traiano. Vedesi l'habito de Sarmati in
tanto di pace: la ueste lunga il balteo larghissimo * l'habito di questi due e curioso, poiche oltre
la uesta di Donna dalla cinta a talloni, hanno essi le mani ricoperte da guanti, e l'petto cinto di
fascie di cuoio, e si può credere che questi sieno li medesimi Sarmati, o altra gente, che us-
ce

ne à trattar con Traiano, e simili habbiamo ueduto avanti in habito lungo combattere a Cavallo
armati dal mezzo. Tra le fabbriche di questa Città, o Castello habitato da Soldati Stationari, vi è
un Anfiteatro castrense edificato di legno, la porta su l'onte onde scono i Soldati a guisa di
arco è adornata in cima con due torres. Di quelli che trattano con Traiano, altri hanno la fa-
scia in capo, altri il pileo.



262. Traiano conduce fuori l'Esercito, passando sopra un ponte di legno il fiume Tevere* La figura
avanti à piedi pare che sia Hadriano, che accompagnò Traiano in questa seconda spe-
ditione Dacia.



* Questo sacrificio si fa in honore di Traiano all suo arrivo, vedendosi egli giungere à cavallo,
e l'incontra li primi dell'Esercito, e con acclamazioni lo salutano, alzando la destra mano
off

affrendo tre insegne delle legioni, et un vessillo auantà de' Soldati à cavallo.



264. Seguita l'altro sacrificio chiamato Sueouetariia nella Iustratione, o sia rassegna dell'Esercito, sacrificandosi il toro, il porco, e l'ariete; il toro è condotto dal Papa col malleo per uccider-
lo

lo; altri due Vittimari conducono il porco, e l'ariete.



266. Allocution, o parlamento di Traiano, animando i Soldati à uincer Decabalo già unto, mettendo loro avanti le ricchezze dell'impero, e la gloria del trionfo.



267. * Traiano Augusto sedendo nel seggio di marmo, dopo haver parlato a suoi Soldati Prefetti, e Tribuni.
 innia l'Esercito ad espugnare i luoghi più forti, e debellare li Daci.
 268 269 Precedono avanti li Soldati di leggiera armatura, e seguono qui nell'altro i Triarii, o Soldati di armatu-
 ra

ra grave con elmo, corazzza, scudo e spada al fianco.
 269. Carri tirati da muli carichi di armi per uso de Soldati.



270. Soldati veterani con gli elmi laurcati, corone donate loro dall'Imperatore, per qualche
 271. Trombettieri, o Bucinatori, si chiama Buuana secondo Vegeto, quell'istrumento di
 bronzo, che si piega in se stesso circolarmente, talchè che è formato a linea
 retta si chiama tuba.

272. Traiano offre all'Esercito, e provvede a i viveri per alimento de Soldati, con sacchi portati su i
 canali, e su i carri a gli alloggiamenti
 273. Aquiliferi, et Imaginiferi * reggono le insegne con ornamenti mirati, come le antecedenti so-
 no adornati di vestiti.



274. Prima Schiera, o vanguardia di Soldati di *l'élite armaturæ* composta di Ausiliari, nella quale sono
Germani, Vngheri, Schiaueri, e Dalmati, armati d'archi, e di Saette
275. Aquila, e labaro d'una altra legione portata appresso l'Imp^{er}. Già si è detto che il labaro nome
usato

usato al tempo di Costantino, e sotto Traiano chiamavasi vessillo, et era insegna della Ca-
valleria come pare questa Aquila, ancora che si è veduta portare da Soldati a Cavallo.



* Questi Arcieri con veste lunga si sono uccisi ananè, nella prima guerra Dacica combattere a Cavallo a favore, de' Romani, con l'elmo acuto, e covazza hamata de' Sarmati, si che possono essere e Sarmati d' altro popolo confine; un braccio e ignudo, l'altro coperto con braccia di cuoio, o di ferro affibbiato

277. Soldati che usati fuori de' gli alloggiamenti mettono il grano ne campi de' nimici, e raccolto in manipuli o fasci lo portano su le spalle ne' gli alloggiamenti * e pascono li muli per li carri dell' Esercito.



278. Soldati che fanno la sentinella perche gli alori, li quali mietono non restino incautamente oppressi da gl'inimici.
279. Fortezza de Daci vicino a gli alloggiamenti de' Romani, munita di presidio, li medesimi Daci fanno la sentinella, temendo l'insidia dell'Esercito di Traiano.

* Li Daci si dimostrano tutti spaventati, rifuggendo dalla battaglia conforme nella seguente figura, e pare che disformino di rendersi, come uno di loro parla con li Soldati Romani.



* Battaglia fra Romani e Dau li quali veglano nintà parte cadendo e parte ponendosi in fuga
li Romani stanno fortificati ne propri alloggiamenti
vicini
per trovare scampo.

uani a quelli de' nimici, dentro si uede l'Aquilifero con l'ussegna nelle mani.



2. 82. Li Romani tentano di scendere le mura della fortezza, ben' munita de' Daci, li quali auen-
tano pietre, e dardi contro gli assaltatori, li soldati Cesariani portano le scale di legno,
et scendono su le mura, et in tanto li rombolatori ce sotti scattano li assenti, do-
ue

ue espresso viene il ualore d'un Romano, che creso su la scala tronca la testa ad uno
de' nimici, li Daci sono fortificati parte con le mura, e parte col riparo de' monti.



283. Un soldato viene a dar nuova a Traiano della battaglia, il quale giunge in aiuto de' suoi, e discorre dell'espugnazione del Castello.

284. Rotte con le quali si muovono le macchine portate et accostate alle mura * Pozzo vicino * gli alloggiamenti de' Daci dove non e commodità di acqua corrente.



285 *Li Daci per impedir Traiano che non possa apportar soccorso à suoi, si oppongono per uietarli il passo, e si viene al conflitto ** qui si uede l'habito proprio de' Sarmati Arueri combatte-
re in usite longa, con l'elmo acuto, e la corazza haniata et una copertura alle dita nell'im-
pugnatura dell'arco

* Nuova battaglia co' Daci, nella quale li Romani combattono accompagnati con le genti ausiliarie de'
Sarmati, et di altri Germani, per acquistar un'altra fortezza, doue è da offerirsi che le mura
de' Daci non sono fabbricate di sasso quadrato, come le Romane ma con rozze pietre collocate
a guisa di macera.

287 *Soldato Daco fortissimo che alza un gran sasso, e lo tira contro nemici.*



238. Traiano Augusto hauendo spugnato la fortezza de' Daci per arte, e per natura munissima, la fa demolire, perche di nuovo non uenghi in potere de' Daci, riuolta in fuga.



289. Tagliasi la legna, la quale viene accomodata in cataglie, per uarj usi dell'Esercito.



290. Vi' Regolo de' Daci s'inginocchia supplichevole, e si raccomanda à Traiano, il quale gli fa segno, che si sollevi.



291. Gli abitanti di una Città assediata dal minor Esercito Romano, et oppressi dalla fame, e dal pericolo per non venire in servitù, eleggono più tosto la morte. Si che di comune consiglio incendiano le case, con le loro sostanze, perche non diventino preda del vincitore; e portano fuori un giovane, et un vecchio affannati dalla fame, o da altra malattia.

* Questo giovane cade nelle braccia de' suoi, oppresso dalla forza del veleno bevuto a voluntaria morte, un altro si pone la mano alla fronte per lo storcimento della testa, come si racconta nel seguente foglio.



292. Li Duci disperati della loro salute si danno la morte con bere il ueleno, e corrono a prenderlo con tanto ardore di animo, stendendo le mani, che l'uno procura di precedere all'altro. Vedesi espresso nell' mezzo un uiso, grande pieno di liquore mortifero, e due di loro somministrano col bicchiere a gli altri la bevanda, che in breue li fa cadere a morte

morte. Altri giacciono spenti dal ueleno, altri restano perturbati, e cadenti * e si riconosce qui la pietà d'un padre, che piange sopra il corpo del figliuolo spento. Miserabile spettacolo in uero, riputandosi pietà, e carità l'incrudelire contro li suoi, e contro se stesso.



293. Le Relique dell'Esercito de Daa, escono dalla Città, e fuggono per li monti * pare più tosto che li Daa ricusano il ueleno, distendendo la mano, et aprendo la palma, ricorrono, et inuochino la clemenza dell'Imperadore, come nella seguente figura.

Il Dragone nell' insegna era sollevato su l'hosta col capo d'argento, e l'resto del corpo composto di uarij colori, in similitudine di uero Dragone secondo Suida.



294. Traiano non sfaulisce li Daci, che ricorrono alla sua clemenza, per hauere tante volte rotta la fede, imperoche egli con la sinistra tiene il manico della spada, e con la destra l'istremità del paludamento per contrasegno di uoler proseguire auanti al compagno da Tribuni

* Il modo col quale l'Imperadore tiene la spada, e l paludamento, e usato nelle statue, et in altri luoghi di questa Colonna, nè e contrario alla clemenza di Traiano, che si ferma benigno, e perdona a quelli, che humilmente lo pregano



295. Distribuzione di grano à soldati, vi è preposto un' veterano, che col' meglio distribuisce à ciascuno certa misura, la quale riceunta ne' sacchi, vien trasportata da offi su le spalle

spalle à proprij alloggiamenti 296 Allocutione di Traiano alle Cohorti.



296 Allocutione di Traiano privatamente ad alcuni signiferi, o Alferi, e pare che rimproveri la loro codardia, poichè uno di loro, cinto il capo di pelle di leone, non ritene la sua insegna nelle mani, quasi gli sia stata tolta. Pare che in questo parlamento di Traiano si rappresenti la fede de' solitari, discendendo tutta la mano

verso l'Imperatore, il che denota ancora la mano sopra le tre insegne delle cohorti. 297. Soldati di leue armatura escono dalla Porta Pretoria per fornire il restante delle fortificazioni de' gli alloggiamenti.



298. Li Soldati parte tagliano le legna, parte le portano, e le somministrano con le pietre
à muratori per le fortificationi.

299. Soldati Pretoriani di due Cohorti fanno la guardia avanti l'alloggiamento dell'Impe-
ratore



300. *Ambasciatori del Rè Decebalo domandano la pace, la quale non ottengono come perfidi, e giudicati inimici del Popolo Romano.*

301. *Ponte d'istione su'l Tibisco, o altro fiume, per lo quale i Soldati trapassano all'altra riva.*



* Soldati Daci che escono dalle loro fortificazioni, per assaltare li vicini allezzamenti de' Romani.
302. Arsenale vicino all' Istro, doue li Soldati Romani fabbricano barche, e liburne per nauigare

gare, radunata in catasse gran copia di legna, e due di essi stanno in atto di lauorare, e battere li chiodi con martelli.



303. Li Daci procurando di spugnare un luogo nuovo, et occupato da Romani sono ributtati dall'assalto con grandissima strage da Cesariani, lasciati in prechio da Tratano, li quali si difendono principalmente co' scudi, che dalle mura gettano sopra i Daci.

304. Li Romani per scherno, e terrore spongono il cadavero di uno prinapale de' Daci morto nell'oppugnatione, legato con catena ad un traue dalle mura.



306. Li Daci hauendo riceuuto gr'au danno nell'oppugnatione della fortezza, temendo di uis-
 ue forze contro di loro, lasciano l'assedio, e partono in fuga.



306. Traiano parlamenta a due legioni, loda la loro virtù, et le esorta al glorioso fine della vittoria, e della guerra.

307. Sono partiti a Traiano li tesori regii, che Decabalo haucaua ascoso sotto il fiume Sargetta, non lungi dalla Regia fece il Re da suoi prigioni diuerrne il corso del fiume, e scavata una fossa nel letto, vi ripose gran copia di uasi d'oro, e le più ricche suppellettili.

E

E perche il fatto non fosse rivelato fece uccidere tutti coloro che n'erono consapeuoli. Ma uno de' prigioni chiamato Biculo notificò il nascosto tesoro a Traiano, il quale parte ne distribuì a suoi soldati, e parte ne conferuì al fisco, et all'Erario del Popolo Romano, sopra che leggessi Dione.



308. Decebalò perduti li tesori, e la Reggia, e vedendo il tutto in potere de' Romani, parlamente a' suoi Soldati, e laguandosi dell' auersa fortuna, si elegge, e loda la morte per fuggire la seruitù, e conseruare la Magna Regia.

309. Decebalò disperate tutte le cose, per morire in libertà, e non uenire in potere de' Romani, con animo forte, da se stesso si toglie la uita, percuotendosi il petto col pugnale. lo seguono i suoi uccidendosi insieme, e facendosi uccidere, e gli cadono appresso.



320. Molti Daci si danno in potere di Traiano, portandogli albi uasi, e suppellettili d'oro de
tesori regij, con la nouella della morte del Re Decebalo.



311. La Cavalleria Romana perseguita, e diffa la Cavalleria Dacica, consumando le reliquie
dell'Efferato di Decebalo.



*La Cavalleria de' Daci perseguitata da Romani si pone in fuga, e cade, restando molti di loro
morta per terra.*



*Diffatti la Cavalleria molti Daci restano morti, e prigionieri legati con le mani di dietro * questi che si
vede caduto in terra col pugnale in mano, sembra uno de' supremi Capitani di Decebalo, circon-*
dan

*dandolo intorno la Cavalleria Romana per prenderlo, e facendo segni con le mani, se più
tosto non è Decebalo stesso, che cade ferito, ritenendo un Soldato le redini del Cavallo.*



312. Viene ofiſſa, e moſtrata ne gli alloggiamenti romani la teſta del Rè Decebalo, e la riguardano
 li Romani, e li Daci con ammirazione * ſi uede la teſta ſola di Decebalo, nè vi ſono le
 mani

mani iſſente reſſe, come ſcrine il Giaccone.
 313. Sentinelle auanti il Pretorio dell Imperatore



314. Reliquie de Daci, rifuggiti nella sommità de monti, presi e condotti in cattività.

315. Animale chiamato Vro, destrutto da Cesare nella Guerra Gallica, minore dell' Elefante, e di figura, e colore

colore del Toro sterzissimo, e uelocissimo.

316. Alte simile alla Capra ma alquanto maggiore * questo animale s'espressemente è un ceruo, e l'altro un

(Bue.



317. Figura del Sole oriente, espresso per significare il tempo della vittoria, o rappresenta alcuna Deità contraria a Daci, e favorevole a Romani, onero alcun Genio del luogo.
 318. * Castello preso da Romani, manteneudosi in fede di Decedalo forse ignorandosi da disferiferi la

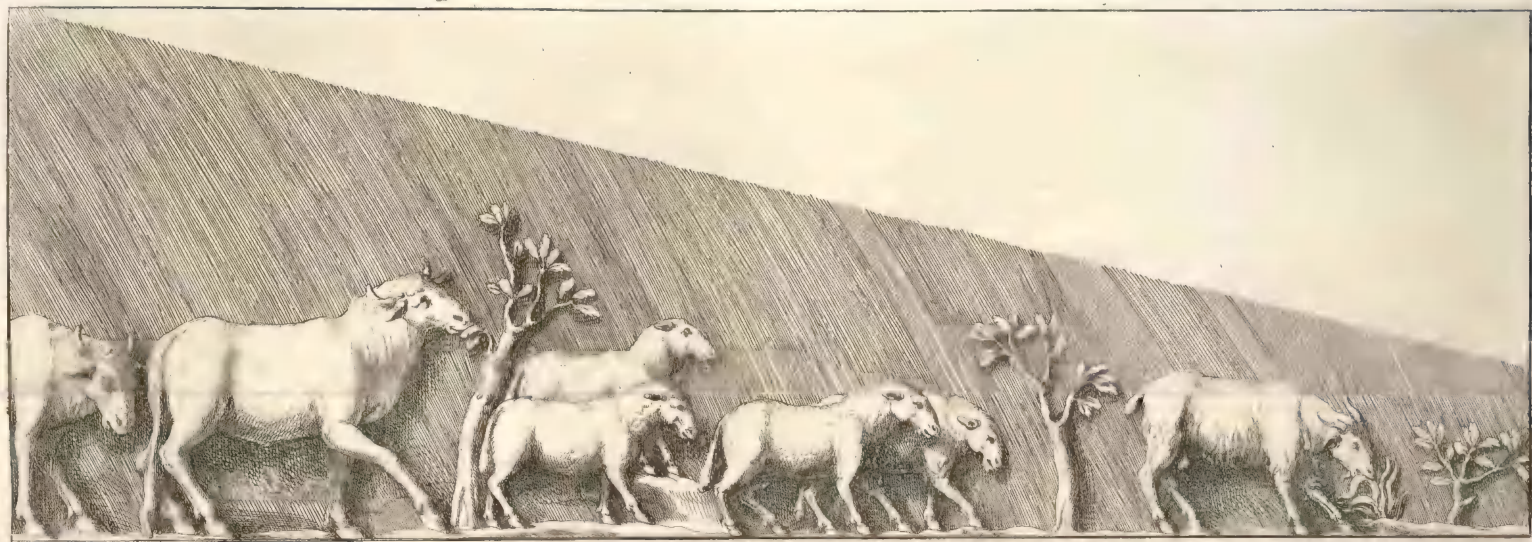
sua morte, e uien difeso dalli Daci, e da Soldati d' altri popoli amici * questo edificio ser-
 ue di prigione, essendoui condotti li Daci stretti per mano da Soldati Romani.



Preso il Castello, e fatti prigioni li Daci, uanno li Romani con le faci, et incendiono le fortificazioni.



319. Gente della Dacia, che trasugra ad habitare altroue, partono i marià, e le mogli, e conducono a mano, et in collo i figliuoli, e le robbe ne sacchi, precedendo avanti i loro armenti. Altri uogliono che sia una nuoua Colonia trasmessa da Traiano nella Dacia.





1 Testa di Traiano col petto nudo in forma di Heroe.
 2 Professione alla guerra Dacia, medaglia rinviata nel Consolato VI. oue
 10 appartenere alla guerra Parthica.
 3 Espedizione.
 4-5 Allocutione.

6 Insegne militari.
 7 Danubio.
 8 Danubio calca la Dacia, significando il ponte fatto da Traiano.
 9 Traiano abbatte i Daci.
 10-11-12-13-14 Vittorie della Dacia.

15 Statua dell' Imp^e coronato dalla Vittoria, a piedi l'insegna, e due figure
 supplicanti. Nello studio della Maestà della Regina.
 16-17-18. Corone di lauro e di quercia.
 19-20. Trofei de Daci, e de Germani.



21-22-23-24-25-26-Prigionieri e Trofei de Daci, e de' Germani.
 27 Dacia fatta Provincia con l'insigna della legione.
 28 Ritorno dell'Imp^r vittorioso a Roma.
 29 L'Imp^r fra due Trofei.
 30 Dea Pace, ouero felicità calca un Daco.

31 Dea Pace sedente con un Daco supplicante.
 32 Roma Vittoriosa.
 33 Trionfo.
 34 Arco trionfale decretato per la prima guerra Dacica nel Cons^{III} medaglia nella Bibliotheca dell'Em^o Sig. Card. de' Massimi.

35 Carro con la Vittoria.
 36 Tempio, ouero Arco consacrato a Giunone Nello studio della Masgia della Regi^{na}
 37 Tempio dedicato a Traiano.
 38 Basilica Vlpia.
 39 Foro Traiano.
 40 Colonna Traiana.

IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TRIB. POT. COS. V. PP. SPQR. OPTIMO. PRINCIPI

FORTVNAE
AVG
OMNIPOTENT
VBI. ERAS
REFRANVSIA
VBI. ERAS
QVANTVM. ABFVIT
NE. ROMA. LVGERET
SED. VIVIT. TRAIANVS
VE. TIBI. DECEBALE
MILES. LEG. VI. ET. XIII. G
DEVOTIS. CAPITIBVS.
In ruinis Warhel Transilvan.

PROVIDENTIA. AVG. VERE. PON
TIFICIS. VIRTVS. ROMANA. QVID
NON. DOMET. SVB. IVGV. ECCE
RAPITVR. ET. DANVBIVS

VICTORIAE. AVG
NONNE. DIXI. TIBI
DECEBALE
FVNESTVM. EST
HERCVLEM
LACESSERE
NON. RECIE. FECISTI
TVA. IPSE. QVOD. IACES
MANV
SED. TVA. VTCVNQVE
CAESAR. VICIT
TVLIT
T. SEMP. AVGVR
AVGVSTALIS
in ruinis Warhel

IMP. CAESAR. DIVI
NERVAE. F. NERVA
TRAIANVS. AVGVSTVS
GERMANICVS. DACICVS
PONTIF. MAXIMVS
TRIB. POT. III. COS. IV
VICTO. DECEBALO
ex Panninio

L. TERENCEIO
M. F. QVIR. RVF
PRAEF. COH. VI. BRITTON
C. LEG. I. M. P. F. DON. DON. AB
IMP. TRAIANO. BEL. DAC
P. P. LEG. XV. APOLL
TRIB. COH. II. VIC
D D

Braccare in Lusitania

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAESARI. DIVI. NERVAE. F. NERVAE
TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF
MAXIMO. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. V. PP.
AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS.
MONS. ET. LOCVS. TANTIS. RVDERIBVS. SITEGESTVS

in basi Columnae in medio foro Traiani

I. OM.
ROMVLO. PARENTI
MARTI. AVXILIATORI
FELICIBVS. AVSPICIIS
CAESARIS. DIVI. NERVAE
TRAIANI. AVGVSTI
CONDITA. COLONIA
DACICA
SARMIZ
PER
M. SCAVRIANVM.
EIVS. PROPR
e ruinis Warhel



TROFEI DI TRAIANO

Questi trofei appartennero a Traiano e persuase l'essere stati tolti da gli edifici di Traiano, poichè erano collocati per ornamento del Castello dell'acqua Mariana ristabilita, et accresciuta dal medesimo Imperatore, come scrive Frontino. Sui' hoggi presso la Chiesa di Sant'Eustachio, in la via di Santa Croce in Gerusalemme si vede il medesimo Castello adornato con due archi, ne' quali erano dirizzati li due trofei, donde non è gran tempo furono trasportati in Campidoglio.

La maniera della scoltura è del tutto simile alli corpi di Traiano, et alla sua colonna, ma qual' vittoria si rappresenta ne medesimi trofei diremo nella seguente figura.



TROFEI DI TRAIANO

Muove gran dubbio se questi trofei sieno de' Daci, essendovi scudi Germani, o Sarmati di forma longa sessantagolare, non usati da' Daci; come in tutte le figure della Colonna. Ma l'haver considerato le medaglie di Traiano co' trofei, e prigioni de' Daci, s'hibite qui annessa nelle due tavole al num. 10. 26. 21. 23. doue e figurata la Dacia sedente sopra li medesimi scudi, mi ha tolto ogni dubitatione, quasi ni habbino mischiato l'armi de' nimici suoi. Nel resto questi due trofei si conformano con gli due altri scolpiti nella Colonna al foglio 38. con li medesimi elmi, loriche hamate, e clauichi. Sarete, infine, sono di più questi scudi adornati di sarmati, pampini, e grappoli d'uue, de quali la Dacia e feratissima, e si vede, nella medaglia s'hibita al num. 27. figurata con un pinto, che tiene grappoli d'uue nelle mani. Gli altri elmi con le sfingi, Tritoni, e Centauri all'uso greco, sono stati scolpiti per bellezza, et ornamento dall'eccellentissimo Scultore.

HISTORIA

VTRIVSQUE BELLIDACICI

A TRAIANO CÆSARE GESTI

EX SIMVLACHRIS QVÆ IN COLUMNA EIVSDEM ROMÆ VISVNTVR COLLECTA
AVCTORE F. ALPHONSO CIACONO.

INTERIORIS FRONTIS COLUMNÆ

D E S C R I P T I O .



COLUMNAM marmoream cochlidem Romæ in medio Traiani foro erectam, nunc etiam extantem exxvlij. Ped. altam, ad cuius fastigium per 184. gradus confenditur, lucem fenestellis 43. ministrantibus, S. P. Q. R. Traiano Augusto, bellis Asiaticis implicito, dicavit. In cuius extima superficie quicquid optimus princeps gemina in Dacos, expeditione præclare & feliciter gessit, ad posterorum monumentum insculpsit. Quam licet morte præcæsus non viderit, ipsius tamen

cineres in urbem relati, intra auream pilam in eiusdem suæ summitate, reconditi.

Intimam columnæ faciem prior figura ostendit, sicut extimam posterior. Totius autem & singularum partium mensuram ex subiecto climasis indiculo facillimè agnosces.

Constat tota huius columnæ moles ex xxxvij. marmoreis lapidibus suspendæ magnitudinis, ita ut basis ex viij. ex singulari laurea corona superstitans, ex xxij. totidem gyri per intervalla in ipsam columnam conspicui, ex vno capitulum, supremum ex altero apex consurgat. Romanæ vique potentie & splendoris argumentum, & moles adeo sumptuosa, quæ cum Memphis pyramidibus facillè certare posset.

Longitudinem huius columnæ licet cxi. Ped. Eutropius, & Cassiodorus prodant, Publius tamen Victor, aliam fortasse mensuræ rationem sequutus

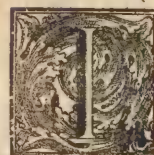
exxvij. non excedere tradit, quod & nunc etiam deprehensum est. Gradus autem in utrumque P. Victor cxxxv. sed cxxxvj. nec fenestellas xlv. Sed xliij. hoc comperimus. Basis autem singula latera xx. Ped. Rom. habent: icti simul lxxx. quos ego exacta mensura deprehendi.

Columna altera ad exemplar huius facta, quam M. Aurelius Imperator Antonii Pio Augusto in Campo Martio Area Flaminij dicavit, quæ adhuc hinc visitur rimis dehiscens, ignique parumper deformata, Traiani columnam xlvij. Ped. longitudine excellit, vtpotè quæ alta sit Ped. cxxxv. gradus habeat cxxj. fenestellas verò lvi. P. Victor attestante. Gradus autem numerus hodie deprehendi non potest, neque ad columnæ fastium perveniri, in quo Colossus ingens fuit, qui imaginem ipsius Antonii Pij referebat, ut ex nummis antiquis colligitur. Qui tamen hodie nonstant.

Columnæ huius erectio ideo à Senatu Populoque Romano facta, ut optimi Principis, cunctisque Carissimi, memoria superesset eterna. Rerumque stellarum gloria, atque ferocium gentium victoriæ ad posterorum ita notam pervenirent: ipsique præterea ascenderent, in urbem ex Asia redire arant: & ut forum, quod ipse omnium elegantissimum construxerat, complanarent, & vndique conspicuum redderent, monte tantæ altitudinis, quantæ columna existit, inde egisso: vique ea moles illius post cunctum cineribus recipiendis, usui esse posset: non levis atque Memphis pyramides in regum Egyptiorum, Mausoleum Augusti, sua postea mole Hadriani, columna altera Antonini Pij, & septizonium demum, Septimij Severi Pertinacis sepulchra cessere.

EXTERIORIS FRONTIS COLUMNÆ

O R T H O G R A P H I A .



DION Cassius Græcus auctor censet columnam hanc ab ipso Traiano constructam, & priusquam ad bellum proficisceretur Parthicum factam: neutrum tamen antiquæ inscriptioni, basi columnæ superadditæ, consentit: quæ à S. P. Q. R. & ipsius etiam sumptibus erectam aperit profectur. Cumque id acciderit xvij. Traiani plebis tribunatu, liquet eius

phæis superstant: quarum ductu & auspicijs victoriæ partæ, hostibusque præda adempta. Hæ ferunt ex quæru factum, vnguibus tenent, ex quo corona civica in circulum contrahi possit, caputque victoris redimti, vittis utrinque pendentibus, quibus ad sinciput alligantur. Quæ semel accepta, perpetuò uti licebat.

Corona laurea Traiano de Dacis, & Sarmatis triumphanti, à Senatu Romæ de more data. Coronæ autem triumphales primum ex lauro, dein ex auro purissimo fieri crepre; vnde aurum dictum coronarium, quod esse omnium probatissimum.

Dion Cassius Græcus auctor censet columnam hanc ab ipso Traiano constructam, & priusquam ad bellum proficisceretur Parthicum factam: neutrum tamen antiquæ inscriptioni, basi columnæ superadditæ, consentit: quæ à S. P. Q. R. & ipsius etiam sumptibus erectam aperit profectur. Cumque id acciderit xvij. Traiani plebis tribunatu, liquet eius

imperij anno xvij. fuisse dicam. Totidem namque annos tribunitia potestate Cæsares fuisse, quot imperio præfuerunt. Quo certe tempore Traianus Italia aberrat Parthico & Armeniaco bellis distentus: inciderebatque in annum ab vrbe condita Dcccxlvij. Christi autem cxv. Panini falsos, si probatores sequamur. Q. Minnio Hasta & P. Manilio Vopisco cōs.

- 11 Simulachra, in hac Traiani marmorea columna incisa, parum à superficie eminent, duorumque circiter pedum longioribus existunt: sed quo magis à basi versus capitulum procedunt, eo grandior evadunt: adeo ut quæ capitellum proximè perrungant, eandem quam inferiora magnitudinem ferme ostendant, quod dupla ipsi proportione respondeant.

- 12 Traiani Augusti forum, in cuius medio hæc Hetrusco opere columna eminebat, inter Capitolium, collectum Quirinale, & forum Nervæ, ab Apollodoro peritissimo artifice tectæ æneæ super imposito, extructum. In quo palatium Traiani vario ex marmore, statuis, & picturis ornatum: gymnasium, bibliotheca, arcus triumphalis ab superatis Dacos & Sarmatas, porticus amplissimis excelssique opere corinthiaco columnis, magnis epithipsis adunatis (in gignatur potius quam cæterorum hominum moles crederetur) statua cælestis ipsius Traiani in medio porticus atrio columnis altissimis superposita. Hæc à plerisque Cæsaribus illustrium hominum statua translate, non paucis dicatæ, inter quas Claudiani poetæ etiam insignis fuit. In huius fori ruinis, Symmachus Pontifex ædem Divo Basilio sacram construxit: sicut & Bonifacius vij. tres turres excelsas. Quarum, quæ media est, militarium ideæ dicta, quod in ipsis Traianorum militum rationibus superedificata fuerit. Harum rerum auctores existunt: Dion Cassius in vita Traiani, Ammianus Marcellinus lib. 6. Gellius lib. 13. cap. 23. Blondus lib. 3. Romæ instauratione, Marlianus lib. 3. cap. 13.

- 13 Cancelli æneæ capitellum columnæ ambientes, ita ut spatium totum circum transeuntibus relinquerent, nunc non extant. Quare non levi se periculo exponuntur ij, qui summmitate columnæ conscendentes, capitellum ipsius circum ambulant repagulis destitutum, fieri enim facile potest, ut verrigine correpti in ima præcipites labantur. Turius igitur erit intra se nestram se continere ad quam gradus terminantur: & inde vtrunque prospectare, quam foras cum tanto periculo erumpere.

- 14 Celebris hæc Traiani columna in fastigio colossum habuit super impositum, id est statuum ipsius Traiani immodice proceritatis erectam: cuius rei fidem faciunt eiusdem, qui videntur, nymphi. Erat autem statua huiusmodi paludata, thoracata, & cœcata: orbem fusi pilam aëream, tenebat in dextera, intra quam ipsius cineres reconditi asseruntur: scelerum in sinistra, simile ipsi, quibus Hispani hodie iudices pro insigni videntur. Statua autem hæc, vel à barbaris vrbe vallantis demolita, vel tempestatis vi alienius deicta: nam illius caput, cum basibus rudibus purgatur, reperitur; & in ædes quondam Cardinalis dicti de Valle, translatum. Pedes autem fastigio columnæ adherentes adhuc videntur. Fuit autem colossus hic longus pedes xvj. Romanos: nam caput à vertice ad mentum duorum pedum quatuorque vincturum existit, quod nona totius corporis pars esse solet. Decretæ autem in columnis statua à Senatu plerisque fuerunt. In sepulchris vero, neque non monumentis reliquis columnarum ratio fuit, ut cuius nomini dicata essent, gloria supra cæteros mortales attolleretur. Hinc illa Enij de Scipione verba. Quantam statuat faciet Populus Romanus? quantam columnam quæ res tuas loquatur? vel certe quod maioribus mo fuerit, principis viros sub montibus sepelire. Erat autem montes sepulchris excitandis vbiuis non sufficerent, pyramides, atque columnas super eadem erigere: vel ipsa potius cada-

vera super columnas & pyramides recondere curantur. Sui autem inter Imperatores, teste Eutropio, Traianus in vrbe sepultus sit. Nam Mausoleum Augusti, Moles Hadriani, & Columna Antoninij extra Urbis habitationem fuit.

Prioris bella à Traiano Augusto adnerus Dacos suscepit, initium. Qui postquam Italia excecavit, Alpius traiecit ad Noricos nunc Styriam, & Carinthiam cum copiis pergit: per eandem enim iam inter fecisse ab Vrbe in Germaniam, cum à Domitiano Cæsare Romanis legionibus præficeretur, Plinius in Pannegry auctor est.

Profectionem vero Traiani Augusti in Daciam quarto imperij sui anno extitisse fastorum monumenta produnt: & dum ætatis ager xlvij. Nam xlv. imperare cepit, non vt Diou Cassius scripsit xlii. qui neutiquam temporum serici coherere poterat. Cum enim ipse vixit annos lxxij. mens. jx. dies jv. imperavitque annos xjx. mens. v. ds xv. consequi necesse erat, aut xxij. annos ipsum imperasse, aut ceti lxx. obisse, vtrumque tamen à rei veritate abest: vt ex historia ipsi & fastis, publicisque tabulis potest cognosci. Nec incommodum fuit hæc adnotasse, quod ego diligentissime investigavi, Traianum Italie vrbe, Hispani proxima vij. Idus Nouembriis natus. vj. Kal. Februarij operare cepisse, & vj. Idus Augusti diem ultimum obisse. Erat autem Italia, vrbs Hispania Bæthica, ad ripas Bæthis fluminis flua, decem ab ipsis militariibus distans, cuius nunc ruinae amplissime videntur non longe ab oppido, quod Alcala del Rio dicitur: vbi Hadrianus & Theodosius Imperatores ptiam orti.

Causæ belli suscipiendi Traiano Augusto fuit: grana gravari, quam quotannis Daci capiebant: illorum copias indies vires augeri, effertiorque subinde animo fieri: provincias finitimas iamdudum Populi Romani, fidemque susceptas, ijs summo opere infestant gloriæ auditas, quam supra maiores ea sibi via comparare tentabat indicandæ in iniurie dedecorisque abolendi desiderium, quod ex profligâ nuper exercitu, signisque legionum amissis, conceperat.

Dacia, regio olim fuit situ munitissima, trans Danubium collocata, mediam Tibiscum flumine alluente: provincias complectitur, nunc Transylvaniam, Vvalachiam, & Moldaviam dictas. Ab ea Smatz parte, quæ nobis Russia, & Podolia est: Tyra sinio diuidi veres Geographi scripsere. Ab inferiori autem Mæsia, quæ nunc Bosna & Servia existit, Istro amne disungitur. Circuitus eius patebat, Dione, Amiano Marcellino, & Sexto Rustico auctoribus, decies centena milia istum: id est mille miliaria Italia, quæ consuevit dici, lencas Hispanici, & totidem miliaria communia Germanica. Regio plurimum montuosa, arduisque, alpius cincta, fodinis auri, argenteique, & æris abundans frumenti, armorum & pecoris ferax. Dacis per id tempus Decebalus rex præerat, qui Oppium Sabinum virum Consularem, & Cornelium iscum Iæfædem cohortum Prætorianarum, duces à Domitiano Cæse, cum ingentibus copiis missos, cupi clade deleuere.

Daci vix populus eademque gens cum Getis fuit: cet Strabo libro 7. seductus diversimodè censuerit. Hos namque fuisse eos Getas sicut & Dacos, à Germanis & Gothis originem traxisse, Scandia prodidisse insula: Herulos abegisse Istri ripas habitantes inique concessisse, neque semel occupatas sedes vtrumque mutasse, alio concessisse, & Iordanus in historia, & Dinius Hieronymus super Eusebium attestantur. Germanis præterea eisdem annumeratis, illorum quidam fuisse locutos: Plinius item, & Iordanus prodidere. Neque aliendi sunt, qui vocum affinitate decepti; existimant Danos esse Dacos, el Daniam Daciam. Nam Dania eadem est quæ Cimbrica Cherston, hodie Danmarck & Iulian, & corruptius Dinanarcha appellata: nomenque à nostra Dacia diffusa. Est enim Dania Septentrionalis Oceanipennisula, maritima Saxonia lateri adhaerens, quam olim Cimbrî habuerunt, quos postea Marius deleuit, in Italiam irrumpere conantes: de quorum Ipo-

lijs trophæa Mariana dicta, Romæ excitata fuit. Daci autem, de quibus nobis in præsentî est sermo. Pannonijs & Sarmatis sunt contentini, Transylvanij, Vvalachi, & Moldavi hodie dicti, olim acerrimi, & pugnacissimi milites, qui sepe multum detrimenti Romanis intulerunt. Sub Cotisonem enim Rege in Pannonia & Mæsia irrumpentem concreto gela Danubio. Contra quos Cornelius Lentulus ab Augusto missus, tres eorum Duces cum magnis copiis deleuit: ceteriorum ripam præfidiis munivit, satis victoriarum putans, posse illos prohibere. Dein Augustus eosdem coercere parans, qui se in Pontum & Thraciam effuderant, morte præuentus est. Mox Domitianus per Alpes Italiam itinere facto, biennio Pannonios domuit, cum nullus ad eum diem ausus fuisset ad Danubium arma transferre, quamvis saepe insultantibus Barbaris; cum Dacis tamen his iusteliciter congressus, duces & signa amisit, licet de ijs Romæ, victus potius quam victor triumphauerit. Subsecutus Traianus, Dacorum insolentiam hand diutius ferendam ratus, aduersus eos arma monit duabus factis expeditionibus.

Sub priorem, ad pacem petendam supplices compulsi: sub posteriore multis prælijs attritos se dedere, Decebalumque ipsorum Regem in desperationem lapsum, manus sibi inferre coegit: Dacia in provinciam Romanam Imperij redacta. Sub Galieno petidissimo Imperatore Dacia amissa est. Aurelianus desperans reterire posse, omnem Daciam trans Danubium, sub lato exercitu provincialibus reliquit: abductisque ex ea populos in Mæsam collocavit, appellavitque inam Daciam quæ duas Mæsas diuideret: Seruam, & Bulgariam hodie dictas, vt Vopiscus in Aureliano scribit. Nunc Daci partim Turcarum Regitryanno subsumt, partim proprium Principem agnoscunt, quem vulgo Vaivodam vocant.

Ex Afaticis Parthi, ex Europæis Thracæ & Daci, molestissimi & acerbissimi Romanis hostes fuerunt. Daci autem adeo strenui erant vt multo plures clades Romanis intulerint, quam accepterint: gloriabantur enim, Martem, quem bellorum Deum vana gentilitas credidit, suum incolam fuisse, cui rei alluit Virgilius 3. Aeneid. diens.

Multa mouens animo Nymphas venerabat agrestes
Graduumque patrem, Geticis qui præsidet armis.
Cuius etiam rei meminit Vegetius lib. 1. cap. 28.

- 15 Draus fluius, Germanis Drag dictus, insignis & nauigabilis è Norici Alpius ortus, rapidus, & violentus, in Danubium recta fertur meridiem versus, ad cuius ripas exercitum Traiani Augusti primum confidit, aliquot coniecturis colligitur. Noricum autem appellabatur, quod nunc Striam & Carinthiam dicimus, in descensu Alpium regiones suppositas, per quas ex Italia ad Germaniam, & inde ad Pannonios & Dacos iter compendiosius existit.

- 16 Horrea, instar parporum castrorum, aggere & vallo munita, frumento, & omnis generis commearum reponendo, & hinc ad castra, prout necessitas pofecerit, in militum alimenta perducendo, veteribus processit, quasi castris proxima, dicta: horrea nos, vel repositoria frugum subcastra appellare possumus.

- 17 Processitria hæc loco montuoso & aspero extructa, tam munitiones per ripam Draui fluminis perducitas, quam militum custodias timentur.

- 18 Strues lignorum, ad munitiones castrorum, cibos condendos, impedimenta bellica, pontefque consueciendos collecta, & ordine quodam disposita & asseruata.

- 19 Fœnilia, scilicet paleacea in pabulum eorum, iumentorumque castris affernata, in eamque formam composita, ne ab imbris corrupti, aut ventis dissipari possent, vtque à cæteris nocuentis & iniurijs immunia essent.

essent, in castra, prout occasio exigeret, tuto transferenda.

- 20 Castellæ per intervalla dispositæ, editis asperisque collibus, ripis Draui fluvij imminuentibus, vallo, aggere, & fossa munitæ, prædiligque militum tanta, interim dum locus opportunus metandis castris occurrat, vt si que hostium irruptio fieret, intercedendi commeatu gratia; tempestive occurrere queat. Quod & Vegetius lib. 3. cap. 8. in hunc modum edocuit. Si non reperitur antiqua municio, opportunitis locis, circumdata maioribus fossis tumulariæ castella firmantur. Nam à castris diminuto vocabulo sunt nuncupata castella. Intra que in angarijs aliquantuli pedites, equitesque degentes; tutum iter commeatibus, præstant. Difficile enim; hostis ad ea loca audet accedere, in quibus à fronte & à tergo nouit aduersarios commorari.
- 21 Faces accensæ per fenestras castellorum productæ, quibus uocurnæ hostium insidiæ, vel incurfus, si qui esset, explorari, præsestiri, & mature præcaueri possent.
- 22 Prætorianus miles ante fores castelli seu potius angarijs vigil, intra, quod tandit Traianus Augustus confederat, quandit castra loco opportuno figeretur. In editoribus autem locis exubant; quo eminus hostes observare valeant. Fides autem & vigilantiæ militum; sicut & complexu manuum ita digiti erectione significabatur. Qui mos est hodie receptissimus. Quoties autem milites inducuntur, indices eleuantur, prætorianos eos esse, stipendiorumque corporis Augusti, custodiendique eius per vices agere ex serie simulachrorum huius columnæ deprehendimus. Cum autem haud fieri posse videretur in speculis per totam noctem vigilantes singulos permanere, ideo in quatuor partes ad clepsydram sunt diuise vigiliæ, vt non amplius quàm tribus horis nocturnis necesse sit vigilare. A tibiene, omnes vigiliæ committuntur; & finitis horis à corniciue reuocantur. Idoneos tamen Tribuni & probatissimos eligunt, qui vigilas circumeant, & renunciant, si qua emerferit culpa, per circuitores appellant.
- 23 Libris peculiaribus annotabantur quotidianæ in pace vigiliæ, item exubæ siue angariæ de omnibus centurijs & contubernijs, que vicissim milites faciebant: vt ne quis contra iustitiam pregrauaretur, vel alicui præstaretur immunitas. Nam de singulis centurijs quaterui equites & quaterui pedites, qui exubias noctibus facerent, eligebantur. Equites extra vallum nocturnas exubias agebant. Per diem autem castris positis, alij post meridiem, propter fatigationem hominum, equorumque angarias faciunt. Nomina eorum qui vicibus fungebantur suis, breuibus inserebantur. Si autem coram milites ad vigilias vel angarias faciendas, tibiene vocante operabantur, & rursum tibiene adiuuante cessabant, Auctore Vegetio lib. 2. cap. 19. & 22. & lib. 3. cap. 8.
- 24 Munitiones per Draui fluminis ripas vsque ad castella perducere, ne hostes per alueum armis nungantes; subitam aliquam incurfionem in profectura vel castella molierentur.
- 25 Galea seu cassis, capicis armatura enea subter mentum alligari solita. Confinerant verò milites omnes, pileis, quos Pannonicos vocabant, ex pellibus vi. Quod propterea seruabatur, ne grauis galea videretur homini in prelio, qui gestabar aliquid semper in capite, Vegetio attestante, libro 1. cap. 20. Crediderim autem huiusmodi pileos galeis assutos, ne es caput offenderet cum intercederet mollis aliquid.
- 26 Clypeus greus trium pedum longus, nonnunquam duorum, vel minus minus & semis, nistiti Romano olim in vsu fuit.

- 27 Chlamys, vestimentum militare, laxum, nodo vel fibula conuexum, quod supra humeros, vel in alterutrum latus reijci poterat, à Numa Romanorum Rege primo repertum, auctore Suida.
- 28 Sagum, vestimentum militare per breue, & succinctum, non fluens, sed artus vndique exprimens, quod candidum fuit, & index belli, sicut toga pacis: sicut ex 8. Cicero's Philippiæ colligitur: quod Hispani & Itali Saimum vocant, manicas illi superaddentes, quibus antiqua Saga militaria desiniebantur, vtebantur autem omnes milites Sagis in bello: exceptis consularibus. Licet aliquibus id genus vestis coriacum videatur, quod Hispani Cuera, Itali Colletto, nunc vocant.
- 29 Campestre vestimentum militare ab umbilico ad genua, & parum iuxta descendens, quod pudenda & femora tegebat: subligar alias dictum, à braciis eo differens, quod breuius & strictius, braciæ autem diffusiores & laxiores erant. Italum vulgus braghe vocant, sicut Hispani zaraguelas: nam eos qui in vsu nautis sunt ampliores, proprius calzones appellant.
- 30 Caligæ tegumentum tibiariarum militum ad medias duntaxat tibias pertingens, nunc Latinis tibialia dictum Italici & Hispanici, calze, dictæ.
- 31 Calcei militares, qui teretibus habenis astricti in cancelli formam pedibus utiebantur, solas planeas munitas, soleæ vel crepidulæ alias nuncupati.
- 32 Semispatha genus gladij, quo milites nonnulli, spatha breuius, vtebantur. Spatha enim longior erat, & eadem cum gladio, quam Diuus Augustinus frameam & romphæam dici asserit. Hispani & Itali spadum vocant. Hi autem tres milites per intervalla dispositi exubantesque, in angarijs persistere dicuntur, nam per diem alij mane, alij post meridiem, propter fatigationem, quam pauci perpetuum durare non poterant, angarias faciunt: idemque propterea per noctem?
- 33 Clypeus veterani milites æreus, quem catenula circumambit, floribus & orbiculis quibusdam distinctus: vel ornamenti gratia ita factus, vel ob egregium aliquod factum commissum concessus. Aut certe, vt Vegetius dicit lib. 2. cap. 18. Ne milites aliquando in tumultu prælij à suis contubernalijs aberrarent diuersis cohortibus diuersa in fucis signa pingebant; que ipsi dignata nominabant. Sicut & in aduerso suo vultu consueque militis, literis ære nomen adscriptum, addito ex qua esset cohorte, quæve centuria.
- 34 Scapha, seu fluitatilis nautis è processijs vel castellis potiùs, vinum & acetum transportans, in milium vsu, qui iter agentes ripas fluminis tenebant, quos alimenta & cætera necessaria per amnis alueum nauibus sequebantur. Scapham hanc vinariam rectè ab onere dicere possumus.
- 35 Cuppæ, similes prorsus ijs que nunc vblibet, in vsu sunt, vinum & partim acetum continentes, quas milites ex castellis extractas à ripa in vinariam nauem transferentes collocant.
- 36 Scapha, seu fluitatilis nautis frumento onusta, quod intra saccos, funiculis seu chordis adalligatos, è castellis in castra perducitur annouam exercitui futurum.
- 37 Clauus gubernandæ navi idoneus, similis ijs, quibus nunc in suis nauiculis regendis nauiculi vniuntur.
- 38 Scapha, alia, seu nauis vinaria fluitatilis altera, vino onusta, ex ca-

stellis in castra à nautis militibus perducenda.

- 39 Danubius, fluviorum omnium Europæ maximus 60. annibus minoribus ætatis medio ferme eorum numero nauigabili, uou fecus ac Nilus, Ægyptius fluvius, septem ostijs in Euxinum Pontum descendit: mille ducentis miliaribus ab eius fonte decursis. Pliuius censet oriri cum iugis Arnobæ montis Germanicæ ex aduerso Raurici, Galliz oppidi, lib. 4. cap. 12. Cum autem non è monte Arnobæ, ita enim in Plinio legendum est, sed è fontibus quibusdam ebullientibus propè villam notissimam, que patria lingua Donethugen appellatur, erumpat, adeo ab initio exiguus, vt vix sit anseribus nauigabilis. Per innumeras labitur gentes, Danubij nomine, immenso aquarum audit, & demum per Thraciam recta, in Pontum Euxinum fertur. Hunc rectè Virgil. 3. Georgicorum, vnico versu pulchre describit, cum ait.
- Turbidus, & torquens fluentes Ister arenas.*
- 40 Simulachrum Danubij, fluvij inter omnes Europæos, vt diximus, maximi, aruudine coronatum, magna copia istius plantæ in eiusdem ripis proveniente, faciem Orieturum versus? & dextrum brachium; quo cursum dirigit, habet. Vbi primum Illyricum aluit, & Drauum & Sautum, minores amnes intra se recipit, iter appellatur, Danubij nomine ab initio, vt Strabo & Stephanus attestantur. Hunc fluvium Gallianus Marcellinus lib. 22. Ouidius in 4. de Ponto, & Aufonius poeta Gallus eleganter describere,
- 41 Dextrum Orientem, sicut sinistram Occidentem significare auctores sunt Pythagoras & Aristoteles 1. lib. de Cælo, Plato item Galeno eradente, Orientales esse dexteræ à quibus initium motus, læuæ autem Occiduas docuit. Licet Varro lib. 6. Latinæ linguæ contrarium sentiat cui & Pliuius subscribit, minus exactè rem perpendentes. Hoc simulachrum, Danubij dextram, quo labitur extendens, versus Orientem præparare, cursumque suum dirigere, facile concipimus.
- 42 Drauis fluvius in Danubium se mergit propè Nandarabam oppidum, & arcem insignem, olim Taurunum seu Albam Grecam, tunc autem vulgo Belgradum appellatum, non longè à Bacia antiqua inferioris Pannoniæ vrbs: teste Cuspiniauo in oratione propterea ad sacri Romani Imperij principes.
- 43 Exercitus ex castris, vrbe, vel oppido, istro proximo sua signa sequens proficiscitur. Singuli autem milites dum progrediantur thoracari, galeis, humeris fibula astrictis, fucis item & gladijs armati procedunt; vallum, seu hastas ferreæ, in quarum summitate sacculus alligatus, puer repositus bis cocto, pera vbi cafeus & falcata caro, vas aquæ vel vino continendo, Sartago continendo cibo, & demum tyrocinellis comminendo. Quod maxime fiebat, cum iter esset celeritè faciendum, vel per loca inculata, deferta, & iuxtaflumina transiendum. Cosum panem hi deferabant nomine buccellatum, cuius in Italia alicubi vsus est. Retortum eum in coronule formam commodè præferret: vulgus Italum Ciambellas vocat. Sequebanturque vel plurimum piliores exercitum, quibus ære eury, ex frumento legionibus publicè dato, conficere singulis buccellatum, reseruitque Nigrum Imperatorem scribit Ælius Spartianus, prohibuisse piliores exercitum sequi: & iussisse milites omnes buccellato in locis pacatis accepto, esse contentos. Quod & Blondus ex veterum auctorum relatione lib. 6. Romæ triumphantis edocuit.
- 44 Ponderus baulare vsque 60. libras, & iter facere gradu militari frequentissime milites cohebantur, quibus in arduis expeditionibus, necessitas

fitas imminerebatur annonam pariter ac arma portandi. Portabant verò cibaria suumum 17. dierum, minimum trium. Nec hoc credatur esse difficile, si vñs accesserit. Nihil enim est, quod non assidua meditatio facillimum reddat. Quam rem antiquiores milites facitavisse Virgilius 3. Georgicorum docuit; cum ait,

Non secus ac patris acer Romanus in armis

Iulius sub sacre viam cum capitis & hosti

Ante expectatum postis flit in agmine castris.

Et Cicero Tusculanarum 2. labor quatuor agminis, ferre plus dimidiat mensis cibaria, ferre si quid ad vñm velint, ferre vallum: nam scutum, gladium, galeam, in onerem nostris militibus non plus numerant, quam humeros, lacertos, manus. Arma enim, membra militis esse dicunt.

45 Scuta in longiorem formam quadrata, à Clypeis multis modis differabant. Materia in primis, quæ in clypeis area, in scutis lignea ex multis segmentis compacta erat: magnitudine & figura etiam diffidebant auctore Varrone.

46 Pons ligneus super Istrum, trajiciendo ad alteram fluminis ripam militi, nauibus fluvialibus constratus, & ad utramque alaci extremitate, quo firmior esset, reuincis. Scaphas enim de singulis trabibus excavatas cum longissimis funibus, interduam alacris catenis secum legio portabat, quatenus coartatis eiusdem (sic dicitur) monoxylis, superextatis iniectione tabulatis, flumina, quæ sine pontibus vadari nequeunt, tam à pedibus, quam ab equitatu sine periculo transeantur. Ut Vegetius dicit lib. 2.

47 Omnes signiferi, quamvis pedites loricas minores accipiebant & galeas ad terrorem hostium leoninis pellicibus tegas: iubis supra collum, & humeros profusè pendentes. Et licet Vegetius vñs fuisse huiusmodi pelles doceat, Virgilius tamen leonibus eas fuisse censet, quibus signiferi & strenui duces in bello vterentur, quo ferociores vñs, maiorem hostibus terrorem incurrerent. Nam de Aeneas loquens 7. Aeneid. dicit,

Ipse pedes, regem torquens immans leonis,

Terribilis impexim feta cum dentibus albis

Indutus capiti, sic regia tellus subibat,

Horridus Herculeosque humeros inplexus amictu.

Potuit autem fieri, ut vñs indifferet signiferi in bello vterentur & vñs & leoninis: sed quæ hic exprimitur imaginem referunt, non vñm sed leonem, cum ex vñs pendens facillimè deprehendatur.

48 Signa concordiae, in quibus extenta manus perferebatur intra lauream coronam, longè hastæ affixa, ornamentis quibusdam hinc inde pendentibus: quæ pacis tempore in ærario aservabantur, & belligerati promebant: ut Livius in 7.

49 Apud Romanos nihil vñm in bello aquila frequentius, honoratius aut sacratius fuit: ita ut Romam coguimento appellari meruerit, cuius ductu totum ferè subiecerint orbem. Quia aquilam signifer scilicet, aquilifer dicebatur: & singulis legionibus vnica dumtaxat aquila præferebatur aurea, ferulo seu hastæ longè præfixa: & quo facilius humi desigi posset in acutâ cuspidem descendebat. Argenteam aliquando cum fuisse Cicero prima in Castellanam ostendit. Nouem autem in legione perfectâ signa, existisse, quot cohortes videlicet, milliaria, quæ aquilam ferebat, excepta. Dion Cassius, Plinius, & Vegetius docent. Romanis legionibus aquilam C. Marius secundo fide Consulatu propriè dicit: quamvis Persæ multo ante Romanos auream aquilam, pennas extendenti similem facerant. Erat & olim apud Romanos prima cum quatuor alijs, lupi, montauri, equi, aprique singulos ordines antiens. Paucis ante annis sola

in aciem portari coepit erat: reliqua in castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicauit. Ex eo notatum, non ferè legionis vnquam hybernasse castra, vbi aquilarum non sit ingum. Vna legio sub vnus aquilæ ductu decem cohortes, ut diximus, continebat. Quæ si perfecta exisset, pedites, habet sex milia centum, equites sepeingentos viginti. Minor numerus esse non debet, maior interdum esse consuevit. Grauem ea armaturam, hoc est principes hastarios, triarios, antesignanos: item leuem armaturam, hoc est ferentarios, sagittarios, funditores, balistarios, continebat. Recentes qui adiegebantur milites, punctus in cute pictis scripti, & matriculis inferti, iurare solebant per maiestatem imperatorum: postmodum Christiani religione suscepta, per Deum Christum, & Spiritum sanctum, & Cesaris nomen: inrabant: & ideo militæ sacramenta dicebantur. Hæc de Aquila & legione satis.

50 Signifer manipulum, vel aliud quidpiam pro signo gestans, nisi forte, laterna erat, quæ noctu iter agentibus militibus, viam illustraret: quam ceteri sequerentur. Fuit autem manipulus trium contuberniorum idest xxx. militum signum, sicut concordia cohorti, Aquila, legioni proprium.

51 Præfatus prætorio, vel tribunus aliquis thoracatus cum paludamento profusiori, laticeo, baltheo, à quo ensis pender, supplices libellos sinistra tenens, vel forsan indiculum militum, pontem transieuntium: quare, in fine pontis consistens, non vñ detur progredi, sed potius stare, & centurionibus signiferisque singulatum quid agendum, quomodo procedendum, indicare. De tribuni autem officio: Cicero lege secunda, Vegetius & Marcellus de re militari satis sperque docuerunt.

52 Imaginarij, sive imaginiferi, qui in vexillis imagines passim & Deorum, & Imperatorum, Ducumque illustrissimorum depictas gerobant: ut Cornelius Tacitus lib. 5. & 18. Appianus Alexandrinus lib. 2. Suetonius in Vespasiano, & Lampridius in Diadumeno attestantur.

53 Signum victoriæ, quod erat, virgo alata coronam lauream manat porrigens, subiecto orbis globo consistens: in Romanorum acie, quasi bonum & felix omen, quo alacrioris prælii milites redderentur, gestari solitum. Cesar 3. ciuili belli: Herodianus lib. 5. Lampridius in Alexandro: Ammianus Marcellinus lib. 28.

54 Pons alter ligneus scaphis, vel cymbis sustentus, per quem milites in aduersam Istri fluminis ripam se tuto conferant in fine cuius tribunum constitit, simile, atque alter, cuius nuper meminimus, munus gerens.

55 Nullo regimine caput velasse Romanos milites, quando in castris versarentur, nisi galea tantisper, quod præferebatur, monumentum hoc antiquitatis argumento est, vbi cuncti detectis capicibus inferuntur.

56 Hastæ, spicula lara habentes, quæ scilicet veteribus dicebantur; ut inquit Festus, & Ennius; incedit veles vulgo scilicet latis.

57 Lictices seu buccinatores, vñs enim modo dicuntur, lictos seu buccinas portantes, instrumenta causa & retorta, quæ in semicirca æreo circulo flectuntur, quorum sonitu aliquid exercitui nunciabatur, aciesque excitabantur. Nam per huiusmodi cornua & tubas, indubitalis sonus agnoscebat exercitus, vñm stare aut progredi, an certè regredi oporteat, vñm longè præsequi fugientes, an recepti canere. Buccinatores enim, & cornices ornamentum erant totius legionis, in congressu consueti & cius reditu. Classicum etiam appellatur, quod buccinatores per cornu ducunt. Et quia classicum cauitur Imperatore præfente, vel cum in militem capitaliter animaduerebatur, ideo insigne censetur imperij. Clas-

sico Virgilius alludit in 6. cum ait:

Et lictu pugnas, insignis obibat & hasta.

58 Lancearij, seu hastati, stipatores, corporis Traiani Auguq, hastas longas, arcis Cuspibus munitas, gestantes.

59 Equi primorum exercitus ducum Traianum Augustum comitantium, à militibus reuti, & asseruati, quibus ephippia, vel tegmina ad mollem vecturam inerant, sericea & aurea argenteoque ornata, Nonio teste. Frena habebant & habenas, quibus ab equite gubernarentur, phaleras præterea, & lora quæ ad pectus & subter caudam inflexa, ne ephippium excideret, anterius vel retrorsum laberetur, faciebant. Stapedarum autem, vñs quibus equitis pedes fulcirentur, veteribus proliis ignotis, sicut statua equestres, nummi antiqui, & vñs uerba vetustatis monumenta aperte demonstrant. Franciscus Philolus primus recentem stapedæ appellationem excogitauit, ne res tam familiaris proprio aliquo uoimine desisteretur, quo pedum fulcra se fulcimenta; in equitando significaremus.

60 Brachia nuda in castris olim milites Romanos gestasse præfens hoc monumentum testatur. Quem morem hodie obseruat Turca cum hostibus pugnaturi.

61 Suggestus vel suggestum (vñs enim modo rectè dici potest) locus fuit ceteris editior, ex quadratis & scetis lapidibus constructus, si temporis & materiæ copia superebat, vnde orationem ad milites Imperatores facere, vel inibi cum Tribunis, vel primioribus exercitus ducebus de rebus bellicis consilere, aliquandè decernere solebant, quod esset Imperatoria maiestate dignum.

62 Traianus Augustus de bello hostibus acris inferendo, pugnaq; cum ipsis, quamprimum conferenda, cum Lucio præfeto legionum vel prætorij decernit, qui comes & præcipuus dux cum Traiano Aug. in hac professione fuit.

63 Sacerdotes consilio Cesaris ritu succincti Gabino interfunt, ut de sacrificio Dijs placatis ageretur, autem cum hoste manus conferantur. Qui mos fuit Romanis receptissimus, à sacrificio & bellum & certamen auspiciari, nihilque arduum gerere, nisi id prius præcessisset. Paludamentis autem, purpureis flocis prætextis, sacerdotes stantes vñtur, Imperatoris consilio seu decreto interfuturi.

64 Securis area, qua victima erat ferienda, à Popa vel sacerdote aliquo, seu insigne religionis, & sacrificij, iamiam futuri iudicium gestata.

65 Insignis Traiani Augusti comitis, qui Lucium prætorio præfectum non secus atque focum & parem secum confedere faciat in suggestu, eodemque sedis genere dignetur: eisdem vestibus & ornatu. Paludati enim vñque, lari clauis & balthei insignij erant. Hoc autem Cesar honore præcedit Lucium, quod dexter sedeat, Cesaris sinistram claudat. Sedes autem eburnæ forsan, vel alia pretiosa materia confecta. Opercula sericea flocis purpureis pendens distincta. Carebant huiusmodi subfella fulcimentis vñdique, ad quæ brachia & scapulae reclinari possent. Necessarii contenti delicias & lictum Imperatores prohi in castris vñq; declinabant.

66 Equi Cesaris aureis & sericis stragulis ornati, phaleris, frenis, habentibus, pectoris & caudæ loris, quæ pectoralia & subcaudalia non inepte dici possent, instructi à Cesaris ministris labars gestantibus, tenci.

67 Labara duo, alterum insigne Principis aurenium, gemmis, vnionibus, & purpura ornatum, ante Cesarem gestari solitum, lanceæ cuspidem pendens, fa-

- fascijs vringque fluentibus decorum, tantæ olim existimationis, vt à militari cuba adoraretur, ceteraque signa ad eius presentiam iucularent. Alterum autem insigne erat Lucij Præfecti, cum Cæsare in ea expeditionibus militantis, ducis quidem sive iussu, rubrum esse flammum, at splendens rubedine ita vocatum, Labarum enim Senatus, argenteum fuit: Imperatoris, aureum: Ducis, rubrum; Classis, ceruleum Labari Imperatorij deinde loco Constantinus Augustus Crucis insigne iussit præferri: religiosissimi principis specimen in ea re exhibens. Harum rerum auctores sunt: Tertullianus in Apologetico cap. 16. Diodorus Ambrrosius in Epistolis: Sozomenus in historia ecclesiastica lib. 1. cap. 5. Prudentius lib. 1. contra Symmachum, Ammianus Marcellinus lib. 16. Procopius lib. 4. Eutropius in vita Constantini Magni.
- 68 Sacerdotes, laureati, ritumque Gabinio succedenti solemnî sacrificio assunt, hymnos forsan, lætæque choræ prona cauentes, precesque aliquot sacrificio præfenti dicatas. Cinctus autem Gabinus vestimenti genus erat quo sacerdos cuiusque Dei, ritus, & templi pariter utebantur, quale est camillum lineam candidum, quo nunc Christiani vitum sacerdos, ab Italis, Cotta; ab Hispanis rectius, aude, vocatum. Ex eum esset latum, adeoque oblongum, vt discinctum per solum traheretur, postea cinctum, pendente supra cingulum faciebatur vndique stium. Qui ritus perhibetur fuisse Gabinus: à Romanisque usurpatus vt Lilius in 5. & Virgil. in 7.
- Ipsæ Quirinali trabes, cinthique Gabinio
Insignis, referat sordida limina consil.*
Vide Blondium lib. 1. Romæ triumphantis. Fuere autem huiusmodi sacerdotum vestimenta linea, alba, nulloque prorsus colore infecta.
- 69 Labellum æreum, argenteum, vel aureum, frondibus, floribus, & præcoccibus fructibus plenum, à sacerdote portatum, vt Dijs nouorum fructuum primitie sacrificaretur. Hinc autem forsan colligi potest, sub initium veris hanc à Traiano in Dacos expeditionem susceptam, cum primum fructus maturare cepissent.
- 70 Vas aureum vel argenteum, aque iustali continende, quæ in sacrificia, & locum, ubi fiebant, & in circumstantes expanditis criminibus spargebatur: quemadmodum nos Christiani, aqua benedicta, ad eleuandas leues animi sordes, locumque contagio malignorum spirituum purgandum, & in facris tum frequenter, tum efficaciter vimur. Echnis autem superfluo inanis & inefficax fuit, sicut ceteræ religionis sue obseruantie.
- 71 Popa semendus & succulendus, minister sacrorum, lauro redimitus, qui victimas venales habebat, aris alligabat, feriebaturque, vt Propertius lib. 4.
- Succulendique calent ad nona sacra Popæ.*
Suetonius horum meminit in vita Caligula, & Spartianus in Ceta.
- 72 Linus genus vestis quæ Popæ utebatur victimas confecturi, ab vmbilico ad medias vsque tibias descendens, vt illorum pudenda reterentur, habens in extremo sui purpuram tiram, id est flexuosam vnde & nomen accepit, nā linum obliquū dicimus. Huius generis vestis meminit Virgil. in 12.
- Vclati limo, & verbena tempora vincti.*
Et Seruius ibidem.
- 73 Theca recondendis & expromendis cultris ad victimarum occisionem, quam Popæ de more gestabat.
- 74 Puer ingenus vitæ tempora redimitus, Camillus dictus, Pontifici maximo in hoc sacrificio ministrans, vireolam habens in dextera, ex quo vinum, vel liquorem quæpiam, in pateram Imperatoris sacrificantis infundat. Antiqui namque Camillos, & Camillas vocabant ministros & mini-

- stras impuberes, sacrificijs inferuentes. Romulus enim instituit, vt qui sine liberis essent, gratissimos sibi ex omnibus, singulos pueros, & puellas cuiusque eligent: qui ad pubertatem vsque sacris ministrarent; & puella verò quoad essent nubiles, more ex Græcia translato; coronis autem interrim dum sacrificarent, vel vitris essent redimiti, Camillique huiusmodi pueri iugenti vocabantur. Cuius rei auctores sunt Dionysius Halicarnassensis lib. 2. & Sextus Pompeius: Paninius in Fastis & lib. Reip. Rom.
- 75 Tibicines, interim dum sacrificium peragitur, tibijs de more cōcinentes.
- 76 Traianus Augustus autæ Prætorium, siue Imperatorium tabernaculum, veste linea caudida indutus, vsque ad talos demissa, velato capite, super ara lapidea, in vsum sacrificandi constructa, igne superaccenso, flores odores, & præcones fructus, myrrham, cassiam, thus; & crocum Dijs adoler, & patera vinum, vel liquorem altum super infundens, ant certè sanguinem maciata victimæ; quod Cicero in Paradoxis, & Macrobius in Saturnalibus prodidere. Sacrificium autem solebat fieri ante congressum patris, neque licebat Imperatori congressi, nisi prius Dijs esse sacrificatum.
- 77 Patera instrumentum & erat æreum paulum, quo particula sanguinis maciata victimæ super aram infundebatur. Cicero namque in Paradoxis, excepti sanguinem patera, dixit. Patera etiam præter sanguinem, vinum infundebatur aris, vt Ovidius Falorum 4.
- Cumque meri patera, lituris æcra fuit.*
Idem Metamorphosis.
- Vinique dat pateris, mactaturumque bidentem, &c.*
- 78 Suetoneauralia, sacrificium ex se, & rauto: toties fieri solitum, quoties milites recensebantur, & exercitus lustratio fiebat, vt docet Lilius lib. 7. Fuisse autem mascula ex animalia, taurum videlicet, arctem, & verrem, ex hoc monumento liquet.
- 79 Dorsale fericeum difcolor super tauri dorsum, & verris, & victimæ cuiusque maciandæ, imponi solitum. Prætextatum hoc erat, purpuram, in limbo habens.
- 80 Popa cornu tauri maciandi dextera tenet, quæ deaurata in victimis fuisse auctores produnt: sinistra securim qua hostiam feriat.
- 81 Victimarius Sacerdos minister, qui victimas ligabat, deducebat, aquam & molam parabat, & reliqua quæ sacris erant necessaria: vt Valerius lib. 1. cap. 1. & Lilius lib. 40. meminerunt: hic verrem deducit. Fuisse autem Romæ castra victimariorum, Victor refert.
- 82 Aquila labarum, & alia exercitus signa, sacrificium dum peragitur, adhibentur, humique desiguntur.
- 83 Tibicines, interim dum sacrificium perficitur, tubis clagentes. Tuba autem instrumentum est ex ære, vel argento cauum & rectum, cuius foramen in castris, & præliis, & facris etiam maxime in vfu erat. Tuba autem quæ directæ est appellatur, sicut buccina, quæ in semetipsam æreo circulo flectitur. Quoties autem ad aliquod opus extitit sunt soli militis, tubicines canunt, & soli milites ad eorum signa obtemperant. Si verò ad vigilias vel angarias faciendas, siue ad opus aliquod, vel ad decurionem campi exeat milites, tubicines vocant operantur, & rursus tubicines admonente cessant. Hispani hoc instrumentum Annalis, vel trompeta bastarda dicunt.
- 84 Liticines, qui lituis insonant, qui & buccinatores dicuntur, & buccinis insonare. Erat autem lituus vel buccina, instrumentum ex ære vel argento

cauū, quod in semetipsam æreo circulo flectitur. Hispani, Trompeta dicunt.

- 85 Vir quidam hoc loco describitur, tunica ima amictus, ceterum nudus, qui ab asino, vel mulo, quem equitabat, excutitur. Clauam habet in dextera, cribrum in sinistra: symbolum (vt æstimo) alicuius rei tunc nocte, vel insignis cuiusdam facti historia, quam commentarijs scriptorum desinitus diuina nequeo. Canus autem genus vinculi maxillas asini veluti retinaculum complectens, vinciente: & capillum quo illius impetu coercet, ceu freno possit, simillima fuerit, imò eadem cum ijs, quibus nunc muliones & rustici ad simile munus vniuntur.
- 86 Tunica ima, siue iustine forma hic expressa, quæ, ideo dicta, quod euri esset proxima, carnemque contingeret. Hanc nonnulli dormitorium appellant, quod ceteras vestes exuti, solam hanc cubitum concessuri retineant. Quidam supparum, aut subuculam & inflatum etiam dixere, quod ea subus induamur: alij tunicam lineam, vel lineam, quod ex lino plurimum fieret. Vulgus canissimam nunc vocat, & in canissa incedere barbari dicunt, quod latine & eleganter, tunicatam incedere veteres dixere. Hoc autem inter nostrates & veterum subuculas interfuit, quod illorum sint manicæ, nostræ autem manicæ extiteret.
- 87 Adlocutio Traiani ad milites & suggestio lapideo, Præfectis & Tribunis comitantibus, signis legionum & cohortum à proprijs signiferis coram, inducis, qua singulos ad castra sedulo munienda, & strenuè se in bello aduersus hostes gerendum adhortatur. Habitus autem Cæsaris in concione prodens is erat. Paludamentum diffusum & laxum, chlamys confecta, lati claua, super thoracem vel lorica gestati solita, balteus fibula astrictus: indusium subus campetris, caligæ & calcei militares, gladius capulo eburneo, vel auro, gemmis ornato: dextera ad milites: quibus cum loquebatur, extenta: libellus in sinistra, veluti fanulorum quoddam, qui à voluendo volumen etiam dicebatur. Continēbat autem is vel preces & ritus siue religionis, vel iudicium rerum gerendarum, vel commendandarum memorie: supplices libellus.
- 88 Suggestus vel suggestum, vt ronis enim modo rectè dici potest, ex sedis & quadratis lapidebus constructum, Imperator mactari decens, ceteris locis circumstantibus eminentius, toties erigebatur, quoties concione, ad milites Imperator erat habiturus. Sicut oratores olim prorsus, concionatores etiam nostrates & locis editoribus verba faciunt, vt & facilius percipi, & melius à populo spectari possint.
- 89 Signiferos omnes, quamuis pedes minores loricas gestauisse & galeas ad terrorem hostium iconis vel, vsuque pellibus rectas ex Vegetio lib. 2. cap. 16. Virgilio in 7. iam doctum.
- 90 Milites, ne aliquando in tumultu prælii à suis contubernaliis aberrarent, diuersis cohortibus, diuersa in scutis signa pingebant: quæ ipsi diguata nominabant, vt similia, coronas, onas, flores, & huiusmodi pleraque. Ex dignis autem clypeorum conicio tot familiarium insignia ad posterum emanasse, & hinc primam originem fluxisse. Præterea in aduerso scuto vniuersiusque militis, literis erat nomen ascriptum addito ex qua esset cohorte quæque centuria, Vegetio auctore lib. 2. cap. 18.
- 91 Milites thoracati, galeati, & securati, intentissimi concione principis interfunt, vt morigeri, & qui in illum essent propulsissimi.
- 92 Thorax vel ex crassis coriaceis cingulis, vel ferreis laminis confectus, Romam militi in vfu fuit.

93 Miles securi ingentes arborum truncos in frusta fecit, quò facilius committiones in castra comuere & transportare queant. Securis autem ensem vel ferreum instrumentum erat, à secando dictum, quo materies cædebatur; & ad feriendum hostes militi Romano in usu, sicut & magistratibus ad fontes pleſcendis fuit. Præferbantur autem à magistratibus fascibus illigatz. Huius instrumenti inuentrix ferebat Penthesilea Amazoni tesse. Plinio lib. 6, cap. 56. vnde & Amazonis fecerunt à poetis dictæ sunt.

94 Miles cophino onustus, ex quo calcem fabro murario ministrat, lapidea in castris monumenta confluenti. Fuit autem cophinus vas rusticum: vimine contextum, calci, arenæ, terræ transportandæ accommodum: corbis etiam dictus: cuius Vegetius & Columella frequenter meminerunt. Eius autem formam ex hoc monumento colligere licebit.

95 Sicam, genus gladij breuioris, quasi secam dictam, à qua sicarij appellati, miles in balneo gestat, ubi antiquam eius formam & figuram deprehendens.

96 Milites vario ministerio Fabris murarijs inferuientes, dum alij calcem è cophinis, alij lapides quadros & dolatos, alij verò tigna, & trabes ad murorum castrenſium fabricam comportant. Lapidea autem plerumque castra fuisse cum copia lapidum esset, hostisque non immineret, hoc monumentum, & pleræque alia in hac columna reperta demonstrant. Deseritis namque castris, quod nobilis structura ea esset; insignia oppida succedere: sicut in Italia Castrum nouum, & Bilincionis: in Hispania, Bætica, Castra Gemina, Vinaria: in Lusitania, Castra Cecilia, Iulia: in Africa Castra Cornelia, Germanorum. Lælia: in Tocris Castra Hannibalis: in Pannonia, Castra Flauiana: & innumera alia quæ recensere longum esset.

97 Veterani ad castra excubantes, ne repentinus aliquis hostium incurſus, aut munitiones castrorum euertere, aut operarios impedire possent.

98 Pons ligneus, flumini, castris proximo, traieciendo, magnis tignis intra alucum defixis, suffultus. Ipsa autem tigna trabibus opere cancellato hinc inde coherent, clauisque ingentibus areis firmantur: quo facilis aditus à castris ad agros frugiferos esset, ne annonæ difficultate, flumini aucto exercitus premeretur.

99 Archifaber seu architectus, ministris operas indicens, & quo ordine singula disponenda sunt in ponte construendo, edocens. Malleo autem ferreo Clauis erei insignitur ingentes & oblongi, vt tigna securis continerent, trabesque inter se firmis cohererant.

100 Scuta & galeæ militum interim seposita, dum munitionibus castrorum inuenti necessaria comportant.

101 Prefecti & Tribuni de absolueudis castris, & optimè aduersus quocunque hostium impetus, insidiasque munitis, inter se decernunt.

102 Archifaber murarius, qui alios urget, & operas inter milites distribuit.

103 Prætorium, Augusti Traiani domicilium in castris, seu tabernaculum, dicere maus: iuxta quod quæſtorium erat, & prætoria porta.

104 Prætoriani milites in prætoriam principis adiecti, ante vestibulum prætorij excubantes. Qui præter aliorum morem, balneo à sinistro humero in dextrum latus procedente, insigniri existunt. Dextera autem brachia & indices erectos habent, vt fidem vigilantiam erga suum Imperatorem,

custodiamque accuratissimam testentur. Quam consuetudinem pleræque gentes hodie obseruauit, dum aliquid pollicentur, vel fidem alicui suam, astringunt, indicem, & brachium simul dextrum nonnunquam eleuantes, sicut Galli pollicem finistræ manus.

105 Traianus Augustus milites aliquot expeditos, exploratores in hostiles fines mittit; vt de illorum statu cognoscat.

106 Pons ligneus secundus, super flumini, castris proximum, factus: ad ripas namque illius exercitus confederat, castrametatus, quo & ad aqua propinquior & copiosior, & annonæ in castra vectatio faciliore foret.

107 Via, quæ à castrorum porta vsque ad flumini ducit, ad aquationis gratia, vnde hic miles eleganti vase aquam è flumine haurit.

108 Lorica, quam parapetum vulgus appellat, quod vt lorica, ita eminentia illa in muris pectus defendat. Pinnae autem mediæ sunt inter extrema, summitates inquam turrim & murorum, quas Itali, Merli di muro, Hispani Almenas vocant.

109 Milites in sylua castris vicina, partim ligua cædunt, partim in castra comportant, vt muris, & munimentis castrorum reliquis, interserant. Quantum autem vim habeat ars, ex hoc loco perpende: nam milites hi qui egrè magnum tignum porarent, facile duo vectant; dum gracilius super humeros, grauius fune ex illo alligatum, minis grauare ferunt.

110 Tertius pons ligneus super flumini fabrefactus in usum castrorum.

111 Equus Caesaris priuatum oratus, & à milite Prætorio tentus, interim dum castra perlatrat.

112 Archifaber murarius, qui ministris, quæ sunt facienda, disponit.

113 Traianus Augustus singulas munitiones & castrorum partes circuit & contemplantur, vt milites excitet ad operas sedule & alacriter præstandas, & vt, si quid videat minus rectè dispositum, in melius corrigat. Miles autem genitrix Imperatorem aliquid sibi indicentem adorat: non tamen lignum, quo erat onustus, reponit; vrbaniſimè id agens, ne tantisper principi præſente, ab inſectis sibi munere vacaret.

114 Fœnilia in pabulum equestrum intra vallum inclusa, quo munitiora & tutiora ab hostium insidijs forent: iuxta quæ pons quartus ligneus super flumini fabrefactus, quo palæ & fenum commodius per flumen, & per pontem in suum locum reponerentur.

115 Prætoriani milites, stipatores & custodes corporis Traiani Augusti, ipsum circumstant, quotum vnus indicem eleuatum habet, in signum fidei, vt & alibi.

116 Exploratum in hostium fines milites missi, Dacis duobus vi capitis ad Caesarem reuertuntur, & coram, manibus loro post terga reuinctis eodem statuunt: vt ab illis hostium arcanis consilia perquirat, & etiam extorqueat. Caligis autem latoribus, & vsque ad talos demissis, vt parum à bracijs differrent, & calcis integros pedes regentibus, ij vtuntur.

117 Pons quintus, cæteris vastior, & magnificientior, super flumini castris proximum ex lignis constructus: cui superlat præfectus fortasse fabrorum, aut archifaber pontis construendi. Finitim vel sudem manibus tenens, minoreſque artifices ad opus vrgens; quorum alij ligna comportant, alij

tigna intra vadum componunt: alij malleis areis clauos infigunt ob operis firmitatem. Quis autem fuerit hic flumini, certo deprehendi nequit: Ister autem esse non potuit, quod ob immensam eius profunditatem, vadous hand foret, vt tigna intra eius alucum figerentur. Rursus curſus est illi adeo rapidus, vt nequeant similes pontes super ipsum constructi, diutius permanſuri.

118 Calcaria forſan ubi calx vel consciebatur, vel macerabatur, in usum murorum castrorum construendorum; nisi arenarum maus, vnde arena fossicia extrahebatur, & cophinis, hoc est vimineis cistis à militibus perſerebatur ad murorum fabricam.

119 Instrumentum ex duobus fustibus confectum, quo lapides asportatu sint faciliores. Traianus autem Augustus præſens adest, per singulas cohortes & contubernia discurrens, vt si quid deest, inuertet, & milites ad quotidianas operas, ad abſolutionem castrorum, ad pugnam imminentem cum hoste fortiter succinam, excitet: armaque & bellica instrumenta, annonæ copiam, vel inopiam, & cætera huiusmodi inquirat.

120 Scuta & galeæ militum, ex sudibus, terræ infixis, pendentes, interim dum munitionibus castrorum conficiendis vacabant.

121 Equi Caesaris, sericeis & aureis stragulis ornati, purpureis floccis, è limbis pendentebus: à Caesaris famulis per prætoriam portam aquarum educti, frenis, quo commodius biberent, interim ablatis & in colla reiectis: vt mox eques ad profectum è castris fe Caesar accingat, aduersus hostes acie dimicetur.

122 Porta Prætoria castrorum, per quam legiones tres peditem, & alæ aliquot equitum aduersus ingruentes hostes egressæ proficiuntur.

123 Prætoriani milites ad prætoriam portam excubantes, custodes & stipatores Imperatoris, fidem erga principem iudicis dextri eleuatione, accuratamque in prælio, Caesaris se solertiam habituros, nouo sacramento de more proficiuntur.

124 Pons sextus ligneus portæ prætoriae castrorum proximus super flumini constructus, per quem equites & pedites è castris egressi, traiciunt, in agroſque hostium vicinos fe transferunt prælium confecturi.

125 Equites leuis armaturæ, cristas in galearum conis generes, quantum altera cauda existit, vt cenſeo, hippopotami, altera ex pennis struthionis apparer. Cauda namque hippopotami, elegantissimæ sunt, & digne quæ conis galearum inferantur. Quem morem hodie Imperatores Tarcarum seruant, primioribus suæ gentis, quos provincijs administrandis preſticiunt, viam caudam hippopotami donant, quam capitis ornamento super mitram præſigunt, vel præſecturæ insigne. Quare Egyptij, si quos hippopotamos ceperint, caudas tenentur principi referuare & transſmittere, nec priuato cupiam licet illarum aliquam citra Imperatoris permissum apud fe retinere. In antiqua Romanorum milicia insignia etiam huiusmodi centurionibus vsurpabant, quibus cristis vrentes, vt nullus error existeret, cum centeni milites sequerentur non solum vexillum, sed etiam centurionem, qui signum habebat in galea: quare transſerſas, & argentatas cristas ij habebant, vt facilius à suis militibus agnoscerentur, vt Vegetius lib. 2, cap. 13. & 16. attestatur.

126 Pedites grauis armaturæ, thoracaci, cum galeis & clypeis areis, qui prælium excipiebant, & tanquam ferreus murus perſtabant: & non solum missilibus, sed etiam gladijs cominus dimicabant: hostes tamen fugientes non

EX TRAIANI COLUMNA EXPLICATIO.

7

- non persequerentur, ne aciem suam, ordinemque perturbarent: ut Vegetius lib. 2. cap. 17.
- 127 Legiois vnius signum aquila, ab Aquilifero gestata, triginta autem legiones fuisse sub Traiani imperium constare, sicut & sub finem belli Punici sub imperium Iulij Caesaris 16. sub Vespasiano autem 26. Traianam vero primam legionem esse limite Rheni à Traiano fuisse abductam in hac expeditione Dacia aduersus Decebalum Regem Dacorum, Volsungus Lazijs lib. 5. Commentariarum Reip. Rom. docet, sed quæ harum trium fuerit signatam non liquet.
- 128 Sylum densissimam, intra quam hostes se abdere, & ex insidijs predeutes nostros interciperi poterat, & quæ impedimento erat exercitui progredienti, Imperator iubet vniuersam à militibus succidi, ut sit.
- 129 Secundæ legionis signum, aquila intra lauream coronam.
- 130 Aquila tertiæ legionis signum, intra lauream itidem coronam: hoc tamen intererat, quod prior nullo erat ornamento conclusa, sed frondibus tantum ornata: secundam vero laurea corona cingebat, tertiæ, ultra lauream sertum, coronis quadam accedit: ut singula in eum modum satis distinguerentur, & Centuriones & legionarij quicunque milites, suam aquilam ab alijs distinctam agnoscerent.
- 131 Duo Regularum capita, Traiano Augusto in acie consistenti, à militibus, qui ea succiderant perferunt, gratiam principis ob strenuam rem gestam, & premium suscipere sperantibus.
- 132 Prælium atrox à Romano milite cum Dacis confertum: ubi diutius pugnatum strenue se hostibus tuentibus, & dimicantibus, tandem equitatu Cesaris opportune subsidium ferente, victoria parva, licet satis orientali ingenti strage edita in Dacos, multisque ex is captivis abductis. Cum autem tres legiones Romanorum milicium huic pugne interficerent, singulaque pedicem sex millia centum, equites sex centos viginti sex continerent, consequens sit decem & octo millia, & trecentos pedites, & mille, octingentos sexaginta sex equites aduersus Dacos hoc in certamine pugnasse: præter auxiliares copias à socijs, vel federatis missas, quarum fortassis concordie imagines, propria in bello signa fuisse. Et singuli Consulium, non amplius quam duas legiones aduersus exercitus hostium, etiam numerosissimos eduxerint. Imperatores tamen illorum numerum, pugnaturi auxerunt, ut multitudinem reficerent, quod virtus & discipline militaris minor obseruantia ademerat. Adde quod hostes potentiores peritiorisque multo enaserant, auxerant præter solitum copias, & demum arma, altius, & disciplinam Romanorum, edocui, aliter, auscis copijs inquam, erant debellandi.
- 133 Iupiter fingitur subsidio Romanis aduersus Dacos in prælio adfuisse, ut potè cuius nomen ante congressum hostium sacrificijs placasset: & proinde credebatur Romanorum partes fouere, Dacique aduersari. Quare exporrectam dexteram versus Romanorum acies habet, quasi auxiliarius, oculis sinistrum, vultum habes ad Dacos versus, sed irarum & truceum. Nisi ex virilis imago simulachrum quoddam solis sit, & per hoc significetur tempus & hora, quibus victoria parva fuit, post meridiem inquam, cum sol à Meridiano versus occidentales partes incipiebat declinare: & Dacorum oculos sua acie perstringere, & quasi excecare, Romanis autem lumine auroso fauere: & forsan huius rei beneficio victoria læta successit. Nam sol ante faciem eripit visum, quasi occurrenti debet respicere, aduersariorum impetere faciem. Ducor hac coniectura, quod alia similia simulachra in acie consistentia, circumambiente sericeo vel purpureo

- panno, in processu huius columnæ cernuntur, & cum hic viri, alibi senis, & iuuenis forma describatur, triplicem solis statum, orientis, progredientis, & occidentis hieroglyphicè antiqui significare poterunt.
- 134 Signa Dacis in bello fuisse Labarus, & draco: sed qui summitate caudæ & pinnis per corpus passis, magis visum alacrem, quam draconem referret. Arma autem, quibus in hoc certamine vii, clypei, gladij, & arcus fuisse: thorax nullus, neque galea; tunice, sinuola, licet succinæ, quæ brachia tegerent, supra quas vestem aliam iuducant, vtrinque pendentem, & ad humeros duobus fibulis connexam: & visque ad genua demissam, non dissimilem ijs, quas monachi supra tunicam gestare solent, si caputium demas, quas Itali patientias, Hispani scapularia vocant: nisi quod Dacorum aliquanto ijs breuiiores erant & latiores. Romani vero milites expeditiori habitu, & armis in pugna commodioribus utebantur: quibus & hostes acris offendere, & tutius se ab illis mæri poterant.
- 135 Ingenus (ut apparet) & pulcher adolescens Dacus in hoc prælio strenue pugnans occubuit. Cuius cadaver ex acie raptum, à suis in castra, vel tutum aliquem locum, rogo, aut sepulchro, iuxta propriæ gentis ritum tradendum, maximo cum merore deducitur.
- 136 Traianus Augustus, qui simul cum Lucio præfecto huic certamini interfuit, hostibus superatis & ad internecionem casis, castra illorum inuadit, occupata, præcipit diripi, & à Romano milite succendi.
- 137 In editoribus castrorum hostilium locis, signa Draconum labarus & draco, prælio intercepta, eriguntur, simulque hostium insigniorum capita hastis affixa collocantur, quo & terror reliquis incuteretur, & Romano militi vires & animus accresceret, hoc cum trophæo conspecto.
- 138 Daci, qui è pugna superuerant, fuga sibi consulentes in sylvas, & loca tuta se abdunt.
- 139 Romanus miles de victoria lætus, hostes insequendos ratus, vterius progreditur, Tibisco amne, mediam Daciam ablucens, tranaro: qui nunc vulgo Tyssa dicitur.
- 140 Romani milites flumini aliquem vadis repertis, tranaturi, arma exui & vestes, scuto superponebant, quod capite fulcientes, tenebant manibus versusque, & ita ad alteram fluminis ripam perueniebant. Significari autem signa traieciabant super humeros: ut in monumento præfenti antiquitatis liquet.
- 141 Traianus Augustus è suggesto, signis, assistentibus, prætorianisque militibus, legatos Dacorum excepit, nihil tamen ab eo impetrarunt præter bellum & eadem, quam aduersus illos iratus moliebatur, pilum sinistra ostentans, indicem belli, & furoris. Est autem pilum telum missile ferreo triangulo vnciarum nouem, hastili pedum quinque & semis, quod & spiculini dicebatur, quod si arte dirigeretur & virtute, & scutatis pedites, & locaricatos equites sæpe transuerberabat. Erat & aliud pilum minus, ferro triangulo vnciarum quinque, hastili trium pedum & semis, quod olim verriculum & postea verutum dicebatur. Huius secundi generis scilicet pilum minus, sed verutum existimo fuisse, quod princeps manu gestabat.
- 142 Daci super murum equorum dorsum equitabant, nullis stragulis, aut phalaris equos ornantes, solo ferro contenti.
- 143 Daci, incolæ oppidi vel vrbs finicimæ, Caesarem veniunt petende pacis causa, quorum antesignanus corona erat laurea insignitus, ut se paci-

ficos adesse profiteretur, & proinde immunes à quibuscumque milicium iniurijs futuros. Cum autem iustas pacis condiciones abiecit, neque Vrbum arbitrio Cesaris exponeret, re infecta discedere. Cuius rei signum, dextra Cesaris depressa & minanti similis, sinistræ intus capulo ensis adhibita.

- 144 Daci oppidani in extremam desperationem lapsi, armenta & pecora omnia interfecerunt, ne videntia in potestatem & vilitatem hostium venirent, cunctisque sacro agmine, rabie potius quam ratione ducti, cum Romanis configunt, & ita miserandis facis occumbunt, gloriosè tamen pro patria, laribus, vxoribus & liberis, facultatibusque pugnantes.
- 145 Oppidum direptum à milite & incensum, senilius tamen & pueris clementia principis parciunt, militibus quoque iamiam in capulitatem abducere parantibus. Vbi & Dacorum feminarum habitum capitis ornamentum, pectorum vestimenta, antiquitatis studiosus faciliè colligere poterit.
- 146 Dacorum equitatus ab exercitu Traiani interceptus, fuga salutem querentes, Tibiscum flumen nimis ea parte profundum, traiciunt, ubi multi submersi & suffocati, partim ad alteram fluminis ripam incolentes enarrant. Draconarij autem superfluis, duo signa draconum affuerant, quæ reliquæ exercitus per aspera & montuosa loca sequerentur.
- 147 Equites Sarmarici in subsidium Decebalii Regis Dacorum venerunt, quorum corpora & equos lorata hamata tegebant, galeis in conum, seu cuspidem quandam desinentibus. Est autem Sarmatia Europæ regio, latè patens ab Arcton, quæ complectitur provincias hodie dictas, Poloniam, Prussiam, Russiam, Lituaniam, Lituaniam, & Moscoviam etiam portionem aliquam, quæ nunc Regi Poloniæ maxima ex parte subiunt.
- 148 Decebalus Rex Dacorum, reliquijs exercitus collectis, recedentibusque copijs auscis, & Sarmaticis equitatu adiuncto, vrbum munitam, quam Romanus miles occupauerat, obsidione cinxit, in potestatem suam iterum venire posse sperans, cum præsertim copia esset annonæ destituta. Ad muros sæpe pugnatum. Daci sagittis Romanos faciebant; Romani Dacos saxis & missilibus plerisque intermebant: & ita obsidio per aliquid tempus protractata fuit Romanis militibus acriter se tuentibus.
- 149 Ne milites aliquando in tumultu prælii à suis contubernalijs aberrarent, diversis cohortibus, diversa in scutis signa pingebant, quæ ipsi designata nominabant: auctore Vegetio, ut hic est videre, fulmina, lunas, flores, stellas, catenulas, in scutis depictas.
- 150 Ariete Daci vrbs obfesse muros concurreunt: interim sagittatim, in eos qui vrbum tuebantur sagittas intorquent, ne propius audeant ad muros accedere. Ariete autem machina fuit, qualis hoc loco depingitur, ex trabe & capite arietino æro confecta, cuius icus muros obruebat, more arietum, inter sese pugnantium, retrocedens. Nec est vlla tam valida turris, aut murorum ambitus adeo lævus, ut & si priores icus fortiter sustinerit, assiduo vincat. Hanc machinam Poeni Gaditana Hispanicæ insulæ vrbum expugnantes. Romaus primo docuerat, cuius rei meminit Vitruuius lib. Architecturæ 10. in hunc modum. Carthaginienses ad Gades pugnando castra posuere, cum autem castellum ante cepissent, id demoliri sunt conati. Postquam non habuerunt ad demolitionem feramentum, sumperunt rigum, idque manibus fulmineas, capiteque eius summum murum continenter pulsantes; summos lapidum ordines deieciabant, & ita gradatim ex ordine totam communionem dissiparunt. Postea quidam faber Tyrus, nomine Phepaphenos, hac ratione & inuentione inducitur, malo statuta, ex eo alterum transferuntur, uti trutinam suspendit, & in reducendo & impellendo vehementibus plagis deiecit Gaditaurum.

D muros

muros. Arietis figura etiam extat Romæ in Arcu L. Septimij Seueri in radicibus Capitolij. Plinius lib. 7. cap. 56. inuentionem arietis in muralibus machinis Epeo ad Troiam tribuit. Eius machinæ vim pulchrè describit Virgilius lib. Æneid. 2. cum ait.

Labat ariete crebro.

Ianna, & emoti procumbunt cardine potes.

Eiusdem etiam machinæ meminerunt Iosephus lib. 3. de bello Iudaico, Cæsar de bello Gallico, Cicero lib. Officiorum primo. Liuius lib. 1. Veget. lib. 4. cap. 14. Ammianus Marcell. lib. 23. & Robertus Valturius lib. 10.

151 Traianus Augustus obfessis opportunè adfuit: annonamque fecit inferri, fame iamiam laborantibus, nauigia frumento onusta quod facis erat illigatum, per flumen, vt creditur, Istrum transmittens.

152 Traianus Augustus per Istrum liburnicus veſtus, noctu Urbem obſessum ingreditur, obuiam sibi factis primioribus ducibus, militibus, & imaginarijs cum cereis accensis super signa impoſitis, quæ lauro erant ornata, quod virtute & constantia, aduſibus quoſcunque hoſtium imperis, Urbem commendaram validiſſimè eſſent citati. Quos lætus Cæſar ſuſcipiens commendauit, bonoque animo eſſe iuſſit: ſubſidio militum & comœatu copioſo illis reſtitit. Quibus ſuo aliquot dies dimiſſis. Iterum naues noctu conſcendere parat, vt notas Dacorum copias & Sarmatarum, quæ ſec. exercitui Decebal conſiſtere volebant, adortus, ante opprimeret, quam vtriuſque exercitus vires eſſent collectæ. Seta autem nautæ & remiges faciunt, vt ſe lætos coronent.

153 Antiquæ biremis forma, à remigibus actæ, qui partim ex Romana inuenture ſpontanei, partim ex captiuis Dacis coacti, ad id munium obeundum erant adlecti. Biremis autem eo dicta quod duorum remorum ordinibus ageretur.

154 Arcus ſen porta in honorem Traiani Auguſti conſtructa, vel ſaltem ornata, ad fluminis ripam, eo loco, quo vel nauibus deſcendit, vel conſcendere parabat. Supra arcum vnde Mars galeatus conſpicitur, bigam equorum agitans, in principis adulationem ſimulachrum factum, vt illius virtutem in bello, parem vel communem cum Dijs fore inſinuarent: vel certe quod illius Dei numine & ope, victoriam fuerit aſſecutus, ita enim commentitios illos Deos mortales iurare vana gentilitas credidit.

155 Equi, & comœantes, alendo exercitui neceſſarii, longis ſcapis per Istrum veſta, Clypei, thoraces, armauenta omnis generis, & impedimenta bellica. Nauarchus autem puppi inſidens, Clauo nanim gubernat.

156 Biremes alie roſtris aereis, à remigibus actæ, Clauo eas naucleris dirigentibus, quæ partim cum noſtris liburnicis conueniunt, partim diſſident.

157 Traianus celeri nauigatione vſus, Urbem ad ripam Iſtri fluminis à Romanis militibus occupatam nouo præſidio munio, arma & annonam inferri facit: ne aut inopia militum, vel armorum, aut rei frumentariæ, Vrbis in hoſtium poteſtatem veniret.

158 Traianus Auguſtus copias ex hac Vrbe in agros hoſtiles educit, equitatum & peditum, in acies & turmas diſtribuit, ſine ſignis tamen procedit, ant quod repentinus hoſtes opprimere, tacituſque progredi veller: ant quod integram legionem haud naſtus, legionis ſignum, quod alia ſequēbantur, anteferre dedecet, legionarijs præſidio vrbibus reſiſtis, & reliquis munitis oppidis, quæ expugnaret, & à Lucio præſecto abduſtis, qui aliunde Dacos oppugnaret. Et auxiliariis & federatis ſocijs ſuas copias Traianus iuſtaurat.

159 Germani federati & veſtigales populo Romano, vel alij populi in amicitiam Traiani Auguſti ſeſcripti, commune aduerſus Dacos bellum, ſuſcipiunt, Cæſaremque in ea profectione comitantur, prælio interſunt, nudum tamen & inerens præter clauas, quibus duriffimis icibus aduerſarios feriebant.

160 Traianus eques exercitum præſe, certiorque per exploratores factus de hoſtium ſtatione, nouiter arrepto, ſummaque celeritate vſus, ante lucis ortum ſomno correptos, & nihil late mentientes incautos opprimit. Ambulare enim celeriter & æqualiter docebantur milites Romani, ita vt militari gradu, viginti millia paſſuum, horis quinque duntaxat æſtiſis, conſicerent: pleno autem gradu, qui citatior erat, totidem horis, viginti quatuor millia peregiſſe auſtor eſt Vegetius lib. 1. cap. 9.

161 Sarmatici equitis ſagittarij, Romani exercitus virtutem formidantes, repentino terrore, & incurſu pauefacti, anſugiunt, paucis illorum pugnantibus, pluribus cadentibus. Superaiſſe autem ſimul cum Dacis eam gentem Traianum, argumento eſt, & quod Sarmaticis diſtus, & de Sarmatis & Dacis pariter triumphum egerit, & in numiſmatis antiquis, huius rei monumentum extat. Fuerunt autem hi Sarmata non ex Sarmatia, Aſiatica, quæ longius aberat, ſed Europa, quæ erat ſinitima, complectente (vt dixi) provincias hodie diſſas, Poloniam, Pruiſiam, Ruſſiam, Lituaniam, Lituaniam, & non exiguum portionem Moſcouiæ.

162 Simulachrum, vt exiſtimo, Auroræ, vel Dianæ, quod vel noctu, vel certe ſub maruinum crepuſculum hie fuerit cum hoſte conſiſtus. Niſi Deam aliquam crediderit vana gentilitas in eo ſibi prælio propitiâ adſuiſſe: vel templum aliquod fuerit, Deæ huiusmodi conſecratum, iuxta quod, prælium commiſſum.

163 Tertius hic fuit cum hoſte congreſſus, in quo multi pedites Daci, equites Sarmatæ ceciderunt, quorum occaſu, victoria parta. Clauis Daci in hoc certamine pugnantur.

164 Currus hoſtium, annona, ſignis, vaſis, clypeis, & gladijs onuſti, in poteſtatem militis Romani venerunt. Rotæ autem currus vnus, miles aliquis Romanus captiuus, velut alter ixion alligatus; multiſque cruciatibus à barbaris peremptus conſpicitur. Qui ob ſeuitiam & immanitatem, quam in captiuos exercebat, penas merito, ingenti clade ſuſcepſa, lucrare.

165 Spectaculum miſeratione dignum. Parentes ſeuio conſecti, infantes filios, vt dulce onus ſuper humeros geſtiant. Matres itidem cara pignora complexæ, imminentes Romanos milites fugiunt, & in ſylvas, faltes, locaque munitiora ſe recipiunt, propriæ ſaluti conſulentes.

Dacorum ſeminarum habias, tunica ſuit manicata, ſinuofa, ſinectæ, & vſque ad talos demſſa, ſuper quam lacrusas iudebant, Romanorum togis parum abſimiles. Velamen autem capitis, lineum tegmen fuit vita alligatum, & verſus humeros, vel dorſum pendens. Ornamentum profectionis quod gratiam, venuſtatem, maieltatemque pariter ſerbat.

166 Daci aliquot Traiano Auguſto ſe dedentes, ſalutem & clementiam ab ipſo conſequuntur, licet illis videatur exprobare ingratitudinem, inconstantiam, & dubiam fidem.

167 Nouorum caſtrorum munio. Pars calcem intra cophinos ſeu vimineas ciſtas vehunt; pars ſcalpro ferro & malleo, lapides dedolant; pars lapides dedolatos fabris murarijs miniſtrant, vt ſuo quicunque loco reponant.

168 Daci captiui è pugna abduſti manibus poſt terga loro reuinctis, ſaucij ſub ſigna, ſecuritatibus ergo, à militibus perſeruntur,

169 Milites Romani non pauci, à Dacis in pugna, quæ ſatis eruenta fuit, ſauciati, ad locum vbi ſigna conſitebantur, vt ruriorem redcantur: quo illorum vulnera à chirurgis exercitus curarentur, vt ſit. Et cum vulneribus ligamenta deſſent, Cæſar ſingulari pietate vſus, propriæ veſti non pepercit, quam in lacinias conſciſſam, ſauciatis partitus eſt: quo illorum vulnera obligarentur: cæſique prælio aras ſtatu, quibus quotannis parentari iuſſit, teſte Dione.

170 Carroballiſtæ, bellicæ machinæ, tela longius iacentes, à duobus milibus tractæ, antiquis maxime in vſu fuere. Quæ per ſingulas centurias, ſingule haberi conſueuerunt: quibus multi ad trahendum, & ſingula contubernia ad armandum vel dirigendum, hoc eſt vndecim homines deputabantur. Quanto verò maiores exiſtebant, tanto longius & fortius tela iaculabantur. Non ſolum autem hæ machinæ caſtra defendebant, verum etiam in campo poſticiem grauiſſis armaturæ ponebantur. Ad quarum impetum, nec equites loricati, nec pedites ſcutati obſistere poterant. In vna autem legione quinquaginta quinque carroballiſtæ eſſe ſolebant, auſtore Vegetio lib. 2. cap. 25.

171 Dacus Romano militi ſe dedens, dexteram dextera apprehendit, in fidei ſignum.

172 Proſtigatio Dacorum exercitus, inſiguique victoria parta, paucis hoſtium è certamine ſuperſtitibus: Traianus Auguſtus pro ſuggeſſo ſuorum militum virtutem laudat, illorumque ſtremi & nauatam operam commendat, gratiasque agit, quod illorum opera inſignem fuerit victoriam conſecutus: congiarium illis proinde pollicetur.

173 Primotes Daci in bello capti, intra caſtrum munitum, ſub fida militum cuſtodia in triumphum Romam perducendi aſſeruntur. Fidelis autem cuſtodie ſignum: index militis prætrianum erectus.

174 Miles quidam in commiſſionis amplexus & oſcula ruit, vel quod mortuum in acie crediderit, fuſperitque inſperato nunc videat: vel quod ex captiuitate hoſtili, poſſimino fuerit reuerſus: vel certe quod fuerit aliquo inſigni præmio ob res bene in conſpectu geſtas, aut dignitate à Cæſare donatus.

175 Miles facco onuſtus, intra quem congiarium à principe ſuſcepit, frumentum ſcilicet pecuniâ, & alia huiusmodi, Cæſaris liberalitate.

176 Traianus Auguſtus in ſuggeſſo ſedens loco editiori congiarium militibus viritum diſtribuit: ſingulis ob beneficium ſuſcepit & munificentiam, Cæſaris manus oſculantibus. Quamuis magnum honorem Cæſares impenderent, ſi quempiam ad manus oſculationem admitterent.

177 Fœminæ Daciæ, manes ſuorum maritorum & natorum, qui in prælijs aduerſus Romanos occubuerant, vindictæ placare volentes, captiuos milites Romanos, etiam viuentes, ſacibus ſuſſiſſime exurunt, manibus loro poſtſtega reuinctis, quos facile à principi ſuæ gentis, vt in eos conceptam rabiem exerceret, impetrantur.

178 Germani, aut Pannonij, vel certe gens aliqua ſinitima, Populoque Romano federata, vel deſuò in amicitiam & gratiam recepta, comœatum exercitui Traiani, quem ſupplices reuerentur, polliciti, onuſas frumento naves per Istrum ducunt, à quibus milites acceptum in caſtra comportant.

179 Cæsar Traianum re frumentaria probe curata, exercitum iterum educit ex castris, pugnam cum hoste denuo iniiturus, qui præteritis iacturis hand fructus, cornua superbus & insolens erigebat.

180 Intra signa Aquilæ & concordie, arietis simulacrum præcedens à signifero gestatur ratiissime in exercitu Romano gestari solitum. Inducturi enim Romani crispam bellum, arietem per faciem præmittebant, quem in hostium fines immitteret, vel honestam ita causam suam ostenturi, quod non nisi prouocari & lacessiti bellum gerere cogerentur, & vitionis procuracionem non à se, vtpotè qui ex mansueti & innocuo essent genere procreati, proficisci, sed ab hostium improbitate atque iniusticia indicare, testaturque facere vellent; vel, quod alij malunt, vt hostilem agrum, suæ iam prædæ expositum, indicarent: Quod & Pierius lib. Hieroglyphicorum 10. testatur, vtraque autem ratione Traianus, & quod prouocatus bellum gerebat, & ira percitus hostilem agrum Romanis militibus in prædam exposuerat, appositissime fecit arietis signum in acie præfetti: eo hieroglyphico suum aduersus hostes animum testatus.

181 Pons ligneus, magnis cymbis suffultus, militi per Istrum, vel Tibiscum amicum traiciendo.

182 Commeatus, pila, scuta, galeæ & armamenta alia, cum reliquis impedimentis bellicis, curribus vecta, & ab equis bobus acta, exercitum proficiscentem sequuntur.

183 Castra ab hostibus superatis & in sagam versis, deserta, Traianus occupat, cum machinis aliquot, quas Daci parauerant: militumque inibi præsidio relicto, quod locus esset natura munitus, ne ab hoste delectationis penitente iterum occuparetur, vltimis progrediendum ratus, cum exercitu proficiscitur.

184 De pugna denuo cum hostibus confrenda, & castris probe muniendis Traianus Augustus, cum primoribus exercitus ducibus deliberat. Quod de re nullis præsentibus signis, in concione alloquatur.

185 Traianus Augustus legatos Dacorum in colloquium admittit: sed inducitur quas vasse postulant non impetrari, qui tempus potius redimere & interciperè Cæsari curabant vacui abscedunt. Intem militis non oculos, alij signa cædunt, diuidunt, & castris denuo muniendis perdunt; alij calcem, arenam, lapides fabris murarijs ministrant.

186 Traianus cum Dacis denuo congressurus, Deos sacrificio prius placandos censer: non enim licebat religioso cuiquam principi cum hoste congressi, nisi antea sacrificio eos delinisset. Sacrificia autem Traianus velato capite, vt mos est sacerdotibus, vinum vel sanguinem mactatæ victimæ patera super aram iugis flammantem infundens. Assant signa: sacerdotes & tibicines lauro coronati: Camillus ingenuus adolescens ministratorum: vt diffusus antea suo loco exposuimus. Libasse autem Israeliticum populum præcipiente Domino in veteri lege vinum in sacrificijs, sanguinemque super aram effundisse, multa facorum librorum testimonia produnt. Ex Hebræis Græci cum ritum mutauerunt, ex Græcis Romani idolis seu commentitijs dijs sacrificantes. Vnum hoc adnotasse non alienum ab hoc loco erit, Romulum laicæ non vino libasse: indicioque fuisse sacra ab eo instituta in quibus non vinum fed lac adhibebatur. Numæ regis posthumia lex erat, vino rogum ne inpergitio. Quod sanxisse illum propter inopiam rei nemo dubitat. Profanum autem & impium habebatur inter sacrificandum vinum offerre impudatæ vitiis, fulmine tactæ, quamque iuxta, homo laqueo pependisset, aut vulneris pedibus calcata, & quod circumcisus vinaceis profuxisset, aut superne decidit immundior.

lapis aliquo polluta fuisset. Item Græca, quoniam aquam haberent: vt sciet Plinius lib. 14. cap. 12. & 19.

187 Saecrotautila, sacrificium in lustratione exercitus, pugna imminente fieri solitum, ex tanro, veruce, & verre. Adfunt Popæ succincti victimas confecturi i victimarij, qui illas deferunt: Verux autem & verres laureatis dorsualibus ornati sicut taurus ferocio.

188 Sacerdotes reliqui lauro coronati, ritumque, vt diximus succincti Gabinio sacrificio interfunt.

189 Cæsare suggesto milites adhortantur, vt fortiter se & strenue aduersus hostes in prælio iamiam conferendo, gerant, ueque patiantur tot victorias de Dacis parcas, vno solo certamine perire, robore & disciplina militari ipsos præstare, suamque fortunam superiorem esse: proinde facilem victoriam futuram, quæ honorem & opes conciliet.

190 Syluam densam, ne hostes intra ipsam delitescerent, insidias, iter agendi exercitui parare possent, & vt miles viam haberet commodiorem, Traianus cunctum fucidi iubet. Vbi duorum exploratorum capita, qui comprehensi fuerant, longis hastis affixa, ad aliorum proditorum terrorem publico & edito loco spectanda constituuntur.

191 Traianus eques Tibiscum amnem, vt coniectura est, per pontem ligneum magnis tignis suffultum, & intra vada firmatis, trajicit, simulque exercitum cunctum. Quem continuò à militibus succindi iubet, ne hostes per eum transitum haberent. Dubium autem ipse Traianus pontem fecerit, vel ab hostibus iam factum reperit. Vt cumque id fuerit, facultatem illius Dacis ademit, postquam suum ipse exercitum ad alteram fluminis ripam incolumen traduxisset.

192 Daci non audentes Traianum ponte prohibere, ad montana, draconum propria signa sequentes confugiunt. Romani autem milites interim, illorum in statione vel castris, munitiones exurunt.

193 Traianus Augustus loco natura satis munito castrum construit, signa militibus quibuscumq; cæduntibus, & è sylua proxima comportantibus, quibusdam lapides, alijs in cophinis arenam & calcem fabris murarijs ministrantibus, summa in eo opere diligentia & celeritate vfus. Causa autem ne hostes à tergo irruptionem aliquam facere tentarent, commeatus in castra comportandum interciperè.

194 Dacorum regulus aliquis Traianum supplex adorat, implorat clementiam ipsi se dedens, præsentibus Præfets, & Tribunis, signa assant, prætorianique Cæsaris milites circumstant. A Tribuno vero regulus honoris gratia deditur.

195 Vasa lignea circulis ambulentibus, quas cuppas vocamus, vinum continentia, commeatus, & arma plantis sue carnis imposita, & à mulis & bobus acta, in castra perferuntur, vbi opportuno tempore exercitui summa. Vbi carorum forma & iugum, quibus boues ad carra vincuntur, consideranda.

196 Prætoriani milites, & Romani exercitus signa, Traianum augustum in acie progredientem comitantur.

197 Equitum ala Germanorum, aut gentis alienius federatæ, subsidio Traiano Augusto venientium, & in hoc prælio aduersus Dacos dimicantium: qui nec frano, nec stragulis vitis in equitando vebantur, barbaricum &

iacturæ plenum morem in ea re sequentes; vtpotè qui facile equis excuti: & ipsos vix continere aut regere sine frano possent.

198 Peditatus Romanorum, & auxiliatorum equitatus, copias Dacorum, pugnantes, delent, paucis qui se certamine subdixerant, & ad tutiora loca confugerant cum signis aliquot draconum, seruatis.

199 Traianus vltimus cum exercitu progressus noua castra metatur, ligna lapides, arenam, calcem, militibus sedulo fabris murarijs ministrantibus.

200 Legati Dacorum supplices ad Cæsarem veniunt, pacis condiciones postulaturi, indulgenter ab ipso suscepti: re tamen infecta discedunt.

201 Multi catenis æreis iugati carro, bellicam machinam vehunt.

202 Triarij, hoc est, robustissimi milites intra lignorum fruces, tandiu consistentes, quandiu exercitus reliquis non periclitaretur: cum hoste pugna congregiens. Triarij enim, vt requiescit & integri acnii inuaderent hostes, post vltimas acie federe consueuerant, si quid enim primis ordiubus accidisset, de horum viribus reparacionis spes rota pendebat. Triarij, namque grauis erant armaturæ milites, Cataphraas & cassides gestantes, veterani & spectatæ virtutis, qui post alios interiores profigatos pugnam capelebant. Ius etenim legionis erat; facile nec fugere, nec sequi, cum grauis armatura flaret pro muro. Lignorum vetò firmes fabriandis naubus erant aggestæ, vbi machinam Triarij habent: quam in hostes intorqueant.

203 Milites loricati, squammis æreis ferme contexti, & galeis, in cotum, siue cuspidem quandam abeuntibus, muniti, quorum imaginem tam hic quam in arcu triumphali Constantini adhuc Romæ extant, cernere est. Erat autem propriè lorica munimentum & armatura corporis æreis hamis contexta, quæ pectus, brachia, & femora regebat: vt Virgilius etiam docuit 3. Æneid.

Loricam contextam hamis, aureoque trilicem.

204 Funditorum ala, lapides fundis iactantium, ex auxiliarijs Germanis, vel federatis populis alijs collecta. Funditores autem sunt, qui fundis ex suo, vel setis factis, contorto circa caput brachio dirigunt saxa. Fundes vero, quod ea lapides fundantur, dicta. Balaricos supra cunctos morales ea arte excelluisse, Linius 28. auctor est. Balarices namque femina, vt Vegetius prodit, à teneris vnguiculis ita natos crudebant, vt nullum cibi genus contingeret finirent, nisi quem, ex funda emissio lapide, percussissent: unde summa in ea arte dexteritate vigeant. Quod & Virgilius 1. Georgicorum facis innuit: cum ait.

Stupea torquentem Balaris verbera funda:

Proinde sunt qui Balarium insularum habitatores fundæ vfum primos inuenisse asserant: quamquam Plinius hoc idem apud Syrophenicas dicat inuenitum. Sed antiquiorum eius vfum Scriptura sacra prodit, cum 20. cap. libri Iudicum commemoret septingentos viros fortissimos habitatores Gabaa, ita sinistra vt dextera præstantes, & fed fundis lapides ad eorum lacerantes, vt capillum quoque possent percutere, & nequaquam in alteram partem, ictus lapidis inclinare. Daniel etiam Israeliticus rex auctore regni auspicio adolescens, ictum lapidis è funda ita dixit, vt frontem immanissimam gigantis Goliath percussit, ipsumque ea via interemerit, qui cuncto exercitui Israel solus, terror erat.

205 Ala altera auxiliaris, leuis armaturæ, vtpotè quæ clypeis solum & clavis pugnaret, cererum nuda & incernis. Funditores autem & ferentarij, hi, leuis armaturæ milites, præcipue in cornibus locabantur:

- & ab his pugnandi sumebatur exordium. Reçtè verò sinistris pedibus suadiores. & clausis pugnantibus anteire exprimuntur: præceptum namque militiæ erat à Vegetio recitatum lib. 1. Cum missilibus ageretur, sinistros pedes anteriores, nullius habere debere, quod vibrandis spiculis vehemencior ictus sit. Sed cum ad pilam veniunt & manu ad manum gladij pugnant, tunc dextros pedes anteriores milites habere debent, vt & latera eorum subducantur ab hostibus, ne possint vulnus accipere: & proximior dextra sit, qui plagam possit inferre.
- 206 Machina, vt videtur, aliqua, quam Daci in Romanos dirigunt & torquent. Pugnabant autem Daci hoc tempore tum clausi, tum etiam acynacibus, clypeis tecti, cæteris armamentis destituti.
- 207 Victoriæ de Dacis hoc certamine Traianus Augustus consecutus, noua castra hosti viciniora munire constituit: signatoribus in eam rem vel Germanis, vel Dacis aliquot, in amicitiam & fidem recepis vsus.
- 208 Noua castrorum munitio.
- 209 Captiuus ex primoribus Dacorum in conspectum Cæsaris adducitur, Tribunus & Prætorianis militibus stipatus. Cui Cæsar succensens, capulo ensis vtraque manu apprehenso, excidium, & extrema quæque Dacis mala illaturum minatur.
- 210 Militibus Romanis, & castris lignatum prodeuntibus, Daci in syluis abditæ insidias moluntur. Cuius rei cerior Traianus factus alam militum leuis armaturæ, sagittariorum, funditorum, & ferentariorum commodo loco disponit. Irrumpentes autem ex insidijs Dacos, ala militum expeditorum excipit, cunctosque ferme trucidat; insidias insidijs compensans, necemque quam in alios meditabantur, & captiuitatem impingens.
- 211 Cæsar hac clade Dacis illata, castrum proximum militum præsidio centum oppugnat strenue, qui intus erant Dacis sese tuentibus.
- 212 Testudo, id est, congregata militum multitudo, confertis scutis testæ aduersus impetum lapidum, aliorumque telorum, desuper incidentium: cuius, & Linius 10. ab vrbe condita & Cæsar 5. belli Gallici meminere; aliud propterea à machina quadam bellica, quæ testudo etiam nominatur. Conferri igitur hic milites testudine facta, muros suffodiunt, diruunt, atque potiuntur.
- 213 Dacis, qui subditum munitissimo castrò, à Romanis militibus nuper capto, latiri veniebant, copia Traiani occurrunt, acris sit vtrunque confictus, sed in quo Daci superati, Cæsariani virescentes euasere. Capita autem hostium illustriorum Traiano, in acie edictiori loco stanti, prætorianis stipato, coram præferuntur.
- 214 Reliquiæ exercitus Dacici hac pugna deletæ: regia Decebalis capta.
- 215 Traianus Augustus cum præfectis & tribunis exercitus, de conditionibus & pace cum Decebalò rege faciendâ, quam enixe, & submississime precabatur decernit. Ad quæcumque enim foderis condiciones venturum, imperatorem sacrum per legatos pollicebatur: præsertim, cum provincia ferre omnis in potestatem esse recepta, & ob id se Decebalus in summam esse desperationem adductus.
- 216 Lignorum cæso, secatio, transportatio, & in struem congestio.
- 217 Castra hoste vicino, & nondum pace firmata, tuto loco Traianus con-

stituit, vbi lignorum, pabuli, & aquæ copia suppetabat. Adaquatio enim ex copiosissimo vino fonte seu torrente proximo, à militibus fiebat, qui intercipi, aut alio deriuari ab hoste nequibat.

- 218 Frumentum copiosum, milites intra facos contentum, super humeros vehunt, in castraque deducunt.
- 219 Pace his conditionibus firmata; vt Decebalus, Dacorum Rex, arma, & bellica instrumenta, machinas, earumque artifices traderet. Transfugas sine Romanis, siue socios remitteret. Castella & arces deductis præsidij euertaret: & vt omni præterea terra decederet, quam de finitimis per vim capisset: eos denique amicos & inimicos haberet, quos senatus censuisset. Decebalus licet inuitus & merens, præsentibus tamen iacturis coactus, per legatos primiores pilatorum assensus tandem est.
- 220 Traianum Augustum in suggesto sedentem, præfectis, tribunis, prætorianisque militibus stipatum, Decebalus Rex Dacorum genuflexus adorât, illiusque manus osculaturus apprehendit. Circumstantibus signiferis, qui aquilas & labarum tenebant.
- 221 Transfuge manibus loro post terga reuinctis ex Romanis vel socijs, qui ad Dacos confugerant, traditi, & Cæsari restituti: crimen iuxta puniendi.
- 222 Reguli & præcipui Dacorum duces, Decebalum Regem suum comitati, ante Cæsarem procumbunt, illiusque se imperio & potestati submittunt.
- 223 Dracones Dacorum, & Labarus regis Decebalis, aquilas Romanorum signa Cæsarique labarum & imaginem, inclinatione & submissione quadam adorant, & vt superiora reuerentur.
- 224 Castella & arces, iuxta pacis condiciones, diruuntur.
- 225 Daci cum vxoribus & filijs, armentis & pecoribus terra discedunt, quam à finitimis per vim coperant, suis eam antiquis colonis restituentes, vt fuerat foderis sanctum. Nonnulli etiam loca munita, dulcem inquam patriam deserere coacti, in aliaque oppida concedere & immigrare iussit pacis decreto perurgente.
- 226 Traianus Augustus legionem xij. Dacicam appellatam, ex superiori Pannonia, victo Decebalò, abductam, Daciæ præsidio relinquit, vbi nunc Transylvania Hungariæ exitit: vt inscriptio sequens apud Transylvanos reperta comprobare potest, in hunc modum se habens.

FORTVNÆ AVGVST. OMNIPOTENT. VBI ERAS
RHAMVSVIA VBI ERAS. QVANTVM ABFVIT NE
ROMA LVGERET. VVIVIT TRAIANVS VE TIBI
DECEBALE MILS. LEG. VI. ET XIII. G. DEVOTI
CAPITIBVS.

Huic igitur legioni provinciæ custodiam & præsidium comittit, commendatque, ne iniuriam vel vim aliquam provincialibus inferant, de qua merito apud ipsum conquiri possunt, subditi feruor supplicium si secus fecerint.

- 227 Trophæa ex Dacis & Sarmatis deuictis, stipitibus arborum affixa loco edictiori collocata, in Traiani Augusti memoriam erecta visuntur, eo præcipue loco, vbi hostes profligati & deici fuerunt. In priori trophæo ex spolijs hostium conspiciuntur Dracones ipsorum signa, paludamenta,

gentis propria, galeæ, clypei, labara, pila, veruta, pharetræ, & sagittæ.

- 228 Victoria alata, stans, pede galeam calcans, genu basi columnæ innixa, media inter vtrunque trophæum, stylo intra Cypæum lauro coronatum, res hoc Dacico bello præclaras, famæ posteritacique commendandas, scribens. Basis autem columnæ, cui victoria iungitur, firmam & solidam gloriam significat.
- 229 Alterum trophæum, præter draconum signa clypeo; galeas celatas, paludamentum cum priori communia, thoracem habet squammis æreis confectum: gladium capulo aureo vel eburneo, intra vaginam reconditum, auto gemmisque ornatam: Acynaces plumbatas, & falces militares. Oçio autem draconum signa, & tria labara his trophæis appensa, quod totidem fortassis signa exercitus Dacici, & Regis Decebalis, in potestatem Cæsaris venerint, totque fuerint hostium legiones profligatæ.
- 230 Regi Decebalis; vbi palatium magnificentissimum, columnis & porticibus ornatum ad ripam Istrum situm: quod Traianum cum regia suppellectili occupauit. Quod maximi momenti fuit ad pacem inter Cæsarem & Decebalum conciliandam. In porticu autem supero, statua, vt coniecto, ipius Decebalis Regis conspiciuntur, vt alterius insignis maioris, qui præcelleret, proprio Dacorum habitu induta.
- 231 Porta regij palatii Istro fluenti contigua, in cuius supero limine tria iuuenum nuda simulachra, singulas facies accensas tenentia, visuntur. Quorum, quod medium est, indicem dextrum cum brachio eleuatum habet, sinistra faciem tenet, sicut reliqua duo, dextera: atque larium simulachra existimari possunt, à Dacis ita exprimi solita, quibus & custodia domus curæ esset, vtpote quæ flarent, & excubarent ad ædium fores, nihilque illa domesticum latere posset, quæ igne perpetuaque luce vterentur, maximèque fida incolis forent, quod per indicis eleuationem satis significabant. Nisi totum in hoc monumentum fuerit, quod Traianus Augustus in Alemannorum solo condidit, suoque nomine appellauit, cuius meminit lib. 17. Ammianus Marcellinus.
- 232 Priori Dacico bello absoluto, paceque cum Decebalò Rege firmata, Traianus Augustus, nihil quod ipius præsentiam exposceret, superesse ratus, in urbem redire constituit. Quare legione in prouincia relicta, præsidijque militum per opportuna loca dispositis, tribus secum legionibus abductis, quarum totidem aequalium signa in biremi vehuntur, vale faciens Daciæ, nauibus per Istrum, & id notum, facibus accensis, & luminibus vndique illatis, eius conspici duces & naucleros certiores faciens, expansis velis, remigibus impetu pulsatque remorum aduentibus, letæ se nauigationi committit.
- 233 Biremis liburnicæ forma: quæ ideo biremis dicta, quod duplici remorum ordine ageretur, superiori quidem vno, inferiori verò altero: Rostrum eadem habet æneum & aquilam in prora insculptam: vbi nauclerus remiges ad sedulam operam nauandam exhortatur. Labarum gerit in puppi & tria aequalium signa, vt totidem & Dacis legiones cum Cæsare ad nauigasse intelligamus.
- 234 Prætoria triremis, trium remorum ordine acta, in qua Cæsar vehitur: labarum in puppi, & lumen clarissimum intra lateranum præferunt, quod vulgus finale scilicet fanale vocat; prætorij insigne, quod cæteræ naues notu sequuntur. Hippocampus supra rostrum æreum in prora habet.
- 235 Triremis liburnica altera, trium remorum ordine distincta, pulchra puppi, carbassis, sinibus ad transuersum malum, adligatis, in prora tria cor-

EX TRAIANI COLUMNA EXPLICATIO.

II

cornuopiae, & victoriam delphino colludentem habet.]

236 Pro felici reditu Traiani Augusti, sacrificia in vrbe sunt, plurimis victimis ad aras mactatis: nuicis enim de eius aduentu Senatum Populumque praeuenit Romanum. Interiunt autem hic sacrificio nonnulli palliis vntes cucullis, quorum frequens Italia, Hispania, & Gallia nunc est vna. Fuerint ne hi Romani, an exteri, incertum.

237 Sacerdotes, sacras de more gentis, vestes induti, rituque succincti Gabinio, in curiam, ubi Consules & Senatus, conueniunt, asciti, de votis suscipiendis, sacrificiisque peragendis, pro salute & felici Caesaris reditu in urbem, curam, indicente Senatu, suscipiunt.

238 Biremum duarum in urbem appulsus, sospitatem & felicem Traiani aduentum in eandem significantium. Vbi velorum collectio, funium & rudentum explicatio, nris remigum nauium ad litus impellentium visuntur. Traianus namque tantisper per litum nauigans, quantisper nauibus excipendis est capax, deinde per Hadriaticum mare ex Illyrico soluens, totam fere Italia oram legit, & demum per Ostia Tiberina Romam vsque peruenit, cum fluiui magnis tunc esset nauibus inaequalis, obstructo nunc alio, vix paruis est periculis. Foras etiam Traianus Tiberina Ostia concesserat, portum quem ipse struxerat, & stationes nauium inuisurus, interim dum triumpho necessaria Romae parabantur & per Tiberim nauibus delatus triumpho exceptus est. Pons autem hic signatus, Horatius forte fuit, radicibus Auentini iunctus, cui pharus altissima imminabat, prospectandis e longinquo aduenientibus nauibus, percommoda.

239 Porta vrbis triumphalis, per quam triumphatores ingredi solebant, triumphum adituri, per quam Senatores laureati, cunctaque vtriusque sexus & etatis nobilitas effusa obuiam Traiano Augusto triumphanti venit; ipsum ante vrbis ingressum & inuisurum & saluturum. Vel certe arcus fuit triumphalis in foro ipsius Traiani erectus, cuius magis speciem refert, ob superatos Dacos & Sarmatas a Senatu P. Q. Romano dicatus. Cuius pulcherrima ornamenta, mira artificum manu elaborata, in alterum postea triumphalem arcum Constantino Magno ob superatum Maxentium tyrannum erectum, translata fuere: quae nunc extant. Inter quae octo Dacorum regum statuae visuntur, capitibus tamen anulis: Quae Alexander Medices Florentinorum Dux ob illorum elegantiam amputata, noctu clam abstulit. Sacrificia praeterea, adlocutiones, & pleraque huiusmodi alia, ascititia ex Traiani arcu, non propria Constantini videntur. Nam cum ad pontem Milium, vrbis proximum, victoriam de tyranno Maxentio Constantinus habuisset, parumque temporis intercederet, neque diutius prorogandum triumphum, laetus Senatus censeret, celeritate vsus, arcum Traiani diruit, ut Constantini erigeret. Constantini etiam aetate marmoris scalpendi pericula in deterius abierat: quare portiones aliquot arcus, quae tunc temporis fuerant elaboratae, multo rudiores existunt, quam quae arcu triumphali Traiani translatae. Legas prius Decebalum in senatu admitti, quos fuscus Traianus detulerat, in urbemque praemiserat, depositis armis, manibuscum in senilem morem porrectis, cum multa supplices dixissent; dein confinata pace arma recipiunt.

240 Arae erectae; tauri in sacrificium mactandi a laureatis Popis induti, signis concordiae praesentibus, turbae sacerdotum, qui ritu Gabinio succincti, lacernas, vel breuiiores togas superinduti, laureati astant.

241 Traianus Augustus Ioui Capitolino sacra facit, super aram fructus varios adolens; cui & Camilli astant, & trium legionum totidem aquilaram signa, praesente Senatu togato & laureato, & Popo, qui taurum mactat, tibicinibus modulantibus, acerram pluris Canullo coram tenente. Vbi

& aedis Ioui Capitolino sacra symmetriam caeteraque Capitolij ornamenta, amplissimaeque structurae, ex hoc simulachro dignosci poterunt: vnam & inuaginem quandam rei, ea orthographia referente. Hic triumpho peracto deinceps Traianus Dacicus & Sarmaticus appellari coepit. Possunt autem haec omnia ad Traiani profecione secundam in Dacos referri: ita ut hoc sacrificium iter praecessit, supplicationibus ideo indicendis, votisque ad Senatu Populoque Romano conceptis. Sed priori interpretationi magis cuncta coherent. In rebus enim adeo difficilibus & abstrusis, in quibus luce auctorum & monumentis alijs destituitur, satis erit diuinae. Si extraher opus Caninij Ruffi, quod Graecis verbis de bello hoc Dacico scribitur, incertum an aliquoties, non omnino in tenebris versaremur. Sed quando & hoc & pleraque alia perierunt, nihil superest reliquum quam coniecturis vti, & Oedippum induere. Meminit operis Caninij Ruffi Plinius lib. ep. 8. suadetque ut illud inceptum perficiat, vtpote in quo nulla recentior materia, copiosior, latior, magis poetica, & in rebus vtriusque fabulosa, scribi & vulgari posset. Vbi immixta terris noua flumina, nouos pontes fluminibus iniectos, infesta castris montium abrupta, pulsam regiam, pulsam etiam vitam regem nihil desperantem: dicere auderemus. Super haec, actos hic triumphos quorum, alter ex inuicta gente primus, alter nouissimus.

Hic fuit prioris belli Dacici exitus, & triumphus finis.

BELLVM DACICVM SECVNDVM.



VNCIABATUR Decebalum Dacorum Regem, praeter condiciones federis icti, multa ad rebellionem spectantia parare ac facere: quippe arma fabricare, transflugas recipere; munitiones & castra instaurare, vicinas gentes missis legationibus ad bellum & defectionem sollicitare, his potissimum infestis, qui secum coniurare nolissent: iamque saezium, partem finitimam, inuasit. Ob has causas iterum hostis a Senatu iudicatur: bellumque Traianus aduersus illum secundum suscepit: quod tandem sine alterius ducis ope per se ipsum confecit.

242 Nauis velis collectis, anchoris iactis, clauo firmato, portum & stationem loco tuto significat, in quem Traianus Augustus descendit, hostilem regionem aditurus. Per Hadriaticum mare in Illyricum nauigasse illum, conicio, compendium itineris faciens, ne, ut priori bello fecerat, exercitum per Alpes tanto incommodo & fatigatione traduceret.

243 Milites & nautae non pauci in ea profecione pallio, seu palla potius Hispanica vntes, quae tergo, & de humeris dependentem habebat cucullum ad arcendos imbres, & collum ac caput, ab iniurijs externis protegendum, quam pleraque nationes ab Hispanis mutauerunt: & monachi etiam, inter sacras religionis vestes cucullum proprium sibi fecerunt. Fuerint ne Hispani Caesarem provincialium summ in ea expeditione sequuti, aut alterius gentis milites, vix asequi possum: nisi coniectura ductus: quod Hispani propriis & antiquas fuerit talis amicus: & quod barbam & capillos, praeter Itolorum morem promissum habeant, qui barbam radebant; Imperatores suos imitati, prolixamque haud comam nutriebant, vique ad aetatem Hadriani, qui primus barbam nutrit, & deinceps: ut ex vniuersis antiquitatis monumentis colligitur. In arcu etiam

Septimij Severi, qui adhuc, in Vrbe ad radices Capitolij perseuerat, Hispani milites eodem habitu, barba & capillo visuntur. Durat autem hodie hic habitus apud Hispanos non solum, sed & alias plures nationes, breuior tamen, nam prolixus hic in columna sculptus, solum Lusitanis in vultu existit, vel cum in lectu gestatur.

244 Aquila legionis vnus signum, quam secum ex Vrbe Traianus Augustus proficiens eodem habuit, praeter alia duo, quae auxiliorum videntur existere. Milites autem sua signa & proprios duces, ordine quodam procedentes sequuntur.

245 Sacerdotes ritu succincti Gabinio, Caesaris exercitum proficiscentem, parumper comitantur, supplicationes agentes, & felicitatem illis impetrantes.

246 Equitatus, peditatum antecessens: quorum vnus laborum, Imperatoris vultu insigne.

247 Izeges, & aliae gentes Dacis finitimae, Traiano aduenienti occurrunt; grauiter exsultant: seque per vim proprijs sedibus a Decebalis exturbatos, grauitate multatos, quod amicitiam Populi Romani sequeverantur, conueniunt: vilescent proinde communem iuramentum expolantur, seque locos belli futuros, commeanque exercitui quantum reuerentur, situm angustia pateretur, curatores pollicentur. Vxoribus autem & filios secum ducunt, ut maiorem Caesaris miserationem commoueant. Quorum Caesar miseris, votis illorum annuere, & animos spe futurorum erigere, videntur, cum bellum se tandiu cruentum & implacabile, aduersus Dacos gesturum affirmit, quandiu ipsos infuria affectos, in antiquas & auitas sedes restituit.

248 Caesar ante hostium congressum, Dijs sacrificia facit, patera super aram igne caleantem, vintum libans & sanguinem victimae, cui astant tibijs occidens, & Camillus cum thuris acerra.

249 Tauri plurimi ad aras, super quas focus accensus, mactandi perferuntur a Popis lauro coronatis.

250 Scuta militum forma caeteris absumilia, tandiu ex arbore pendencia, deferuntur, quandiu castris munitionis intenti, penso quisque suo absoluto, resistent.

251 Castrorum munitio, aggere sit congesto, fossa lata, valloque circum, disposito & probe firmato. Fossa autem, si vis acrior hostium immineret duodecim pedes lata, tredecim profunda esse solebat. Supra quam fudes de lignis fortissimis, quas milites portare confueverant, praestigebatur. Ad quod opus, ligones, rastra, qualos, aliaque vtriusque genera, semper habebant in promptu.

252 Lignorum caeso, secatio, & comportatio: aggere, fossa, & vallo castrorum munitio.

253 Castrorum vel Vrbs aliqua munitissima, ad quam praesidium militum Decebalus mittit, qui illam aduersus Romanos fortiter moneatur: & ad quam, seu refugium vnicum Daci in discrimine positi, confugere possint proprijs saluti consulunt.

254 Caesar loca quaeque munita expugnat, vi caput, in hostes scruit, ingenti eos clade afficiens.

- 255 Romani, munitiores natura colles Dacis resistentibus, praecipuam, triplicem muro per intervalla disposito, viam illis nocendi obstruunt, tuta fe statione locantes. Daci autem acinacibus pugnantes, gladijs inquam versus Cuspident, intorrens, vt Persa olim & Medi, nunc ergo Turcae veniunt. Pars autem militum pugnat: pars summa cum festinatione, munimentis castris abfoluendis, intendit: Dacis eo loco per vim extrinsecus.
- 256 Traianus Augustus equos, milites suos, vt hostibus profigatis, praepropere loca munita occupant, reliquos vt cum festinatione incepta munimenta abfoluant, adhortatur: subsidio cum reliqua equitatu pugnantis aduersus Dacos Romanis, opportunissimus adueniens.
- 257 Miles Romanus fossam faciens; ceteri ligna caedunt, secant, secta in castra munimenta comportant.
- 258 Veterani milites iter ingressi thoracati, clypeati, & galeati, Traianum Augustum praecedunt sequuntur, & signiferos tres, aquiliferos inquam, duos, & imaginarium vnum, vltimos progredientes. Quo proculdubio colligitur duas fuisse in hoc Romanorum bello tunc legiones in Daciam: a Caesare allatam inducitas, & sub imagine principis alios auxiliares & socios militasse.
- 259 Traiani Augustus vt expeditius praefidia traduceret, quoties a barbaris Romani qui trans Danubium agebant, premerentur, lapideum pontem, super Istrum facere excoGITAVIT: opus sane mirandum, & maxime memorabile: cui caetera illius opera vix adaequari possunt: impensa profectio ingenti, & quae fides superat. Illud enim mirari comenit, quae nam ratione & quibus viribus, quove artificio in illa gurgitum altitudine, tamque praecipiti fluio, tum singulae columnae extrui valuerint, tantarumque molium fundamenta stabiliri. Vada praeterea limosa erant: neque annis alio aucti poterat. Quanta vero altitudo sit aquae, & quam late pateat amnis, narrari difficile existit. Fuerunt autem huic stupendo ponti viginti pilae ex quadrato lapide, altitudinis centum & quinquaginta pedum, praeter fundamenta, latitudinis sexaginta. Distant inter se centum & septuaginta pedibus: fornicibus vero coniunguntur. Haec moles, & pons per saecula memorandus, ab Hadriano Caesare Traiani successore, ex causis non recte pepercitis dirutus & demolitus postea fuit, velisjis tanti operis vix relictis, adeo vt hodie incomperitus esset locus, nisi opera & investigatione Ioannis Cuspiniani prodideret. Hic enim in Austria defectione, in inferiori Pannonia non procul a Canuiza oppido, sicut assignat, vbi proximus existit fons quidam celeberrimus, qui in sanguinem verti solet: obitus vel informium ingens Regum Hungariae si imminet. Quod milia incolarum experientia comprobant. Vt et quoniam in hac pontis orthographia omnia integra non sint, vbi non tot pilae, tot fornice, non Istri fluens descendit, praetermittunt tamen ab sculptoribus marmorum ob loci angustiam, & vt alijs simulachris inibi ductus locus vacuus relinquatur, aliquo indiculo rem teigisse contenti. Fuit autem Traianus adeo magni & excelsi animi, vt res magnificientissimas non solum excoGITAVIT, sed & fecerit plurimas. Extruxit enim Martianopolim in Mesia, quam a nomine florantis Martiae, appellavit. Nicopolin in Thracia, geminam ob victorias, de Dacis vnam, de Sarmatis alteram. Traianopolin, vrbes insignes. In Vrbe Forum edificavit, Palatium, Bibliothecam, Porticum, Thermas, in offijs Tiberis, Portum sumptuosissimum; Hispaniae pontem de suo nomine Traiani appellatum super Tagum, vias inibi longissimas constravit, & glarea & calce munivit, vt vique ad nostram aetatem integra maxima ex parte perseveret. Vrbes foras magnifice iuvit: easque aquis, portibus, frumento, operibus publicis, pecunia, honoribus, caeterisque rebus auxit, atque ornavit.
- 260 Traianus, pinas & alios pro tempore & regione fructus, in facisficium super aram adolit, ob pontis abfolutionem Dijs praecipue gratias agens: vnum de super & alios liquores suave olentes & patera superinfundens. Cui altat tibijs canens, Camillus cum thuris acerra, Popa taurum in viciniam macinaturus.
- 261 Decebalus primoribus Dacis & Sarmatis aliquot ad Traianum missis conditiones pacis simulatore postulat, non tamen fuit a Caesare exauditis, qui semel & iterum prodegerat fidem, quare infecto negotio ad Decebalum redierunt. Vbi & Sarmatarum habibus pacis tempore, vestes scilicet promissas vique ad talos, cinerum vel balneum latissimum, vittam quorundam capita redimentem, pileum aliorum amictentem, videre est.
- 262 Per praetorium castrorum portam Traianus Augustus exercitum educit ponte ligneo Tibiscum fluvium (vt creditur) traiecit, trophaeis prius in montium cacuminibus erectis, quae ex hostium spolijs bello ademerat.
- 263 Taurus in viciniam macinatus a Popa succinctus, laureatus, & cum serico dorsali inducitur. Ara loco accensa, quam circumstant litices lituis infonantes, & Camillus minister sacerdotum: labarum Caesaris proprium insigne, & tria aquilarum exercitus signa, & demum veterani milites, thoracati & clypeati.
- 264 Suonetaurilia, in iustratione exercitus, ex rauro, verre, & aere fieri consuevit, Mascula enim haec animalia fuerunt. Taurum Popa succinctus, & lauro coronatus deducit, camoque confectum regit: clauam longo manubrio gestans, qua taurum conficit. Vicinarii autem, verum dorsali ornatum serico, & aeternum agunt. Praecedunt litices & tibicines, lituis & tibijs infonantes, laureis cincti redimiti.
- 265 Sacrificium, quod Caesar, habitu Pontificio, velato capite, super aram igne fumantem, patera perficit: cui assunt Camilli, sacerdotes etiam plerique ritu succincti Cabino, lauro coronati, laureosque ramos manibus portantes: sunt & luminigeruli cereos in candelabris deferentes. Sunt qui etiam vasa, aquae forsan lustralis, vehant, iustrationi exercitus, aspergillo faciendae.
- 266 Adlocutio Traiani Augusti ad milites & fuggesto lapideo, praesentibus Praefectis & Tribunis exercitus, quatuorque aquiliferis cum quatuor aquilarum signis: totidem enim iam legiones conueniant & in eo bello militabant. In qua Caesar, iussus belli causas aduersus Decebalum suscepit, Dacorum Regem enumerat, quantumque fuerit periculis & iniurijs Romano Senatui, proinde ad fortiter & strenue se in pugna quae imminet gerendum, adhortatur: ad gloriam ex victoria, & triumpho, & immensas opes ex praeda & manubijs hostium parandas inflammant, vicinasque Dacorum stationes & castra mature occupare iubet. Licet cum fascibus Consularibus retro Caesarem stat.
- 267 Traianus Augustus in lapideo fuggesto, quid faciendum, quo ordine procedere debeat exercitus, quae loca in munimentum castrorum praecipue occupanda, qualiter inuadendos hostis, qualiter debellandos, Praefectis & Tribunis exercitus consiliis, & demum iuxta saniores sententiam decernit. Perfectus inibi praetorio, septem gerit, miles labarum. Hadrianus, postea Augustus, altat, qui secundo bello Dacico interfuit.
- 268 Profectio exercitus; leuis armaturae milites antecunt, triatij seu grauis armaturae militibus postea agmen tenentibus, vtique qui thoracati, galeati, & clypeati, gladijsque accincti incedunt.
- 269 Impedimenta exercitus, sarcinaeque militum, curribus, quos muli trahunt, & equis vecta.
- 270 Veterani milites auris laureis ob egregium aliquod facinus ab Imperatore donati, quas galeis supergerant.
- 271 Buccinatores classicum canunt Imperatore praesente & indicente, nam, ijs solum huiusmodi negotium obeundi cura incumbit. Hi namque non, nisi Imperatore praesente, vel cum in militem capitaliter animadueritur infonare solent. Appellatur autem buccina quae in fernetiplam aevo circulo flectitur; sicut ruba, quae directa est: teste Vegetio lib. 3. cap. 3.
- 272 Traianus Augustus milites vrget, vt rem frumentariam, in exercitus alimenta, curribus & doris equorum impositam, ad castra quae iamiam muniabantur, quam celerissime traducant.
- 273 Aquilifer, imaginarij, & labari gestator ad buccinae sonitum, cum signis gradientes.
- 274 Primum agmen militum levis armaturae ex auxiliariis constatum, in quo sunt Germani, Panonij, Illyrici, & Dalmatae arcubus, & sagittis pugnantes.
- 274 Legionis alterius aquila, cum labaro, iuxta Caesarem gestato, prius quam, classicum buccinator infouaret, & ipse Traianus locum indicaret, quo castra meranda.
- 276 Meratores, qui praecedentes, locum aliquem castris Praefectis item, castrorum, qui tabernacula, & militum casae, & impedimenta omnia muniuntur. Tentoria insuper & tabernacula figuntur.
- 277 Milites frumentarium extra castra egressi, maturas fruges in hostili agro deprehensas falcibus messorijs in manipulos collectas fecant, & in fascis alligatas super humeros in castra comportant, in exercitus alimenta: equosque ad agrum educitos, pabulantur.
- 278 Milites excubias agentes, ne dum fruges, palantes & disuerfi demittunt, hostis incautos inuadat.
- 279 Arx Dacorum, castris Romanorum proxima, militum praesidio munita, iuxta quam Daci excubant, Traiani exercitus insidias metuentes.
- 280 Romani aliquor milites levis armaturae, explorare Dacorum arces pergunt, quibus hostis occurrit: pugna confertur, in qua tamen Daci succumbunt.
- 281 Romani milites, castris hostium munitissimo potiuntur, intra quod signa inferunt: vltiusque alia inuadere & oppugnatu pergunt, machinis & scalis aduectis.
- 282 Romani milites muniti oppidi muros conscendere tenant, quos valide Daci propellant, sagittas, & ingentia saxa in oppugnatores deuoluentes. Scalas ligneas Caesariani milites admovent, ad murorumque moenia euadunt, multos eo impetu trucidantes; interim funditores; lapidibus & fundis praecitis, Dacos ad muros accedere prohibebant: sicque cruor vbiq; diffunditur. Romanus miles caput hostis, vnico gladij ictu amputat, truncum super muro cadaver relinquit. Pulcher etiam & ingeniosus, vt apparet, adolefens Dacus strenue dimicans occubuit. Scalae autem quae hic videntur lignae erant, nostrique saeculi similes: quarum oppugnationis inuen-

- inuentor fuit Capaneus, qui tanta vi, scalas conscendens, occisus est à Thebanis, vt extinctus fulmine diceretur.
- 283 Miles Traiano Augusto nunciū venit, acriter hostes intra oppidum munitissimum se tueri, Cæsarianos continuis oppugnationibus cadere, in periculoque non leui versari, nisi suppetias illis quamprimum ferat, proinde ops esse noua continū auxilia subministrare. Hac re cognita Cæsar, Prætorianorum agmine accurrit, vt copijs interim vniuersis collectis, cum integro exercitu hostili confligat.
- 284 Rotæ, quibus machinæ vectæ aguntur, & muris admoventur.
- 285 Daci, ne Traianus suppetias suis ferret, in itinere se opponunt, pugna conferitur, sed in qua Daci victi. Romani victores enascere.
- 286 Sagittarij Romanū exercitus, loricati & galcati; ex arcubus sagittas iacentes.
- 287 Miles Dacus, summa vi pollens, qui ingens saxum solus elenat & in hostes projiciat.
- 288 Traianus Augustus castrum natura munitum & arte, præsidio Dacorum tentum, quod pertinaciter aduersus Cæsarianos tutati fuerant, ipse præfens expugnat: captum diuit, ne iterum in hostium potestatem veiret. Daci enim lignatione, pabulatione, aquatione, & frumentatione inde egressi, Cæsarianos prohibebant.
- 289 Lignorum cassio, dissectio, & instrum in varios vsus à milite Romano congestio.
- 290 Regulus aliquis Dacorum à Deceballo Rege deficiens, supplexque ad Traianum veniens, illi se dedit: clementiam ab eodem affectus & gratiam. Astant hinc & hinc prætoriani milites custodes & stipatores Cæsaris, in quorum clypeis varia simulachra, vel picta, vel adsculpta, visuntur.
- 291 Dacice cuiusdam vrbs ciues, fame oppressi, quos vicinus Romanorum exercitus obsidebat, nullum suæ salutis suffugium superesse rati, cum quid vitæ tentarent non habent, mortem prius oppetere, quam direptionem & seruitutem Romanorum perpeti decernunt. Quare communi omnium consilio vrben incendunt, cunctasque opes in vnum rogi collectas exnunt: ne præda vlla hostibus superesset, de qua possent gaudere vxores & feminas reliquas cum infantibus trucidant: ipsique sub noctis silentio clam se ex vrbe subripiunt, exanimem adolescentem, fame vel morbo aliquo oppressum, & alterum grandæuū senioque confectum secum educunt: & in vastum antrum, ad radices montis cuiusdam situm, eum in locum abdunt, & à cognitione hostium ferotum, concedunt.
- 292 Daci qui ex Vrbe aufugerant, consilij inopes, cunctisque rebus desperatis mortem sibi veneno epoto conficiunt: tanto ardore animi, vt alter alterum præcedere certaret, & primus ad necem vellet accurrere. Vas autem ingens in medio erat expositum, liquore aliquo lethifero pleuum, ex quo nonnulli exiguis poculis venenum hauriebant, singulisque bibere dabant, ea mensura, quæ breui interire fumes posset. Alij exanimem iacent, quos vix iam extinxit, alij coccidit morituri, alios vis vexat veneni in viscera transiit. Miserrandum profecto spectaculum, in quo charitas & pietas habebatur, in suos & in se ipsos etiam lethali ter sentire.
- 293 Dacici exercitus reliquæ per aspera loca & ardua montium iuga fugientes, draconis signum quod ex acie superfuat, sequuntur. Erat autem secundum millefimum quemque militem draco peritica sublati, cui argenteum caput, reliquum corpus eum ex serico contexto, coloribus variato, instat veri draconis. Suida auctor.
- 294 Cæsar, Dacos; clementiam ipsius implorantes, non exandit, qui toties fidem fregerant, illiusque animam irritauerat. Sinistra namque capulum gladij, quo erat accinctus apprehendit, dextera paludamenti laciniam, quod & vterius progredi, & arma aduersus ipsos exercere parabat. Clafficum buccinarum canit: labarus & signa cum militibus prætorianis à tergo succedant, Tribunis Cæsarem comitantibus.
- 295 Annona militibus viridum distribuitur. Veteranus huic rei miles erat Præfectus, qui modio certas cuique mensuras distribuit, quas saccis exceptas, humerisque impositas in propria singuli tabernacula vel casas asportant. Tota tamen legio particulam aliquam in saccum peculiarem conferebat, sepulture causa, vt si quis ex contubernaliis decessisset, de illo sacco ad sepulturam ipsius promeretur expensa. Hac ratio apud singulos in cophino seruabatur.
- 296 Adlocutio Traiani Augusti priuacim ad milites aliquot, singulos inquam cohortis & centuriarum habita. Quorum videtur ignauiam obicere, alterumque illorum exarare ob facinus aliquod iudice admissum, vt potè qui pelle caput amicus leonina, nullum signum gesserit in manibus; sed illi videatur creptum. Reliquis autem muniende castrorum partis curam committit.
- 297 Leuis armaturæ milites prætoriam portam egressi, ad reliqua castrorum munimenta absolueda pariter se accingunt.
- 298 Milites partim ligna cadunt, partim comportant, fabrique murarijs ministrant, tum quadros & dolatos lapides: qua materia artifices vsi, munitiones à remotis locis ad castra vsque perducunt.
- 299 Duarum centuriarum prætoriani milites, ante tentorium principis excubantes, quarum totidem signa humi defixa cementur.
- 300 Legati Decebalis Regis pacem petunt, quam à Traiano Augusto; vt perfidi & hostes Populi Romani iudicati non obtinent.
- 301 Pons ligneus super Tibiculum, vel alium quempiam fluuium stratus, per quem milites ad alteram annis ripam transiunt.
- 302 Nauale, Istro proximum, vbi Romani lintres, scaphas, & librarias etiam, navigationi accommodas edificat, maxima lignorum copia intrus pro eo vsu congesta. Que calpris & malleorum ictibus, alijsque instrumentis, fecant, excauant, conferunt, ætisque clauis artifices compingunt. Apud veteres ex cyprossu, pinu domestica, siue syluestri larice, & abiete libraria conficiebantur: ætè, ferreis, clauis præferebantur, quod hos tempore & hemore celeriter rubigo consumat: illos verò nec ætas aut fluitus atterat, fed magis indies feruet, licet dispendio sint maiori. Obseruatum præterea à maioribus, vtilissime post solitium, æstium vsque ad æquinoctium autumnale, & deinceps ad Kalendas vsque Iannarias fortiores, diuiores, & siciores esse trabes abscissas, quod si accesserit à quindecima Luna ad vigesimam tertiam vsque cædi materiam: immutis seruatur à carie, reliquis autem diebus abscissa continuò fenescit, in tabem & puluerem vertitur: quod ars & quotidiana experientia comprobatur: Romanorum etiam religio docuit, his tantum
- octo diebus pro æternitate sacrificia celebranda.
- 303 Daci castrum, seu oppidum quoddam munium à Romano milite occupatum expugnare conantes, maxima vi & cæde perierunt à Cæsarianis militibus, qui præsidio à Traiane fuerant relicti. Saxi autem, quæ ingentia in Dacos ex muris deuoluunt, maximè se oblecti tuerunt.
- 304 Romani milites qui præsidio arcem tenebant oblesam, cadaver Daci insigni, qui in oppugnatione memorum occubuerat, cateua vincum, trabique è muris prodeunt aligatum, obfidendibus provincialibus suis in ludibrium & contumeliam ostentant.
- 305 Daci magno detrimento in oppugnatione arcis accepto, veriti ne nomiles in subsidium veniret, obfidionem soluere, & in fugam se conuertere, coguntur.
- 306 Traianus Augustus ad duas astantes militum legiones adloquitur. Colaudat illorum virtutem, quod strenne in omnibus se gesserint, fortissimèque pugnauerint: proinde ad futurum belli finem feliciter obendum summo prelo exhortatur: præmia illis & præsentia & futura pollicetur.
- 307 Regios Thefauros, quos Decebalus subter vada Sargetis amnis, haud procul à regia occultauerat, Traianus Augustus inuenit. Fluuium namque Decebalus Rex, captiuorum dumtaxat manibus & opera, de proprio cursu auerterat, atque suffossis deinde vadis in specu magnam vim auri condiderat, preciosissima quoque, & eos liquores qui afferant poterant eodem congruens. Quibus confectis, ne quispiam quæ gessisset, proloqui posset, omnes qui facti consuegerant, occidi iussit. Ar Biculis captiuus, cui res cognita erat, thesauros indicant. Inuentos autem, equique asportatos in castra, partim militibus distribuit, partim fisco, & ærario P. R. asseruauit. Erant autem in his plateaque vasa aurea, & argentea ingentis, & mediocris magnitudinis, gemmae omnis generis, & preciosissima suppellex coribis ornatisq; contenta.
- 308 Decebalus regia amissa, cunctasque ferè in potestatem Populi Romani prouiciua redacta, thesauris, quos abdiderat creptis: concionem è suggestio ad suos milites habet, in qua fortunam suam nimis aduersam conuenit, nihil ærumnarum esse quod non forti animo tolerare decreuerit, præter feruitum & indignitatem regie maiestati inferendam, proinde cum ab his calamitatibus se erueri nequeant, mortem sibi consciscere statuerit: quam ipsi debent ferre acceptam, quæ momento temporis ab vniuersis extimar malis. Hac cum Dacis propolisset, abnuunt multi, sententiamque veluti duram detrectant, nonnulli acquiescunt, fidem obferre, secumque commune periculum & necem subditos pollicentur.
- 309 Decebalus maxima animi angustia pressus, desperatis cunctis rebus, manus sibi inferens, pugione ad pectus adacto, se interimit. Reguli non pauci idem mortis genus subeunt: dum quidam vulneribus se confodiunt, quidam alios prouocant, precibusque inducunt, ad necem alter alteri inferendum.
- 310 Daci non pauci Traiano Augusto se dedunt: ipsique necis Decebalis Regis certiorum faciunt.
- 311 Equitatus exercitus Romani equites Dacos profigat, Traiano Augusto ita iubente, quod provincie superaret, vultat, & subigit, multis in captiuitatem ex primioribus redactis, manus dum loro post terga reuincit.

- 312 Ante praetorium Traiani in castris, caput Decebalis Regis & manus utraque à cadavere abscissa, Dacis captivus; & militibus Caesarianis; maxima cum admiratione vtrorumque ostenduntur, dum illi infelicis fortis miseri! communem suam calamitatem deplorant, hi autem lætitia gestant, quod pacem & securitatem vultus hostis acertimi necesse redemerit.
- 313 Prætoriani milites ante tentorium Cæsaris in castris excubantes.
- 314 Reliquiæ Dacorum, qui in montana & edita loca confugerant, à Romano milite desuntur: & qui obstinato animo rebelles supererant, in captivitatem miserè abducuntur in triumphum asserendi. Loca dein munitissima, expugnatique difficilia, Romanus miles conscendit, vniuersa diripit, occupatque, licet adeo essent ardua, quæ vix nisi vis & alceibus essent peruia, quibus hi saltus abundabant.
- 315 Animal, tauro ferè simile, hic expressum, vrus existit: vt loca ea fuisse saltuosa & edita quæ postremo Cæsariani occuparunt, intelligamus. Est autem Vrus, animal à Cæsare lib. 6. belli Gallici descriptum, paulò minùs elephantò, specie, colore, & figura tauri: feritate tanta, vt ne patulum quidem exceptum mansuefiat. Cornuum ea figura & amplitudine, vt Germani eorum labris, argento circumlitis pro poculis vterentur. Magna vis est eorum, & magna velocitas, neque homini, neque feræ, quam confexerunt, patuit. Hos studiosè foueis captos interficiunt.
- 316 Alces, sed Alce vtroque enim modo rectè dici potest, animal est, vt Cæsar lib. 6. belli Gallici scribit, cui consimilis capreis figura & varietas

pellis, sed magnitudine paulò antecedens, mutillumque est cornibus, & crura sine nodis, articulisque habet; neque quietis causa procumbit, neque si quo afflicto casu conciderit, erigere sese aut subleuare potest. Huic arbores pro cubilibus. Ad eas se applicat, atque ita, paulum modo reclinatum, quietem capit: cuius ex vestigijs, cum est animaduersum à venatoribus, quo se recipere consueuerit: omnes eo loco aut à radicibus subruunt, aut abscindunt arbores, tantum vt summa species earum stantium relinquatur. Huc cum se consuetudine reclinauerit, infirmas arbores pondere affligit, atque vna ipsam concidit. Alcis autem formam & imaginem animal hic expressum habet, nisi cotinua obstitarent, excorne enim Cæsar, vt modo diximus, facit. At verò Pausanias, Æliano de natura animalium testante in supercilijs cornua habere mates testatur: feminas contra, omnino carere. Olaus Magnus qui in regionibus vbi frequentissime proueniunt non solum diu versans, sed natus etiam, cornutas nobis alcas describit, qualis est hæc in hac columna marmorea sculpta. Cæterum vide Plinium lib. 8. cap. 15. & Solinum cap. 32. Fateor me harum ungulas folidas bifidas, vt speculum lucentes ex regionibus, Borealibus aduectas, sæpissime vidisse & habuisse etiam, cotinua verò nunquam.

- 317 Sol oriens, forma imberbis iuuenis, intra circumambientem amicū expressus, quo tempore, & hora dici, hi Reguli fuerint capti significans, aut Deus aliquis fingitur, eorum, quos vana gentilitas credidit, aut Ducis aduersus, vel Romanis propitius: aut certe delubrum aliquod in saltu & editissimo monte constructum, religioni Dei alicuius consecratum, incolique frequens, illo loco, vbi hoc prælium gestum, vel victoria pacta.

318 Reliquijs Dacorum subactis, Daciæque regionis facilè Romani potiti, Reguli se dedunt, captiui vincti dicuntur: vrbes vacuas à ciuibus fugientibus desertas, iidem diripiunt, vastant, ignique succedunt.

- 319 Ciues vrbiū, quæ in hostium potestatem venerant, ipsorumque prædæ pauceras, aliò fugientes commigrant, dulcia pignora, sarcinæque, humeris portantes: armenta, pecora, illius & ætatis & regionis præcipuas opes secum abducunt. Quos fugientes Romani milites persequuntur, non tamen assequunt, libere prouincia omni excedunt. Vbi & seminatum, & puerorum habitus, venusti fati, exprimuntur,

Hoc secundo bello Dacico absoluto, Decebalò vita defuncto, proceribus captis partim; in amicitiam & fidem Populi Romani partim susceptis, Dacia in prouincia formam redacta, præsidijs vbiq; locorum dispositis, arcibus ditius, quæ facilè teneri haud poterant. Traianus Augustus Cæsarem strenuissimus, tot victorijs clarus, tot opibus & spolijs onustus in Urbem ex Dacia remigravit, terrestri, vel maritimo itinere, incertum, vbi secundum de Dacis triumphum egit summa pompa, gratulatione, & applausu Senatus, totiusque Populi Romani. Non autem liquet quo anno eius imperij id gestum, nam prior triumphus anno septimo Imperij sui de Dacis & Sarmatis est habitus, triennium eo bello durante: quod autem tempus inter vtrumque triumphum interceperit, quantum secundum bellum Dacicum dilatum, non constat. Exitus huius belli sicut Dacis sanctissimus, ita Traiano Augusto felicissimus & clarissimus fuit.

SECUNDI BELLI DACICI FINIS.

INDEX

IN COLUMNÆ TRAIANICÆ EXPLICATIONEM

Cuius numeri ad illos qui in Columnæ eiusdem commentarijs existunt, non ad paginas referendi sunt.



A		
Cinaces gladij quales	255	Camilla
Adlocutio Imperatoris ad milites	87	Camillus & Camilla quid
Adolescens pulcher pugna exstinxis		Campefle quid
		Canelli aenei in columna Traiani
Alce animal quale	135	Caninius Rufus Bellum Dacicum Gracis
Alce masculum cornutum	316	versibus scriptis
Alcibus saltus Dacici abundans	idem.	Capaneus scalarum inventor
Antesignani qui	49.268.	Capaneus & Thebanis occisus
Appollodorus artifex peritissimus	26	Capitinus seu & Dacis occisus
Aqua lustralis Ethnicorum	70	Capita Dacorum hastis affixa
Aqua benedicta Christianis	79	Capita hostium Traiano perferantur
Aquila militis Romane signum	8.49.82	Caput Decabali absconditur
Aquila ærea fuit	49	Carroballistæ machina quales
Aquila argentea nonnumquam	idem.	Castella Romanorum
Aquila pacis tempore in arario	idem.	Castella Bilibonensis
Aquila legionis signa	127.129.130.	Castra Cæcilia
Aquilifer Aquilam gestans	49	Castra Cornelia
Archifaber qui	99.102.112	Castra Flauiana
Architectus	99	Castra Gemina
Arcus triumphalis Traiani	12	Castra Germanorum
Arcus Traiani ubi	239	Castra Amulalis
Arcus Traiani dirutus	239	Castra Julia
Arcus Constantini ex alio factus	idem.	Castra Lælia
Ares machina quid	150	Castra Vinaria
Arietis inventor quis	idem.	Castra à Dacis deserta
Arietis Dacos usus	idem.	Castra hostium occupata
Arietis signum quid indicet	181	Castra comode Traianus metetur
Aries reliqua signa precedens	idem.	Castra plurimum lapidea fuisse
Ars erecta Traiano	240	Castroium munitio
Arma Dacorum propria	134	Castroium munitio qualis
Arma Sarmatarum qualia	147	Castroium nouum
Aurelianus Daciam deseruit	14	Causæ belli in Dacos
Aurum simulacrum unde	162	Cibarius quid
		Cibarius 17. dierum milites portabant
		Cimbri qui
B		Cimbria Cherfonnesus ubi
Balearici funditores	205	
Balistræ	49.268.	Claudius poeta statua
Basilica columna Traiane qualis		Clausus nauticus
Bibliotheca Traiani ubi	12	Cleficum quid
Biculus thesauros Decabali prodit	307	Clypeus olim qualis
Biremis forma	152	Cohortes quot in una legione
Biremis cur dista	idem.	Colossus columna Traiani
Biremis rostrum erexit	idem.	Colossus Traiani quantus
Biremes nuntiant Cesarem venire	238	Colossus columna Antoniana
Bonifacius Obasus trecentesque adfuit	12	Columna Traiani qualis
Brachia nuda milites habebant	60	Columna Traiani quo tempore dicata
Buccina quid	57.82	Columna eiusdem altitudo
Buccinatorum munus	271.273	Columna eiusdem gradus quot

C Alcaria
Caliges militares

86	Columnæ Antonini gradus quot.	idem.
74	Columnæ Antoniane altitudo	idem.
29	Columnæ Antonini fenestellæ quot	idem.
13	Columna Antonina Traianicam excedit	idem.
	Columnam Antoninam quis fecerit	6
241	Columnæ Antonini ascensus non parat	5
282	Columnæ Traianicæ erectionis causa	6
idem.	Columnæ Traianicæ basi tropæa	7
164	Columna Traiani ab ipse non constructa	10
190	Columnæ Traiani quo erecta	14
213	Columnarum erigendarum ratio	176
312	Congiarium Traiani	239
170	Constantini tempore scalproia ars deterior	94
96	Coplinus quid	14
20	Cornelius Lentulus cum Dacis conflixit	82
idem.	Cornelius Vespasianus reuocatus	20
idem.	Cornu vitiæ aurata	9
idem.	Cornu triumphalis Traiani	9
idem.	Corona triumphalis primis ex lauro	idem.
idem.	Corona triumphalis postea ex auro	8
idem.	Corona Ciuita ob cines seruatos	idem.
idem.	Christe galæarum	125
idem.	Cucullus unde ortus	242
183	Cuppe vino & aceto contineudo	35.195
idem.	Cyrcus in sacrificijs adoluit	76
idem.	Cassia in sacrificijs adoluit	idem.
96	Cucullatis pallijs utentes	236
	D	
254	Dacia non est Dania	14
96	Dacæ situs & descriptio	14.139
14	Dacia media à Tibisco ante secatur	165
27	Daciarum feminarum habitus	177
44	Daciarum feminarum fasciæ	idem.
14	Dacæ & feminæ captiuos uicentes exurunt	143
idem.	Dacica urbis legati	145
12	Dacica urbis direptio & incensio	14
37	Daci qui & quales populi	idem.
37	Daci Germanice loquebantur	138
26	Daci fugientes	142
idem.	Daci abscisse regulis equitabant	144
14	Daci in armata & pecora secuti	148
idem.	Daci nihil in obsequio proficiunt	150
5	Daci arietis machina usi	165
1	Daci filios humeris gestantes	166
10	Daci aliquot Traiano se dedunt	183
1	Daci castra deserunt	210
idem.	Daci insidiuntur Romanis	idem.
idem.	Daci insidentes caduntur	213
1	Daci castrum obsidentes, superantur	224
3	Daci loca munita dirunt	225
5	Daci loca munitis abscedant	291
idem.	Daci urbem exurunt	

idem.	Daci opes suas incendunt	idem.
idem.	Daci uxores & filios interficiunt	idem.
292	Daci veneno epoto se necant	294
303	Daci Casum uicemque expugnare	305
305	Daci obsidionem solunt	311
311	Daci ab equitatu Rom. profligati	318
318	Daci urbes deserunt	319
319	Dacici feminis & pueris parciunt	245
245	Dacici Reguli Traiano se dedunt	222
222	Dacica legio. xij. dista, quæ	226
226	Dacicus & Sarmaticus Traianus distans	241
241	Dacici Reguli sese interficiunt	310
310	Daci cum familijs & pecoribus fugiunt	319
319	Dacicus triumphus prior	idem.
idem.	Dacicum bellum prius triennium durat	319
319	Dacorum abscissa capita	319
319	Dacorum habitus	319
319	Dacorum prelio Traianus interfuit	319
319	Dacorum castra Traianus succendit	319
319	Dacorum signa capita	319
319	Dacorum capita subdibus affixa	319
319	Dacorum legati nihil imperant	319
319	Dacorum equitatus in Tibisco submersus	319
319	Dacorum impedita capita	319
319	Dacorum fasciæ	319
319	Dacorum capita hastis affixa	319
319	Dacorum legati ad Traianum	319
319	Dacorum insidie non succedunt	319
319	Dacorum legati pacem petunt	319
319	Dacorum Regularum statua ostio ubi	319
319	Dacorum excubie	319
319	Dacorum signa Romanorum adorant	319
319	Dacorum statuas quas capita ademptæ	319
319	Dacorum crudele facinus	319
319	Dacorum urbes direpte	319
319	Dacus miles roboris ingentis	319
319	Dani non sunt Daci	319
319	Daci quales populi	319
319	Dania, quæ regio	319
319	Danubius amnis origo, natura, cursus	319
319	Danubius quando iter dicitur	319
319	Danubij simulacrum quale	319
319	Danubius versus Orientem pergit	319
319	Decabali Sarmata suppetias ferunt	319
319	Decabali urbem obsident	319
319	Decabali pacis conditiones suscipiunt	319
319	Decabali Traianum adorant	319
319	Decabali regia	319
319	Decabali sedibus istum violant	319
319	Decabali hostis à Senatu indicatur	319
319	Decabali thesauros occultit	319

idem.	Decabali Sargetiam auerit	idem.
idem.	Decabali captiuos occidit	idem.
idem.	Decabali thesauros captiuos prodit	idem.
308	Decabali suos adloquitur	308
309	Decabali pugione se interimunt	309
312	Decabali caput abscissum & manus	312
41	Dextrum orient dicitur	41
33.90.149	Dignata qua dicantur	33.90.149
14	Domitiani in Dacos expeditio	14
79.63	Dorsuale in Victimia quid	79.63
293	Dracones Dacorum signa qualia	293
idem.	Draconis signum quot milites haberet	idem.
15.42	Draus flumini ubi	15.42
	E	
66	Equis & bobus impedita exercitus	66
182	Equis & bobus impedita exercitus	182
146	Equitatus Dacorum in Tibisco submersus	146
147	Equitatus Sarmaticus Decabali subuenit	147
311	Equitatus Romanus Dacorum profligat	311
312	Equites quot Traianus in acie habebat	312
197	Equites nec frontis nec stragulis utentes	197
39	Equestrum ornamenta veteribus qualia	39
97	Excubia	97
	F	
21	Facies nostri accensæ	21
1	Fenestellæ quot in columna Traiani	1
4	Fenestellæ quot in columna Antoniana	4
49	Ferentarij qui	49
19.114.	Fenilia Romanorum	19.114.
178	Federati commentatum Traiano præbent	178
12	Forma Traiani ubi	12
278	Frugum in hostili agro demisso	278
277.218	Frumentatio	277.218
36	Frumentum qualiter facis portabatur	36
234	Funale quid	234
204	Funale prætorie insignie	204
idem.	Funda cur dista	idem.
idem.	Funda insignis David Rex	idem.
idem.	Fundam qui primi inueniunt	idem.
49.205	Funditores	49.205
206	Funditores ubi locabantur	206
203	Funditores eximij Balearici	203
idem.	Funditores dexterrimi Gabonitæ	idem.
	G	
idem.	Gabaonitæ funditores dexterrimi	idem.
68	Gabinus ritus seu cinctus quid	68
25	Galea seu cassis olim qualis	25
14	Galenus Daciam amisit	14
idem.	Gete idem cum Daci populi	idem.
4	Gratus quot in columna Traiani	4
idem.	Gratus quot in columna Antoniana	idem.
49.126.268	Gravis armaturæ milites qui	49.126.268

H

Gym-

I N D E X

<i>Gymnasium Traiani ubi</i>	12	<i>Loricati milites quales</i>	203	<i>Principes milites qui</i>	49	<i>Signa aquilarum in exorio</i>	49	<i>Traianus obfessus subuenit</i>	151. 152
<i>H</i>		<i>Lucius Profectus</i>	62	<i>Prior Triumphus de Dacis quando</i>	319	<i>Signa lupi minotauri, &c.</i>	ibid.	<i>Traianus noli navigat</i>	152
<i>Hadrianus Imperator Hispanis</i>	14	<i>Laminigerati qui</i>	265	<i>Profectus quid</i>	16. 17	<i>Signis sine Traiani acies</i>	158	<i>Traianus Vrbem profero dio munit</i>	152
<i>Hadrianus Italicensis</i>	ibid.	<i>M</i>		<i>Profectus exercitus</i>	258	<i>Signum draconis millenarium continebat</i>	293	<i>Traianus vester in laucis partitur</i>	168
<i>Hadrianus adolefcens Dacorum bello inter-</i>		<i>Anipulus qui</i>	50	<i>Punctus in cute noui milites signabantur</i>	49	<i>Signum militia Romanorum Aquila</i>	49	<i>Traianus legatos audit Dacorum</i>	185
<i>fuit</i>	268	<i>Militum complexus</i>	174			<i>Signum concordia quale</i>	48	<i>Traianus castrum construit</i>	193
<i>Horatius Pons ad radices Auentini</i>	239	<i>Militie sacramentum quale</i>	49	<i>Q</i>		<i>Signum victoriae quale</i>	53	<i>Traianus per Danubium navigat</i>	238
<i>Hosium capita sudibus affixa</i>	137	<i>Manuum ad ostia Caesarum rari adniti-</i>		<i>Quot miliaria conspicebat exercitus</i>	160	<i>Simulacra in columna Traiani quanta</i>	11	<i>Traianus per Hadriaticum in Italiam</i>	
<i>I</i>		<i>bantur</i>	176	<i>Quarto Imperij sui anno Traianus in Daciam</i>	14	<i>Simulacrum Solis</i>	133	<i>venit</i>	ibid.
<i>Magianij signi imaginiferi qui</i>	52	<i>Marius antiqua Romanorum signa ablegauit</i>	49	<i>R</i>		<i>Singulas legiones consules olim ducebant</i>	132	<i>Traianus ad ostia Tiberis portum construxit</i>	ibid.
<i>Impedimenta Dacorum capta</i>	136	<i>Martianopolis urbs</i>	259	<i>Egia Decebal</i>	230	<i>Solis Orientis simulacrum</i>	317	<i>Traianus arcus quando dirutus</i>	239
<i>Indicis elcnuatio quid significet</i>	22	<i>Materia narium quando cadenda</i>	302	<i>Reguli Dacorum Traiano se subdunt</i>	222	<i>Spatha</i>	32	<i>Traianus in Capitolio sacra facit</i>	241
<i>Indusium quid</i>	86	<i>Metatores castrorum qui</i>	276	<i>Reguli Dacici cum Decebalo se confodunt</i>	309	<i>Stapeda nomen Philelphus inuenit</i>	59	<i>Traianus Dacicus & Sarmaticus dictus</i>	ibid.
<i>Imperatores legiones auxere</i>	132	<i>Miles congarium sacco desert</i>	175	<i>Rex Decebalus pugione se interimit</i>	ibid.	<i>Stapedis veteres caruere</i>	ibid.	<i>Traianus in Decebalum arma mouet</i>	ibid.
<i>Ister quando Danubius dicitur</i>	40	<i>Miles Romanus castrum oppugnat</i>	182	<i>Rimis debiscens columna Antoniana</i>	4	<i>Statua equestris Traiani ubi</i>	12	<i>Traianus per Hadriaticum in Illiricum</i>	242
<i>Inscriptio austiga legionis xij.</i>	226	<i>Milites C. Avaris manum osculantur</i>	276	<i>Romani in castris nudo incedebant capite</i>	55	<i>Statua Decebal</i>	230	<i>Traianum Laziges excipiunt</i>	247
<i>Insidia Dacorum non succedunt</i>	230	<i>Milites aureis laureis donati</i>	270	<i>Romani nuda brachia in castris gestabant</i>	60	<i>Subsellia Imperatoris qualia</i>	65	<i>Traianus Laziges solatur</i>	ibid.
<i>Italica ubi</i>	14	<i>Messa Provincia qua</i>	14	<i>Romani milites qualiter lumina tranabant</i>	140	<i>Subculca</i>	86	<i>Traianus ponte absolutum sacrificat</i>	260
<i>Iupiter Romanis fanere fingitur</i>	133	<i>Montana Daci expugnantur</i>	314	<i>Romani ingra montium preoccupant</i>	255	<i>Sueouatavilla sacrificium quale</i>	78. 187	<i>Traianus suppetias obfessis fert</i>	151
<i>L</i>		<i>Myrba in Sacrificio adoletr</i>	76	<i>Romani castro Dacorum munito potuntur</i>	281	<i>Suggeflum & suggeflus idem</i>	61. 88	<i>Traianus castrum expugnatum diruit</i>	ibid.
<i>Abarum, quid</i>	82	<i>N</i>		<i>Romanus equitatus Dacorum profugit</i>	311	<i>Suggeflus quid</i>	ibid.	<i>Triarij grauis armatura milites</i>	49. 268
<i>Labarum aureum</i>	67	<i>Nepolis</i>	259	<i>Romani vrbes Dacorum diripiunt, & in-</i>		<i>Supparus</i>	86	<i>Triarij milites qui</i>	202
<i>Labarum argenteum</i>	ibid.	<i>Noricum quid hodie & Norica</i>	15	<i>cedunt</i>	318	<i>Syluam densam Caesar succidi iussit</i>	191	<i>Triumum munus</i>	51
<i>Labarum ceruleum</i>	ibid.	<i>Nudi solis clauis pugnantes</i>	159	<i>Romanus miles frustra castrum oppugnat</i>	283	<i>Symmachus Papa ad eum D. Basilio adificat</i>	12	<i>Transfuge Romanis restituti</i>	221
<i>Labarum rubrum seu flammmeum</i>	ibid.	<i>P</i>		<i>Romulus Camillos instituit</i>	74	<i>T</i>		<i>Tremis cui dicta</i>	235
<i>Labaro Crux successit</i>	ibid.	<i>P Acis Decebal conditiones</i>	219	<i>S</i>		<i>Testudo militaris qualis</i>	212	<i>Tremis forma</i>	234
<i>Labarus & Draco signa Dacorum</i>	134	<i>Palatium Traiani Roma ubi</i>	12	<i>Sacerdos vinum Dijs libabat</i>	76. 186	<i>Troca cultaria</i>	73	<i>Tremis praetoria qualis</i>	234
<i>Labarus & Draco Dacorum capta</i>	137	<i>Palaria Romanorum</i>	19	<i>Sacerdotis sacrificauis habitus</i>	ibid.	<i>Trocaulos suos Decebalus occultit</i>	307	<i>Triumphalis arcus Traiani ubi</i>	ibid.
<i>Lancearij seu hastati qui</i>	58	<i>Pallia encullata qualia</i>	236	<i>Sacerdotum gentiliu ornatus</i>	68	<i>Trocaulos Decebal reperti</i>	ibid.	<i>Triumphalis Vrbs porta</i>	ibid.
<i>Larix fabricandis natiuis commoda</i>	302	<i>Pallij encullatis qui primi vsi</i>	ibid.	<i>Sacerdotum vestes lineae & candidae</i>	ibid.	<i>Thorax qualis</i>	92	<i>Triumphus de Dacis</i>	319
<i>Legati Dacorum ad Traianum</i>	261	<i>Pallio longo Hispani pro lucu vtuntur</i>	243	<i>Sacerdotum militare quale</i>	49	<i>Thracae molestissimi Romanis</i>	14	<i>Tropaea quid continebant</i>	227. 239
<i>Legati Dacorum nihil impetrant</i>	200	<i>Pallio longo Lusitani semper vtuntur</i>	ibid.	<i>Sacrificium Traiani</i>	265	<i>Tibiscus amnis nunc Tyssa</i>	14. 139	<i>Tuba quid</i>	83
<i>Legio quot equites & pedites habebat</i>	141	<i>Pallium Hispanicum quale</i>	ibid.	<i>Sacrificium Traianus pugna praemittit</i>	248	<i>Tibiscus mediam Daciam secat</i>	ibid.	<i>Tubnetes qui</i>	ibid.
<i>Legio Traiana prima, quae</i>	49	<i>Parthi molestissimi Romanis</i>	14	<i>Sacrificium ante congressum fiebat</i>	63. 76	<i>Tyssa</i>	ibid.	<i>Tunica dormitoria</i>	86
<i>Legio xij. Dacia qua</i>	127	<i>Pax cum Decebalo facta</i>	219	<i>Sagum quid</i>	28	<i>Tybbines</i>	75	<i>Tunica lina</i>	ibid.
<i>Legiones quot in secundo bello Dacico</i>	226	<i>Pilum quid</i>	141	<i>Sagittarij quales</i>	49	<i>Traiani columna qualis</i>	1. 3. 4	<i>Tunicatum incedere qui d</i>	ibid.
<i>Legionem secum Traianus adducit</i>	258	<i>Pinna quid in manijs</i>	108	<i>Sanguis victimae libabatur</i>	ibid.	<i>Traiani forum ubi</i>	12	<i>V</i>	
<i>Legiones singulas singuli Consules ducebant</i>	132	<i>Pondus a milite portari solitum</i>	44	<i>Sarcina militum</i>	43	<i>Traiani palatium</i>	ibid.	<i>Verutum quid</i>	141
<i>Legiones in bello Imperatores auxere</i>	ibid.	<i>Pons mirabilis Traiani super Istrum</i>	259	<i>Sargetia amnis</i>	208	<i>Traiani gymnasium</i>	ibid.	<i>V eneno epoto Daci se necant</i>	292
<i>Legiones quot sub Traianum</i>	127	<i>Pons Traiani super Tagum</i>	ibid.	<i>Sarmatarum in pace habitus</i>	261	<i>Traiani bibliotheca</i>	ibid.	<i>Vestigia pontis Istrici</i>	259
<i>Legiones sub Traianum</i>	ibid.	<i>Pontis Danubij vestigia ubi</i>	ibid.	<i>Sarmatia que</i>	14	<i>Traiani porticus</i>	ibid.	<i>Vie Traianica in Hispania</i>	ibid.
<i>Legiones sub finem belli Punici</i>	ibid.	<i>Pontes lignei 46. 98. 99. 106. 110. 114. 117.</i>	124. 181. 191. 261. 301.	<i>Sarmatia Europaea que</i>	147. 161	<i>Traiani columna Antonini minor</i>	4	<i>Vittima cornua deuorata</i>	80
<i>Legiones sub Iulium Caesarem</i>	ibid.	<i>Popa qui</i>	71. 80	<i>Sarmaticus quare Traianus dictus</i>	ibid.	<i>Traiani colossus</i>	12	<i>Vittimarij qui</i>	81. 264
<i>Legiones sub Vespasianum</i>	ibid.	<i>Porta Praetoria</i>	132	<i>Sarmaticus equitatus superatus</i>	ibid.	<i>Traiani arcus triumphalis</i>	12	<i>Vittoriae signum quale</i>	53
<i>Leoninas pelles signiferi inducant</i>	47. 89	<i>Porta Triumphalis Vrbs</i>	239	<i>Scalae manijs adnotae</i>	282	<i>Traiani Augusti comitas</i>	65	<i>Vittoria qualiter a veteribus pingebatur</i>	228
<i>Lewis armaturae milites qui</i>	49. 125. 268	<i>Porta in honorem Traiani</i>	154	<i>Scalarum inuentor qui</i>	ibid.	<i>Traiani pons super Danubium</i>	259	<i>Vittoria de Dacis 132. 144. 160. 161. 163. 173</i>	
<i>Liburnice ex qua materia</i>	202	<i>Scapha vinaria, quae</i>	295	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	34	<i>Traiani pons super Tagum</i>	198. 207. 214. 281. 286. 311.	<i>Volumen a voluendo dictum</i>	87
<i>Litor cum fascibus</i>	267	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Scutum a clypeo differebat</i>	36	<i>Traiani sacrificium</i>	265	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Ligna in frues aggesta</i>	18	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Securis quid</i>	93	<i>Traiano federati ammonem largiuntur</i>	178	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Limus genus vestis quale</i>	73	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Securis area in Sacrificijs</i>	64	<i>Traianopolis vrbs Traiani</i>	259	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Litticinus qui</i>	57. 84	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Semispatha qualis</i>	32	<i>Traianus columnam suam non erexit</i>	10	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Litticinus idem qui & buccinatoris</i>	57	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Senatus Traiano columnam erexit</i>	10	<i>Traianus qua atate in Daciam profectus</i>	14	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Litus quid</i>	57. 84	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Senio confecti Daci filios gestabant</i>	165	<i>Traianus castra Dacorum succendit</i>	136	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Litus idem quod buccina</i>	57. 83	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Sica</i>	95	<i>Traianus castra Dacorum succendit</i>	136	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Loca munita Daci diruunt</i>	224	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295	<i>Scitilices quae dictae</i>	56	<i>Traianus castra Dacorum succendit</i>	136	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145
<i>Loricata in maris quid</i>	108	<i>Scapha seu funicularis naui, quae</i>	295			<i>Traianus castra Dacorum succendit</i>	145	<i>Vrbis direptio & incensio</i>	145

F I N I S.